



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

agosto 2018 € 3,90

TEMPI LIBERI

Spunti e itinerari per l'estate

Montagne360 - Agosto 2018, € 3,90 - Rivista mensile del Club alpino italiano n. 71/2018, Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano, Prima immissione il 27 luglio 2018

ISSN 2280-7764

80071



9 772280 776005

LEGEND

SPECIAL EDITION



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO



Lasciare l'UIAA: una scelta imposta da gestioni e strategie che non ci appartengono

di Vincenzo Torti*



Ricordo il testo di una canzone di Giorgio Gaber: "L'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è il consenso ad un'apparente aggregazione, appartenenza è avere gli altri dentro di sé". Nella *non casualità* è insita una scelta che, per mantenersi consapevole nel tempo, impone costanti verifiche, per non trasformarsi nel consenso a qualcosa che appare in un modo, ma che in realtà potrebbe essere divenuto altro.

Quando confermiamo l'iscrizione al Cai, ad esempio, operiamo una precisa scelta di appartenenza, convinti che la nostra individualità possa arricchirsi ed esprimersi ancor più compiutamente all'interno dell'Associazione e, altrettanto, con la medesima convinzione, deve accadere ogni qualvolta il Cai sia chiamato a confermare la propria partecipazione a realtà associative internazionali. E quanto più l'adesione sia risalente nel tempo, tanto più è doveroso verificare se la stessa corrisponda ancora alle motivazioni per cui è sorta o che si sono formate nel tempo, o se, invece, non si tratti di un'appartenenza rinnovata in modo acritico e abitudinario, rispetto a quella che, al di là della mera apparenza formale, potrebbe essersi trasformata in qualcosa di profondamente diverso.

Ed è con questo spirito che, anche sulla scorta delle segnalazioni succedutesi nel tempo da parte dei nostri rappresentanti, sia nel Board che nel Management Committee, di concerto tra CDC e CC, abbiamo riesaminato con cura l'andamento e la gestione dell'UIAA (Union Internationale des Associations d'Alpinisme), alla cui fondazione, avvenuta in Chamonix il 27.08.1932, il Club alpino italiano ha preso parte.

Ci siamo così resi conto che gli sforzi profusi da Paola Gigliotti, Silvio Calvi, Stefano Tirinzoni, Lucia Foppoli e, in quest'ultimo periodo, da Piergiorgio Oliveti, all'interno degli Organi di vertice, nel tentativo di recuperare una gestione trasparente e rivolta prioritariamente alle finalità per cui l'UIAA era stata costituita, sono stati vani e che, in realtà, è intervenuta una profonda e inarrestabile deriva, che ha condotto a quella che ben può definirsi una *mutazione genetica*.

In altri termini: l'UIAA di oggi, per la mancanza

di trasparenza su come opera ed è gestita, per le inesistenti progettualità da parte del Board e per la creazione di priorità estranee all'essenza della Federazione stessa, al punto da vanificare quelle originarie, si è trasformata in una struttura nella quale il Club alpino italiano non si riconosce e dalla quale ritiene di dover prendere le distanze. Qualche esempio varrà più di molte parole.

I soli costi di gestione della sede di Berna, dello staff (dipendenti) e dell'Office, sono superiori al complesso delle entrate degli associati e i tentativi di aumentare, anche di poco, i contributi associativi, sono stati respinti dall'Assemblea Generale benché, per la maggior parte delle federazioni, si trattasse di pochi CHF (franchi svizzeri, moneta di riferimento dell'UIAA), a fronte dei ben più rilevanti costi delle trasferte delle delegazioni in giro per il mondo.

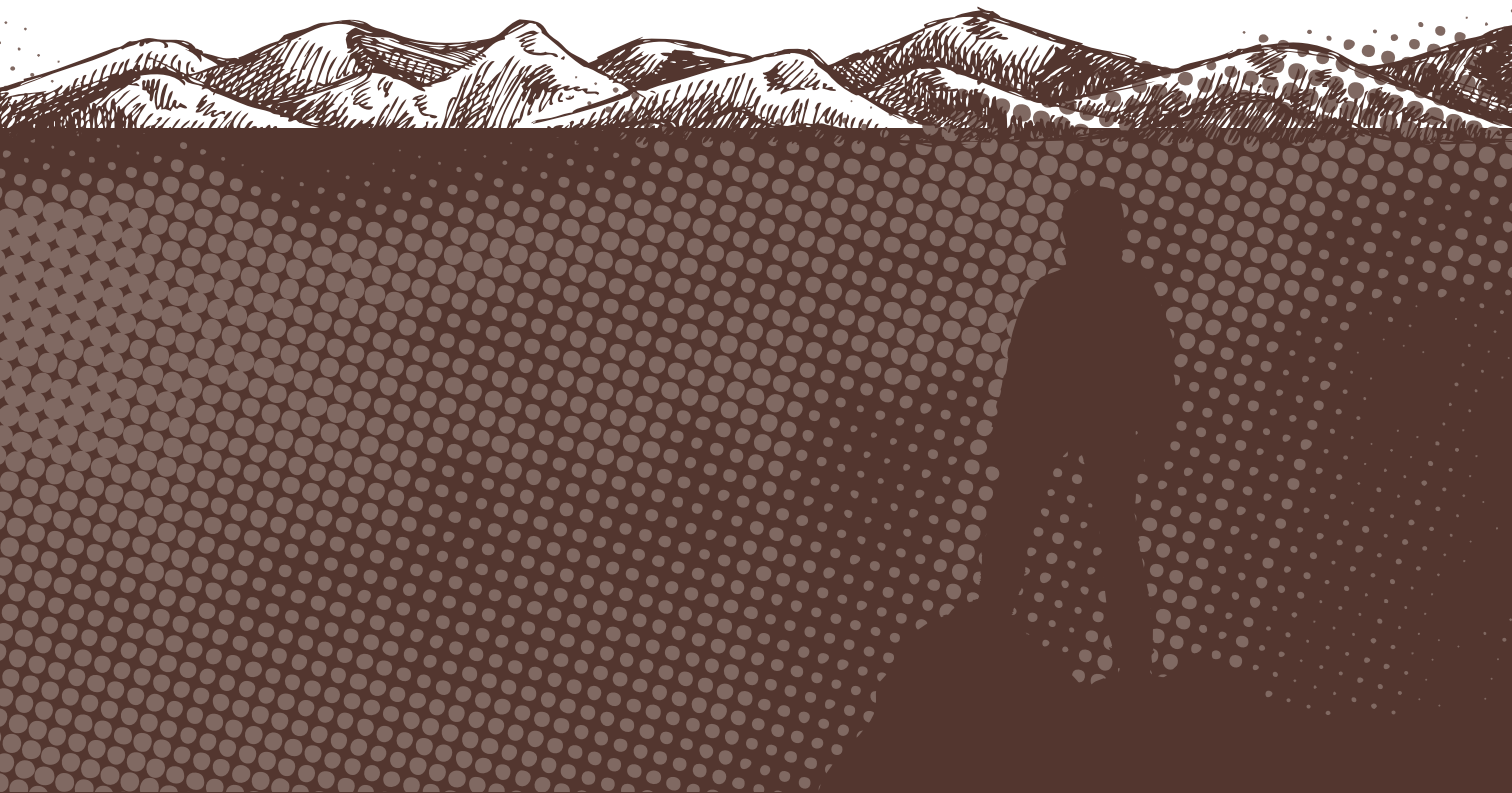
Ciò nonostante, il budget 2018, a dispetto della chiusura in perdita dell'esercizio 2017, ha previsto un ulteriore aumento di spesa per il solo staff di CHF 41mila (35mila euro circa), connesso a un'assunzione aggiuntiva.

Ora, è a dir poco inconcepibile che, a fronte della cronica insufficienza delle risorse associative e nonostante le diverse indicazioni fornite, ogni volta, dai nostri rappresentanti, i direttivi succedutisi nel tempo si siano orientati, anziché al contenimento delle spese, verso l'acquisizione di maggiori contributi da parte di sponsor, fatto di per sé non negativo, ma che si è rivelato destabilizzante per come è stato attuato.

Infatti si è perfezionato un contratto con un noto produttore di abbigliamento sportivo che, però, ha preteso e ottenuto, con il superficiale avallo dell'Assemblea Generale (partecipare per credere!), che il contributo versato fosse destinato *interamente ed esclusivamente* all'organizzazione di attività nel settore di suo interesse, vale a dire l'*Ice Climbing Competition*.

Queste le conseguenze: lo sponsor, imponendo il totale reimpiego in tale settore, ha chiesto e ottenuto, altresì, l'inserimento dell'*organizzazione di competizioni di Ice Climbing* tra le finalità statutarie dell'UIAA, il cui staff, pagato con ▶

continua a pagina 4



Ziel e CAI ripercorrono attraverso le forme e il design di Legend la storia dei pionieri dell'alpinismo; con i materiali e la tecnologia del presente per rivivere emozioni che resistono nel tempo.



ZIEL

Una vacanza da raccontare



Ph: L. Gaudenzio umbra

 Michelangelo Duca
Loc. Val di Suola, Forni di Sopra, Italy >



Michelangelo Duca Tra queste montagne incontaminate sembra davvero di ripercorrere le ere geologiche... la parola giusta è incanto. #fvglive

Scopri l'incanto della montagna, scegli le Dolomiti del Friuli Venezia Giulia

Salite e discese tra Dolomiti Friulane e colline
3 notti in mezza pensione con 1 ora di volo in parapendio con istruttore, noleggio vespa per 1 giorno, 2 uscite in MTB con maestro. **A partire da € 530** (min. 10 persone).

Vespa Tour tra le Dolomiti Friulane
2 notti in mezza pensione con noleggio vespa per un giorno, escursione in canoa, degustazione di cioccolato. **A partire da € 380** (min. 10 persone).

MTB tra Dolomiti Friulane e le colline
4 notti in mezza pensione con 4 uscite MTB con maestro **A partire da € 485** (min. 10 persone).

Natura e adrenalina sulle Dolomiti Friulane
2 notti in mezza pensione con 1 ora di volo in deltaplano, attività di arrampicata e nordic walking, canyoning per 3 ore.

Agenzia incoming Livenza Viaggi Srl
Tel. +39 0434 521555
pordenone@livenzaviaggi.it
www.livenzaviaggi.com

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismo fvg.it



Informazioni dettagliate su www.turismo fvg.it

Più si esplora, più si impara

di Luca Calzolari*

Escursionista? «Sì». In montagna perché? «In montagna perché si esplora. E più si esplora, più si impara». Quanti anni hai? «Quasi nove!». E un altro ancora. Escursionista? «Sì». In montagna perché? «In montagna perché ci si diverte e ci si prende qualche rischio». Quanti anni hai? «Otto!». Bruno e Paride sono due dei 28 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 6 e 13 anni che hanno partecipato alla settimana dell'alpinismo giovanile della mia Sezione Cai. Eravamo in Val Campelle, in Trentino. Alcuni li conosco da qualche anno, altri partecipavano per la prima volta. Una ragazza più grande mi ha detto che «in montagna perché siamo un po' liberi dal cellulare, cioè non dobbiamo guardarlo ogni momento per stare con gli altri». Per molti di loro la montagna è un modo per stare con gli amici, da soli. E ancora in montagna si vede la natura, si incontrano gli animali, si sente il vento, si vedono tane (il più piccolo giura di averne contate centomila) e i fiori (c'era anche un botanico in erba). Un'altra mi ha detto che da grande vuole diventare volontaria del soccorso alpino. E poi, sì, praticamente per tutti camminare è anche uno svago. «Perché si fanno le camminate, anche lunghe. E ci si diverte». Mi sono inventato questa specie di gioco con il format da intervista seria e ho posto a tutti la stessa domanda per ascoltare le risposte. Volevo farmi un'idea di come quei ragazzi con cui stavo passando una settimana vivono la montagna. Nessuna pretesa scientifica, per carità. Solo voglia di ascoltare. E così ogni giorno qualcuno mi ha chiesto di partecipare a questa specie di tormentone. Molte risate per le false partenze, le facce buffe e le intromissioni "in scena" degli amici. Certo, direte voi, sono risposte facili da immaginare. Sicuramente. Ma i bambini giocano seriamente. E di solito non hanno interesse a barare. Dicevo prima che una ragazza ha fatto accenno al cellulare, ovvero al mondo connesso. Inutile fare finta di nulla: per i nativi digitali la rete non è una realtà virtuale. È parte della loro (siamo onesti, ormai anche della nostra) realtà effettuale e gli smartphone sono uno strumento di relazione quotidiana. Il punto è come far comprendere la differenza tra il vantaggio indubbio e la dipendenza. Tra l'uso e l'abuso. E che l'abuso è fonte di rischio. Beh, quella settimana mi ha riservato anche un'altra

sorpresa. Stavo leggendo uno dei vari libri che trattano dei rischi per i ragazzi connessi all'uso dei social (e, *of course*, sui rischi della rete in generale). I ragazzi con cui condividevo la camera hanno visto il libro e si sono incuriositi. Da lì in poi ogni sera, prima di dormire, abbiamo parlato del contenuto del libro. Mi hanno chiesto di leggere la parti di cui avevamo parlato. Ciascuno di loro ha poi raccontato la propria esperienza con le app di giochi. Uno dei più grandi ha raccontato di una piccola trappola mangia-soldi in cui è caduto e la sua testimonianza ha suscitato un sacco di domande. La mia linea è stata affermare che non bisogna avere paura del mondo che evolve e quando arriva l'età giusta (che decidono i genitori) si possono usare gli smartphone e internet, perché se usati bene sono ottimi strumenti. Però, come in montagna, bisogna conoscere i rischi, saper riconoscere le possibili trappole e, quando si ha un dubbio, bisogna parlarne subito con i genitori. Alla terza sera uno di bambini mi ha detto: perché non consigli questo libro ai nostri genitori? Mi è sembrato un bello stimolo, così ho pensato di seguirlo. Ne ho parlato anche con altri ragazzi e ragazze durante le camminate e le pause. E poi ho scritto ai genitori (naturalmente sulla chat dei partecipanti alla settimana) anche per condividere una riflessione sul fatto che probabilmente i nostri figli sono interessati a imparare come difendersi più di quanto siamo portati a credere. Ma torniamo alla montagna. Da quello che ho capito, per questi ragazzi la montagna è una parte del bello: il bello della natura, il bello di dormire con gli amici nella stessa camera, il bello di divertirsi, il bello di vivere un'esperienza fuori di casa. Anche il bello di trasgredire. Eh sì, perché anche in queste occasioni la necessità di trasgredire, in particolare dei più grandicelli, non manca. Trasgredire fa parte della crescita. E allora la montagna diventa anche un luogo e un'esperienza in cui si fanno i conti con il limite, con il patto tra ragazzi e accompagnatori sui pochi ma invalicabili limiti. Insomma, è il bello di crescere. Una bellezza, quella della vitalità creativa di questi ragazzi, che mi ha aiutato a imparare cose nuove. Perché più si esplora (prendendoci qualche rischio), più si impara a essere liberi e pensanti. Tutto questo li aiuterà a diventare persone, credo (e spero) migliori di noi. ▲

* *Direttore Montagne360*



NUNZIA CIARDI (ROSITA RJITANO)
CON LO SMARTPHONE USA LA TESTA.
Difendere i tuoi figli dai pericoli del web e dei social
ED. SPERLING & KUPFER, 170 PP., € 16,90

► i contributi degli associati, si trova, così, prevalentemente impegnato nell'organizzare ciò che serve allo sponsor che, in tal modo, riceve un ulteriore beneficio. Di rimando, alle Commissioni che si occupano delle finalità storiche, al cui interno hanno operato e operano, con grande competenza e dedizione nostri soci (ricordo, attualmente, Vittorio Bedogni, Enrico Donegani, Claudio Melchiorri e Mattia Sella), il budget 2018 ha riservato risorse irrilevanti, come nel caso dei 1000 CHF (860 euro circa) all'Alpinismo, rispetto ai quali stridono i 209mila CHF (poco meno di 180mila euro) per Ice Climbing Competition.

Ma non basta: l'unica soluzione correttiva individuata dall'attuale Board (nonostante le resistenze del nostro Oliveti) per avviare al crescente fabbisogno prodotto dagli aumenti dei costi della struttura, è costituita dal tentativo di reperire ulteriori sponsor, così perdendo definitivamente quel poco di autonomia che, forse, era rimasta. In questo contesto il CDC, affiancato dal Consigliere Centrale delegato ai rapporti internazionali, Renato Veronesi, si è incontrato nel 2017 a Milano con il Presidente del Board, Fritz Vrijlandt, sollecitando una pur graduale, ma concreta e significativa, inversione di tendenza, ottenendo assicurazioni al riguardo, risultate, però, totalmente disattese dalle strategie riflesse nel budget 2018, destinato a provocare, come si è visto, un ulteriore aggravamento della già precaria situazione. Il tutto, va sottolineato, con una gestione priva di trasparenza e rispetto alla quale l'organo deputato ai controlli (Management Committee) si vede assegnato un tempo risibile per svolgere la propria funzione: l'ultima riunione convocata a Katmandu (!) prevedeva al mattino l'audizione delle relazioni delle Commissioni e, al pomeriggio, una riunione di poche ore per le attività istituzionali, destinate, in tal modo, a risultare inattuata. Ecco perché, su unanime richiesta del CDC, nella seduta del 23.06.2018 il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, con voto parimenti unanime, ha deliberato il recesso del Club alpino italiano da "questa" UIAA che, del tutto dimentica delle finalità per cui è sorta, presenta una gestione, oltre che totalmente priva di trasparenza e deficitaria come detto, improntata ad assicurare a pochi una accogliente sede a Berna, viaggi internazionali pagati e contatti personali, senza progettualità che abbiano al centro l'alpinismo, la libertà di accesso, la tutela dell'ambiente montano, la formazione delle federazioni meno strutturate, l'avvicinamento dei giovani alla montagna e le attività di soccorso. E pensare che i cambiamenti climatici, lo sfruttamento commerciale delle montagne più alte, le criticità per accedere ad alcune aree, le potenzialità di collaborazione da parte di realtà come il Cai, che dispone di una manualistica d'eccellenza, a favore di Federazioni che hanno minori disponibilità, rappresentano altrettanti temi sui quali un'Associazione internazionale avrebbe potuto far sentire, forte e coesa, la voce di tutto il mondo alpinistico.

Ma di ciò non vi è riscontro alcuno, né si intravedono all'orizzonte possibili inversioni di tendenza. Da qui la sofferita, ma non più procrastinabile, decisione di recedere dall'UIAA, con effetto dal 2019. L'auspicio è che ciò possa costituire un segnale forte e smuovere la sensibilità di quanti hanno ancora a cuore i temi e le criticità dei quali, soli, ci si sarebbe dovuti occupare. In ogni caso, non potremo essere considerati osservatori passivi, né superficiali e, ancor meno, conniventi: questo, per il nostro Cai, è sicuramente un passo eticamente imposto dalla realtà dei fatti.

* *Presidente generale Cai*

AGOSTO 2018



Papaver alpinum subsp. rhaeticum (foto Giuseppe Frigo)

SOMMARIO

01	EDITORIALE
03	PEAK&TIP
06	NEWS

TEMPI LIBERI

10	Quando il tempo è libero Luca Calzolari
12	Un viaggio verso la montagna sacra Fabio Piacentini
18	Un anello in Abruzzo, un cammino a forma di "Q" Andrea Tenaglia
22	Trekking senza confini Lorenza Giuliani
28	La Grande Randonnée nell'isola Mattia Delmonte
32	Dolomiti senza confini Bepi Casagrande
36	Andiamo in Yosemite? Fabio Ventre

42	La Giordania da esplorare Marcello Sanguineti
48	La magia del grande vuoto carsico Silvia Arrica e Gianluca Melis
52	I pionieri del Monte Rosa Pietro Crivellaro
58	Il passato e il presente in mostra Anna Girardi

PORTFOLIO

62	I fiori di roccia, miracoli della natura Giuseppe Frigo
----	--

RUBRICHE

70	Cronaca extraeuropea
72	Nuove ascensioni
74	Libri

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK
TWITTER | FLICKR



10
TEMPI LIBERI

Idee e itinerari per un'estate a contatto con la natura: dalla Grecia all'Abruzzo, dalla Corsica allo Yosemite e alla Via Spluga, passando per *Dolomiti senza confini*, una via di pace che attraversa tre comprensori alpinistici, là dove si è combattuta la Grande Guerra



42
LA GIORDANIA DA ESPORARE

Una spedizione promossa dal Jtb (Jordan Tourism Board) in collaborazione con il Cai nella regione montuosa di Wadi Sulam, per aprire itinerari di arrampicata e di canyoning

ANTEPRIMA PORTFOLIO



62
I FIORI DI ROCCIA,
MIRACOLI
DELLA NATURA

Geometrie inattese, sfumature cromatiche strane, profumi inebrianti: i fiori che sporgono dalle rocce, in montagna, lasciano increduli per la loro capacità di ritagliarsi la vita in luoghi spesso inospitali. Giuseppe Frigo propone una selezione di scatti, che sono il corpo centrale del libro *Fiori di roccia*

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; FREE TIMES 10. Introduction; 12. A journey to the holy mountain; 18. A ring in the Abruzzi, a Q-shaped path; 22. Trekking without borders; 28. The Grande Randonnée in the island; 32. Dolomites without borders; 36. Let's go to the Yosemite!; 42. Exploring Jordan; 48. The Magic of the big karstic void; 52. Pioneers of the Monte Rosa; 58. Past and present on exhibition; PORTFOLIO 62. Rock flowers, the miracle of nature; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; TEMPS LIBRES 10. Introduction; 12. Un voyage à la montagne sacré; 18. Un anneau dans les Abruzzes, un chemin en forme de Q; 22. Trekking sans frontières; 28. La Grande Randonnée dans l'île; 32. Dolomites sans frontières; 36. Allons-y au Parc Yosemite!; 42. La Jordanie à explorer; 48. La Magie du grand vide karstique; 52. Les pionniers du Mont Rosa; 58. Passé et présent en exposition; PORTFOLIO 62. Les fleurs de roche, un miracle de la nature; RUBRIQUES 70. Internationales; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; FREIE ZEITEN 10. Einführung; 12. Eine Reise nach dem heiligen Berg; 18. Ein Ring in den Abruzzes, ein Q-förmiger Weg; 22. Trekking ohne Grenzen; 28. Die Grande Randonnée auf der Insel; 32. Dolomiten ohne Grenzen; 36. Lass uns nach dem Yosemite Park gehen!; 42. Jordanien Entdecken; 48. Die Zauber der großen karstigen Leere; 52. Die Pionieren des Monte Rosas; 58. Vergangenheit und Gegenwart: eine Ausstellung; PORTFOLIO 62. Felsblumen: ein Wunder der Natur; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.

CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione

in questo numero

[p.1]
CamminitaliaCai,
il progetto
va avanti

[p.4-5]
Le Giornate Nazionali della
Comunicazione (Bologna,
29/30 settembre 2018)

[p.7]
Parco delle Foreste
Casentinesi: Intersezionale
di Alpinismo giovanile

[p.8]
Intitolata la sala riunioni
della Sede Centrale a
Renata Viviani



Climbing for everybody in Valle D'Aosta



Il progetto "Erasmus+ Climbing for everybody" arriva in Italia: dal 16 al 22 settembre in Valle d'Aosta (con base operativa a Montjovet), infatti, si terrà la "mountain week" italiana, alla quale parteciperanno 15 giovani climber per ognuna delle sei associazioni alpinistiche europee aderenti all'iniziativa (oltre al Cai, i club alpini di Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria). I ragazzi arrampicheranno in alcune delle aree più caratteristiche della zona, con una particolare attenzione per il massiccio del Monte Bianco. Il nostro Paese è l'ultimo a ospitare la "mountain week", che si è già tenuta negli altri cinque a partire dal settembre del 2016. Di

conseguenza è alta la motivazione dei ragazzi iscritti al Cai per far conoscere ai coetanei stranieri la Valle d'Aosta, non solo come luogo ideale per arrampicare, ma anche nelle sue particolarità storiche, naturalistiche e culturali. Sono infatti in programma visite al castello di Fénis, al Forte di Bard, al centro storico di Aosta e alla fabbrica della Grivel, oltre a un'escursione nel Parco Nazionale Gran Paradiso. Da sottolineare poi le conferenze serali, in primis quelle degli alpinisti Luca Schiera sull'arrampicata nel mondo, Eleonora Delnevo su arrampicata e disabilità e Maurizio Oviglia sulla storia della Valle dell'Orco. Senza dimenticare quelle più specificatamente legate al territorio,

precisamente sull'arrampicata in Valle d'Aosta e sul Parco Nazionale Gran Paradiso. Ciliegina sulla torta la visita notturna all'osservatorio astronomico di S. Barthelemy. Ricordiamo che "Climbing for everybody" si prefigge di divulgare e far conoscere al pubblico le attività legate alla montagna e i valori e le tradizioni della stessa nei diversi Paesi, evidenziando soprattutto le potenzialità e le positive ricadute, anche sulla salute, delle iniziative svolte in ambiente dalle associazioni alpinistiche. Da qualche mese è online il sito del Cai relativo al progetto, all'indirizzo climbingforeverybody.cai.it, con le news riprese dai profili social ufficiali e i resoconti delle altre "mountain week" pubblicati sulle pagine di questa rivista. Tutto questo per arrivare all'obiettivo finale di elaborare strategie per il futuro, utili ai partner del progetto e anche ad altre associazioni che le volessero far proprie, per «diffondere e valorizzare le attività tenendo conto che l'investimento nella formazione è la chiave per il successo futuro». ▲

la



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

AGOSTO, TEMPO DI CAMPI SPELEOLOGICI

I "campi" sono un momento fondamentale per approfondire l'esplorazione di aree carsiche, riunire competenze e capacità, avvicinare nuove leve alla ricerca sul campo. Ad esempio, il Gruppo Speleologico Natura Esplora e la Federazione Speleologica Campana organizzano dal 5 al 19 agosto 2018 un campo di esplorazioni speleologiche sul massiccio degli Alburni. La gestione del campo (che è ormai un appuntamento classico) sarà curata dal G.S. Natura Esplora ed avrà come base logistica il Rifugio Aresta, nel comune di Petina (SA).

IL 12° INCONTRO DEL "SOCCORSO EUROPEO" A CASOLA 2018

L'importante appuntamento dell'E.C.R.A. (European Cave Rescue Association) avrà luogo durante l'incontro Casola 2018 - Nuvole, che si svolgerà a Casola Valsenio (RA) dal 1° al 4 novembre di quest'anno. Sette incontri nazionali, e non solo, a "Speleopolis - Città amica degli speleologi" hanno reso Casola un vero punto di riferimento per gli appassionati e gli studiosi del mondo sotterraneo. L'appuntamento è una vetrina molto interessante per chi esplora, ricerca, propone soluzioni per la documentazione e la comunicazione. L'evento sarà ricco di pre-



Sopra, spettacolare ingresso della Grotta della Cocalière, Francia (foto G. Zaniboni)

sentazioni, proiezioni, mostre, allestimenti, laboratori. Non mancheranno convivialità e sorprese. Per aggiornamenti, per proporre iniziative, per avere informazioni fare riferimento a www.speleopolis.org

"CORCHIA 2.0", NUOVE ESPLORAZIONI NEL PIÙ GRANDE COMPLESSO DELLE APUANE

L'obiettivo che questo gruppo trasversale si pone è la ripresa delle esplorazioni nel complesso del Monte Corchia, nelle Alpi Apuane. Alcune aree del complesso, quali la "zona Fi-

ghera" non sono oggetto di ricerche da oltre trent'anni. Questa struttura informale potrebbe portare a nuove e interessanti scoperte. Da alcuni anni si è anche rimessa mano al rilievo del Complesso, nel tentativo di ricostruire un aggiornato quadro d'insieme.

SPELEOLOGIA IN MEDIO ORIENTE CONGRESSO IN TURCHIA

Dal 3 al 6 ottobre 2018, presso la Adkeniz University di Antalya, si terrà il 4° simposio di Speleologia del Medio Oriente. Per ulteriori informazioni: www.mess4.com

RITROVATI VIVI NELLA GROTTA DI THAM LUANG NON

Mentre scriviamo, nel nord della Thailandia, al confine con il Myanmar, sono stati ritrovati i dodici giovani calciatori, e il loro allenatore, che il 23 di giugno si erano avventurati nella grotta, chiusa già da aprile per le piogge monsoniche e il rischio di piene. Subito dopo il loro ingresso, intense e continue precipitazioni avevano innalzato il livello delle acque interne, isolando il gruppo. Le operazioni di ricerca sono state gestite dai militari e dopo nove giorni i ragazzi sono stati raggiunti da due speleosub inglesi. Ora bisogna portarli fuori dalla grotta, ma averli ritrovati vivi e in discrete condizioni riempie davvero di gioia.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UN CLIMA DIVERSO, UNA MONTAGNA DIVERSA

Gli effetti dei cambiamenti climatici sulle nostre montagne sono sempre più evidenti. E ormai non si tratta più solo di ghiacciai che spariscono, ma di un paesaggio vegetale trasformato, con la "scalata" verso le cime di tante specie, l'alzarsi evidente del limite del bosco e la proliferazione di specie invasive e "diverse". Paesaggio che cambia ma anche ecosistemi che si isolano, perdendo nella avanzata delle formazioni boschive quelle interconnessioni che ne garantivano la sopravvivenza, con rischi per la biodiversità sia vegetale che animale. Aggiungiamoci anche che gli eventi meteorologici "normali" sono ormai l'eccezione e non la regola, e che stress idrici e picchi di precipitazioni si alternano con frequenze "impazzite", con evidenti conseguenze per la stabilità del territorio e anche per la sua fruizione turistica in sicurezza. Queste nuove situazioni richiedono continuo monitoraggio, ricerche adeguate e scelte gestionali anche coraggiose, spesso

non facili. Le competenze tecniche e le risorse umane per affrontare le nuove sfide ci sono, anche dentro il Cai che sta facendo la sua parte, ma servono scelte politiche, investimenti e strutture gestionali da parte di tutti: istituzioni pubbliche, operatori privati e cittadini. Scelte e investimenti che devono essere fatti rapidamente.



Dolomiti Bellunesi, attivo il Numero Verde Montagna Sicura

Nelle Dolomiti Bellunesi è attivo dal 16 giugno il nuovo Numero Verde Montagna Sicura (800.22.13.25), che consente di avere informazioni sulle destinazioni che si intendono raggiungere (presenza di neve, meteo previsto, stato dei sentieri, difficoltà e preparazione richiesta), ma anche per segnalare eventuali problemi o difficoltà incontrati dopo aver effettuato l'escursione (frane lungo il percorso, segnaletica cancellata eccetera). Il servizio, frutto della collaborazione tra Ulss 1 Dolomiti, Suem 118, Soccorso Alpino e Speleologico Veneto, Dolomiti Emergency, Cai Veneto e Guide alpine, ha dunque un carattere preventivo, intende cioè ridurre il numero di incidenti. Chiamando l'800.22.13.25 si verrà messi in contatto, da un operatore della Centrale del Suem di Pieve di Cadore, con il personale del Soccorso Alpino reperibile, per avere risposte sicure e attendibili. Attenzione: il Cnsas Veneto sottolinea che questo non è assolutamente un nuovo numero di emergenza: per la vera e propria attivazione del soccorso in montagna contattare, come sempre, il 118 o il 112.



La nuova "Bibbia" dei sentieri trentini

Sei volumi, ciascuno dedicato a una delle zone in cui è stato suddiviso il territorio provinciale, per un totale di oltre 2500 pagine che descrivono minuziosamente gli oltre 1000 sentieri presenti nel catasto della Società degli Alpinisti Tridentini, oltre a numerosi percorsi curati da Pro Loco, Aziende Turistiche locali e altre organizzazioni. Queste le caratteristiche della collana *Per sentieri e luoghi - Sui monti del Trentino*, un'imponente opera collettiva, resa possibile dal lavoro di centinaia di volontari. Presenti informazioni sui punti di partenza e di arrivo di ogni itinerario, sui dislivelli e sulla tempistica di percorrenza, supportate da carte che coprono tutta la superficie provinciale. Inoltre in ogni volume, introdotto da un centinaio di pagine sugli aspetti geologici, floristici, faunistici, storici e delle attività umane, sono indicati una ventina di percorsi consigliati e sono descritti i rifugi e le strutture di appoggio. I volumi, editi dalla Commissione Sentieri della Sat e da Euroedit, sono acquistabili nelle librerie specializzate oppure possono essere ordinati scrivendo a: sat@sat.tn.it

No a nuove "autostrade alpine"

Il Comitato Permanente della Convenzione delle Alpi ha adottato all'unanimità, lo scorso giugno, una posizione nettamente contraria al progetto di costruzione dell'autostrada Alemagna, che collegherebbe Venezia a Monaco di Baviera. Il Protocollo Trasporti della Convenzione, infatti, recita all'articolo 11 che "le Parti contraenti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino". Il protocollo è

vincolante, essendo stato ratificato anche dai Paesi interessati dal progetto (Germania, Austria e Italia), oltre che dall'Unione Europea. La presa di posizione è stata adottata su iniziativa della Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi), la cui presidente Katharina Conradin afferma: «le Alpi soffrono già abbastanza per il traffico transalpino, il rumore, l'inquinamento dell'aria e, non ultimo, il cambiamento climatico. Per questo motivo saluto con grande favore questa netta posizione delle Parti contraenti».

Web & Blog



PEAKVISOR.COM

Sito web di "PeakVisor - Nome e info sulle montagne", app disponibile per iOS e Android che informa in tempo reale sulle caratteristiche della montagna che si ha davanti durante un'escursione. È sufficiente inquadrarla con il proprio smartphone per conoscerne immediatamente le informazioni più importanti: dal nome all'altitudine, fino ad arrivare alle vette circostanti. L'app è in continuo aggiornamento: ora, grazie alla "realtà aumentata", è possibile proiettare i nomi delle montagne sullo schermo attraverso la fotocamera, disegnando il panorama in 3D. Uno strumento, dunque, che unisce il piacere della conoscenza all'utilità della geolocalizzazione. In meno di un anno i download sono stati circa 20.000.

In bicicletta tra il Parco del Delta del Po e le Valli di Comacchio

"Far Gravel" è una manifestazione ciclistica non competitiva che si terrà ad Argenta (FE) sabato 8 settembre, nell'ambito della Fiera locale. Saranno proposti tre percorsi, rispettivamente di 50, 100 e 150 km che, lungo piste ciclabili, sterrate e strade a bassa intensità di traffico, permetteranno di apprezzare le peculiarità naturalistiche e storico-culturali locali. Si pedalerà sino al mare lungo argini, valli e fiumi, fra le stazioni del Parco del Delta del Po di Val Campotto, della Piallassa e di Punte Alberete, la Pineta di San Vitale e lungo le Valli di Comacchio. Lo scopo è quello di promuovere la fruizione ciclo-turistica del "Percorso Primario Daniele Zagani" (per lungo tempo Presidente del Cai Argenta), sentiero Cai e tratto della Via Romea Germanica che unisce Ferrara e Ravenna. A metà strada si trova proprio la cittadina di Argenta. La manifestazione partirà sabato alle 12 e 30 e l'arrivo è previsto entro le 24. Occorre dotarsi di impianto luci e attrezzature ad alta visibilità. La manifestazione è organizzata dall'Asd Far in collaborazione con il Cai Argenta. Info e iscrizioni: www.fargravel.it



Le scoperte svelate dal ritiro dei ghiacciai: conferenza e docufilm itineranti

In questi ultimi decenni il ritiro dei ghiacciai alpini sta svelando pagine di storia e resti, i più diversi e toccanti, che emergono da una coperta di ghiaccio sempre più corta a causa del surriscaldamento globale. Si va dalle ossa di uomini preistorici fino ad arrivare a corpi di soldati risalenti alla Grande Guerra e rottami di bombardieri precipitati nel secondo conflitto mondiale. È questo il tema proposto da Gianni Boschis in una conferenza itinerante che sta toccando molte sezioni del Cai, con l'intento di aggiornare e informare scientificamente, ma in modo altrettanto divulgativo, sugli effetti "archeologici" di un fenomeno impressionante quanto inarrestabile. La conferenza è accompagnata dalla proiezione del docufilm *B17 Mont Blanc - Missing aircraft in the glacier* del regista Erik Gillo. L'evento può essere prenotato contattando direttamente l'autore tramite telefono (347 3205233) o mail (gianni.boschis@meridiani.info). Per maggiori info: www.meridiani.info

Marco Bussone, nuovo presidente Uncem

Il nuovo presidente nazionale Uncem, associazione dei Comuni e Unioni montane, è Marco Bussone, 32 anni, giornalista professionista. Bussone, che sostituisce Enrico Borghi, è stato eletto all'unanimità a Bologna. Il neo eletto è anche vicepresidente dell'Uncem Piemonte, presieduta da Lido Riba.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

LUCI E OMBRE DALLE MONTAGNE DEI GORILLA



(WT-shared) Cai at wtrts.wikivoyage

La buona notizia è che la popolazione di gorilla di montagna è in aumento. Un recente censimento ha rilevato che nel parco nazionale dei Virunga, nel Congo nord orientale, il loro numero è cresciuto dai 480 stimati nel 2010 agli attuali 604, suddivisi in una quarantina di gruppi; il numero totale degli esemplari di questa rara sottospecie supera, anche se di poco, la cifra di 1000 unità e allontana, anche se non scongiura, il rischio di estinzione. L'importante risultato è il frutto di un lungo lavoro di sensibilizzazione delle popolazioni circostanti, di una sanguinosa lotta contro i bracconieri - 12 guardaparco sono stati uccisi soltanto nell'ultimo anno -, e allo sviluppo di un turismo naturalistico e consapevole, anche se costoso, che ha aumentato le entrate disponibili. Tutte attività rese possibili dalla relativa stabilità di cui la zona ha goduto a partire dal 2004, quando si concluse la fase più acuta dell'interminabile conflitto che ha interessato la regione dei Grandi Laghi africani. Di recente, però, le tensioni si sono nuovamente acuite e si sono verificati attacchi anche ai danni di associazioni e Ong straniere, culminate all'inizio di maggio in un'imboscata che è costata la vita a un ranger e il rapimento di due turisti britannici, poi rilasciati. Emmanuel de Merode, direttore del parco, è stato così costretto a chiudere il parco a ogni forma di turismo almeno per tutto l'anno in corso, nella speranza che la situazione si normalizzi e per approntare nuove e più rigide misure di sicurezza.

Quando il tempo è libero

Liberarsi dalle schiavitù, concrete e interiori, per rispettare fino in fondo noi stessi e l'ecosistema che ci circonda. Partendo da questa riflessione celebriamo la vacanza, che della libertà è un'espressione contemporanea, con itinerari e percorsi possibili, grandi visioni e spunti da approfondire

La libertà si manifesta in vari modi. A volte arriva imprevedibile, quando meno te lo aspetti. Perché non è solo una condizione sociale, affettiva o professionale. Il senso più profondo dell'essere liberi assume una dimensione intimista e sentimentale. Quando sentiamo nascere in noi quella consapevolezza, ecco che ci accorgiamo di come sia capace di regolare ogni azione, ogni rapporto, ogni scelta. Anche questo è un gioco di contrapposizioni, proprio come accade con l'etimologia di un termine che nasce per contrapporsi al "servus". Chi nasceva schiavo, restava schiavo. O almeno così era nell'antichità. Eppure anche nel ventesimo secolo ci sono piccole e grandi schiavitù che condizionano il nostro agire e che si ripercuotono, malgrado tutto, sull'habitat che ci appartiene per sorte e per diritto naturale. Un ecosistema meraviglioso, suggestivo e poetico. Troppo bello per pensare che davvero ci sia stato offerto, troppo prezioso perché lo si possa rovinare con azioni, gesti o comportamenti dettati dal quel senso cieco di provvisoria schiavitù. Ma se c'è un momento in cui, anche se per poco, ci sentiamo alleggeriti dalle zavorre e un po' più vicini a quella libertà sperata e agognata, allora significa che è arrivato il tempo delle vacanze. Il tempo liberato dagli impegni quotidiani si trasforma in tempo di libertà e ci accorgiamo così di poter permettere una rinnovata ricerca

di quel sentimento a lungo dimenticato in un angolo del cuore. Eppure è sempre lì, pronto a ridestarsi al primo impulso. In questa ricerca di opposti, alla fine si sceglie la bellezza. E così il camminare in montagna non diventa solo la scelta di una destinazione per le vacanze, ma piuttosto assume la funzione della ricerca di un assoluto presente in natura. «Quando guardo le montagne ho i sentimenti delle montagne dentro di me: li sento, come Beethoven che sentiva i suoni nella testa quand'era sordo e compose la Nona sinfonia» dice Reinhold Messner. «Le rocce, le pareti e le scalate sono un'opera d'arte». Ed è proprio a quest'arte che desideriamo avvicinarvi, ancor più di quanto abbiamo fatto finora. E allora quando il tempo è libero lo progettiamo con cura per vivere la nostra passione. Vi proponiamo quindi itinerari e percorsi possibili, offrendo spunti e visioni capaci prima di tutto di affascinarvi e farvi innamorare. Itinerari da immaginare e progettare, perché la ricerca della propria libertà inizia esattamente nel momento in cui si comincia a sognare e prosegue quando il sogno si trasforma in progetto. Vi offriamo quindi un ventaglio di proposte e trekking che presentano diversi livelli di difficoltà. E nel farlo ricordiamo ancora una volta (del resto mai ci stancheremo di farlo) che è fondamentale saper riconoscere i propri limiti e che la libertà va di pari passo con la pratica della

maggior sicurezza possibile. Una raccomandazione sempre valida che assume ancor più significato quando, durante le vacanze, capita di spostarsi con figli, famiglie e amici al seguito. Com'è giusto che sia c'è aria di festa, così tipica in certi mesi d'estate.

Ma questo non è necessariamente sinonimo di leggerezza. Quindi è arrivato il momento di scegliere se intraprendere il cammino dei pellegrini verso il monte Athos o percorsi di andata e ritorno dal mare alla montagna (opportunità che solo certe zone d'Italia possono offrire). E poi c'è il cuore del paese, quello devastato dal terremoto e le cui economie faticano a ripartire (ma che, ce lo auguriamo, potranno davvero essere salvate dalla bellezza naturalistica). Un po' più in là, verso i confini, troviamo sentieri e paesaggi come ce ne sono pochi, soprattutto a cavallo tra la Svizzera e l'Italia. E per quanto siano ricche, stavolta non ci limitiamo alle nostre terre ma ci spingiamo fino alla Corsica (con il Sentier de Grande Randonnée, non proprio alla portata di tutti ma decisamente spettacolare) e addirittura in California, nella Yosemite Valley, là dov'è nata l'arrampicata moderna. Perché per sentirsi davvero liberi non importa la nazione d'appartenenza o di destinazione. È sufficiente essere in montagna, e quel sentimento riaffiorerà come mai era accaduto prima.

Luca Calzolari



foto Manrico Dell'Agnola

Un viaggio verso la montagna sacra

Traversata della Calcidica e del Monte Athos, un itinerario di pellegrinaggio ormai caduto nell'oblio ma ancora ricco di suggestioni, fra monasteri e camminate di media difficoltà

di Fabio Piacentini*

Nel mese di aprile 2018 abbiamo voluto percorrere un itinerario di pellegrinaggio da secoli caduto nell'oblio. La destinazione è il monte Athos, il luogo più santo per i cristiani ortodossi dopo Gerusalemme ma fino al Grande Scisma abitato anche da benedettini italiani di Monte Cassino. Questo cammino portava i viaggiatori latini dall'Occidente alla penisola del Monte Athos, deviando da Salonico, posta sulla strategica Via Egnatia.

Su un territorio esteso come il Monferrato, meno di 3000 monaci abitano 20 monasteri millenari e piccoli insediamenti di eremiti in un contesto paesaggistico di grande suggestione.

La preparazione era iniziata da tempo (da ottobre), perché pochissimi sono i visti per uomini adulti non ortodossi (le donne ne sono escluse da mille anni) rilasciati dalla Repubblica monastica e anche la prenotazione nei monasteri richiede pazienza.

CAMMINARE CON UN FUSO E UN CALENDARIO DIVERSI

Ho camminato 250 chilometri di montagne, boschi, falesie e valli agricole, prima nella Calcidica settentrionale che quasi non conosce turismo e poi sul Monte Athos, dove anche il fuso orario (bizantino) e il calendario (giuliano) lo separano dal resto d'Europa.

TAPPA 1

Thermi > Galatista

Thermi è un paesone rurale ingranditosi negli anni '80 per la fuga degli abitanti di Salonico dai prezzi crescenti del centro. Alla sua periferia inizia la grande valle agricola dell'Anthemoundas, un anfiteatro naturale che si allunga

per 50 chilometri dal Golfo di Salonico alle Cholomontas. La tappa presenta un dislivello moderato concentrato nella salita finale al villaggio di Galatista.

Salita: 483 m - Discesa: 102 m - Lunghezza: 29 km - Durata: 6 ore - Difficoltà: E

TAPPA 2

Galatista > Arnea

Valicando le Cholomontas, si passa dalla verdeggiante Calcidica settentrionale all'ambiente più arido e tipicamente mediterraneo delle penisole. Tappa molto lunga, con solo un punto d'acqua a 10 km dalla partenza e nessun paese nel mezzo.

Salita: 1196 m - Discesa: 1024 m - Lunghezza: 35 km - Durata: 8 1/2 ore - Difficoltà: E

TAPPA 3

Arnea > Ierissos

Nella tappa di oggi si abbandona definitivamente la parte continentale della Calcidica e si scende verso il mare. Ierissos, con Ouranopoli è uno dei due punti d'accesso all'Athos e ha i servizi turistici di una località di villeggiatura minore. Bei panorami sia di collina nella prima parte della tappa che marittimi nella seconda parte. Il dislivello cumulativo non è nulla di impossibile ma la tappa è lunga e diversi tratti non offrono ombra.

Salita: 598 m - Discesa: 1201 m - Lunghezza: 33,5 km - Durata: 7 1/2 ore - Difficoltà: E

TAPPA 4

Ierissos > Ouranopoli

La tappa si spinge in profondità nella penisola dell'Athos, arrivando al confine di terra (chiuso) con la Repubblica monastica. La seconda parte è quasi tutta un percorso di crinale con bellissime

A destra, il monastero Monos Petra





A sinistra, Skete di Timiou Prodromu.
A destra, il Monte Athos

viste sul golfo di Sithonia, le isole Ammouliani e capo Arapis. Si raggiunge il centro di Ouranopoli dopo aver visitato il sito archeologico di Zygou a ridosso del confine.

Salita: 493 m - Discesa: 495 m - Lunghezza: 22 km - Durata: 4 1/2 ore - Difficoltà: E

TAPPA 5

Ouranopoli/Dafni > Monastero di Agiou Pavlou
La tappa si può dividere in due parti: la lunga ma facile ascesa da Dafni al monastero di Simonos Petras e la visita ai monasteri di Grigoriou, Dionisiou e Agiou Pavlou, caratterizzata da impervie (con tratti estremamente esposti) discese al mare e altrettanto brusche salite per scavalcare selle rocciose che dividono le baie della costa orientale.

Salita: 1653 m - Discesa: 1507 m - Lunghezza: 16,5 km - Durata: 6 1/2 ore - Difficoltà: EE

TAPPA 6

Monastero di Agiou Pavlou > Monastero di Megisti Lavra

Oggi è la tappa in cui si attraversa il Monte Athos e si raggiunge la costa orientale della penisola, il monastero più antico e importante Megisti Lavra con una breve deviazione per visitare la skete romana di Timiou Prodromou. Si segnala la salita da Nea.

Salita: 1184 m - Discesa: 1177 m - Lunghezza: 17,5 km - Durata: 6 ore - Difficoltà: EE

TAPPA 7

Monastero di Megisti Lavra > Monastero di Iviron
La tappa di oggi è la più lunga sulla montagna e la più intensa come dislivello accumulato. Procederà per quasi metà dell'estensione sulla pista litoranea quindi salirà verso la valle di Lakkou coi suoi paesaggi alpini per poi ritornare sulla costa e rendere visita ai monasteri di Karakallou, Philotheou e Iviron. Il torrente Mylopotamos, appena dopo Philotheou si supera con un ponte di assi ormai marcio e pericolante.

Salita: 1424 m - Discesa: 1551 m - Lunghezza: 24,5 km - Durata: 6 ore - Difficoltà: E

TAPPA 8

Monastero di Iviron » Monastero di Vatopedi
La tappa di oggi sale prima per comodo sentiero al monastero di Koutloumousiou e alla capitale, Karyes, quindi ridiscende sulla costa a Stavronikita. Un meraviglioso sentiero costiero raggiunge poi Pantokratoros. La restante metà della tappa prosegue tra macchia e bosco fino alla valle della

Meno di 3000 monaci abitano
20 monasteri millenari e piccoli
insediamenti di eremiti in un
contesto di grande suggestione





A sinistra, in senso orario, il Monastero di Pantokratoros; la croce di Stavro; l'interno del Monastero di Zografou

cittadella monastica di Vatopedi. Solo un paio di guadi franati e non molto evidenti nel bosco le uniche difficoltà.

Salita: 1067 m - Discesa: 1057 m - Lunghezza: 20 km - Durata: 6 1/2 ore - Difficoltà: E

TAPPA 9

Monastero di Vatopedi > Monastero di Zografou
La tappa di oggi non presenta grandi difficoltà e, dopo aver attraversato promontori e spiagge isolate porta prima al Monastero di Esfigmenou, quindi al monastero serbo di Chilandar per

Il monte Athos, il luogo santo per i cristiani ortodossi, fino al Grande Scisma abitato anche da benedettini italiani di Monte Cassino

terminare poi con l'arrivo a Zografou, centro della comunità bulgara sull'Athos.

Salita: 857 m - Discesa: 744 m - Lunghezza: 20,5 km - Durata: 6 3/4 ore - Difficoltà: E

TAPPA 10

Monastero di Zografou > Dafni > Ouranopoli
La tappa si può dividere in tre parti: il superamento di tre valli con forti perdite (EE per presenza di corde fisse che permettono la salita e la discesa) e recuperi di quota da Zografou a Konstamonitou, la bellissima pista costiera tra gli uliveti fino al Monastero russo di San Pantaleimone e l'ascesa finale su mulattiera al monastero di Xiropotamos e l'arrivo al porto di Dafni.

Salita: 1061 m - Discesa: 1214 m - Lunghezza: 18,5 km - Durata: 5 ore - Difficoltà: E ▲

* Cai Valenza



ARRENDETEVI SIETE CIRCONDATI !!! ... DALLA NATURA

E' proprio così ... in un territorio ricoperto per oltre l'80% da boschi, prati, vigneti e campi, la cosa migliore è una piacevole resa alla natura in grado di ritemprarvi dalle fatiche della vita odierna.

Partendo da questo spunto, le Pro Loco del Comune di Faedis (UD), insieme all'Amministrazione Comunale con la collaborazione della Sottosezione CAI di Faedis, e l'aiuto degli Alpini, hanno organizzato il concorso "CIRCONDATI DALLA NATURA", che vi invita a fare delle escursioni sul territorio del Comune di Faedis (UD), raggiungendo sei punti prestabiliti, selezionati per la loro unicità. Sul sito web www.circondatidallanatura.it trovate tutte le informazioni sul concorso.



Per apprezzare meglio il territorio vi suggeriamo due percorsi. ANELLO DEL SOFFUMBERGO e l'ANELLO DELLA VALLE DEL GRIVO', sul sito www.circondatidallanatura.it trovate tutte le informazioni utili alla partecipazione al concorso "CIRCONDATI DALLA NATURA".

Avete un motivo in più per venire a visitare il territorio del Comune di Faedis (UD), un piccolo angolo del Friuli, ricco di numerose attrattive, in cui la natura è la padrona incontrastata. ARRENDETEVI SIETE CIRCONDATI !!! ... DALLA NATURA





Un anello in Abruzzo, un cammino a forma di “Q”

Un viaggio che comincia dal mare e che, con una piccola appendice, al mare ritorna. Percorsi e suggestioni tra parchi, rifugi, boschi e una città, L'Aquila, che non si arrende

testo e foto di Andrea Tenaglia

Si parte con l'idea di unire, con un unico cammino, i maggiori parchi e riserve d'Abruzzo. Un mese in tutto, trenta tappe, a scoprire luoghi da favola. Il viaggio comincia dal mare, dalla Riserva di Punta Aderci di Vasto, tra le più famose di

tutto l'Adriatico. Percorriamo a occhi chiusi i passi di questo spazio dell'immaginazione, con la sua carrareccia bianca e polverosa che, tagliando in due il verde acceso della bassa collina, si tuffa nel potente blu appena al di là del promontorio.

Sopra, Forca di Penne.
A destra, il mare a Punta Aderci

All'altezza della foce del fiume Sangro abbandoniamo il mare, addentrandoci per leccete e boscaglie che delineano quella che un tempo fu la Linea Gustav. Pensiamo alla Brigata Majella, che proprio su questi sentieri dimostrò la sua grandiosa forza rivoluzionaria e risolutiva per un'Italia spaccata in due. L'abruzzese forte, tenace, che cade e si rialza. Un personaggio da gambe forti e ascia in mano – quasi un nano della Montagna Solitaria, uscito da un racconto di Tolkien.

UNA PACE TOTALIZZANTE

Entriamo nel Parco Nazionale della Majella, per il sentiero G3 che va da Fara San Martino a Pennapiedimonte. Da lì raggiungiamo il rifugio Pischioli, il quale gode tutto l'anno di una vista meravigliosa sul Vallone delle Tre Grotte, sulle Gobbe di Selvaromana e, alzando lo sguardo, sulle cime Macirenelle, Monte d'Ugni, Acquaviva, Murelle e Focalone. In silenzio, al tramonto, il senso di pace è totalizzante.

Superati i rifugi Pomilio e Di Marco, imbocchiamo il Sentiero dello Spirito. Otto secoli fa Frate Pietro (poi papa Celestino V) abitò i numerosi eremi che incontrò sul cammino: quello di S. Giovanni all'Orfento, di S. Spirito e di S. Bartolomeo in Legio. Con Umberto Eco tra le mani e l'atmosfera spirituale che ci attornia, giungiamo a Caramanico Terme che è quasi l'ora di un *novo vespro*.

La bussola punta a sud, Roccamanico, Passo S.Leonardo, Pacentro, Campo di Giove e il bosco di Sant'Antonio. L'Abruzzo lo vedi nelle persone, non solo nei paesaggi. Lo vedi nei silenzi di Giovanni e Mario, amici da settant'anni che con un «Mah...» riescono a sostituire ore di inutili dialoghi, e nell'ospitalità di Marco Ultimo, il cui

cognome evoca il destino di chi, come lui, resta solo a essere orgoglioso di chiamarsi pastore.

Risaliamo poi la cresta che porta sulla cima del Monte Rotella: il paesaggio, a 360° sulle maggiori cime abruzzesi, mozza il fiato. In basso, nella valle, c'è Rocca Pia, che raggiungiamo poco dopo. Seguiamo la carrareccia che, attraversando la piana delle Cinque Miglia e la Montagna Spaccata, arriva al Lago Pantaniello. C'è ancora neve qui, e le grandi impronte ci ricordano di non essere gli unici animali ad aggirarsi nella zona. Ci addormentiamo allo stazzo Il Prato (1980 m), dopo un ultimo sguardo stanco alle creste di Serra Rocca Chiarano.

INGRESSO AL PARCO

Il sentiero J5 scende ripido fino a Barrea, è scomodo e mal segnalato, ma è un suggestivo ingresso al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, data la vista dall'alto sul Lago di Barrea e sul borgo omonimo.

Continuiamo poi per la bella Valle delle Rose che conduce al Passo Cavuto, e da lì al rifugio Forca Resuni, nonostante il pendio ripido e le condizioni della neve non ottimali.

Attraversiamo in discesa la Val Fondillo fino a Opi, poi Pescasseroli. Siamo nella terra dell'orso bruno marsicano: abbiamo allo stesso tempo voglia e paura di vederlo, ne siamo paradossalmente attratti. Camminando verso Villavallelonga, passando per i bellissimi Prati d'Angro, acceleriamo il passo e manteniamo lo sguardo rivolto a terra, evitando così di incrociare gli occhi dei nostri fantasmi.

Abbandonato il parco, seguiamo parzialmente la Via de Marsi per Serralunga, e giungiamo





A sinistra, la Majella da Cartore.
A sinistra in basso lo Stazzo Il Prato



a Civitella Roveto. Siamo in un'altra terra, fatta di castagni e noci e funghi porcini e tartufi. Gli accenti sono diversi, i soprannomi delle persone ancora più strambi. Ma, ancora meglio, mangiamo delle pappardelle al ragù di cinghiale divine. Purtroppo il Monte Viglio – più alta vetta del Parco dei Monti Simbruini – non è ancora in condizioni ottimali per la stagione escursionistica e dunque, a malincuore, deviamo direttamente verso Magliano De Marsi. Siamo all'ingresso del Parco Sirente-Velino, terza catena montuosa per

altezza dell'Appennino. Osserviamo la facciata della Chiesa di Santa Lucia, prima di dirigerci a nord, verso Cartore – con i suoi bellissimi quanto isolati casali – e il Lago della Duchessa.

L'idea è unire, con un unico cammino, i maggiori parchi e riserve d'Abruzzo. Un mese in tutto, trenta tappe, per scoprire luoghi da favola

L'AQUILA È IN PIEDI

Attraversiamo il parco a passi lenti sulla neve, con una linea che, da ovest a est, zigzaga tra la Cimata di Macchia Triste, lo scenografico Costone, il Passo di Punta Puzzillo e le Cimata di Pezza ovest ed est, per terminare poi nella piana di Campo Felice. Siamo a poca distanza da L'Aquila, che raggiungiamo a intuito tra sentieri ormai in disuso e vecchie mulattiere raramente calpestate. Due giorni di pausa nel capoluogo abruzzese sono necessari per vagare tra i cantieri ancora aperti che faranno di questa città un indiscusso gioiello da visitare. I segni del terremoto sono indelebili, lo si percepisce dalle crepe ancora visibili sui muri. Il dolore è palpabile, ma L'Aquila è in piedi, e la speranza che da tanto dolore possa un giorno risbocciare la grande magnificenza che le spetta è profondamente viva. Il maltempo non dà tregua e ci vieta di salire sulle cime del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, rinunciando a seguire la cresta delle Malecoste. Così

ci ritroviamo in anticipo a Castel Del Monte, dove appare il cosiddetto *Tibet d'Abruzzo*, un altipiano povero di vegetazione il cui sconfinato silenzio non può non essere ascoltato. In lontananza la Rocca di Calascio e, ancora più in là, Santo Stefano di Sessanio, completano un quadro già perfetto. Saliamo per il Monte Bolza, poi i Coppi del Pacino e Vallopiano fino a raggiungere la cima del Monte Cappucciata. Guardiamo a est, il mare, la partenza. Ruotiamo la testa in senso orario, piano, senza fretta, ripercorrendo con la mente tutti i passi che, uno dietro l'altro, ci hanno portato fin qui. Sentiamo di essere finalmente parte di un tutto che, fino a poco tempo fa, non ci apparteneva. Scendiamo a Forca di Penne, poi Pescosansonesco, Torre De Passeri, Salle e infine Caramanico. Chiudiamo un anello che con un'appendice si collega al mare. Una "O" e il suo trattino obliquo, una specie di "Q". Sorridiamo. Dopotutto, questa è la nostra meravigliosa terra. ▲

Itinerari

La cresta del Monte Rotella

DA BOSCO DI SANT'ANTONIO AL MONTE ROTELLA

Partenza: Bosco di Sant'Antonio di Pescocostanzo (1320 m)

Arrivo: Monte Rotella (2127 m)

DISLIVELLO: 800 m

TEMPO DI PERCORRENZA: (3 ore e 30 min)

PUNTI D'APPOGGIO: Bar/Ristoro area pic-nic

DIFFICOLTÀ: medio

CARTOGRAFIA: *Altipiani Maggiori D'Abruzzo*, Ed. Il Lupo

Escursione ai limiti meridionali del Parco Nazionale della Majella. Dal verde e rigoglioso Bosco di Sant'Antonio si attraversa la valle verso nord tramite il sentiero O2. Si devia presto a ovest, percorrendo il sentiero T4 che conduce sulla cresta del monte. Incrociato il sentiero T2 lo si percorre poi in direzione sud. La fatica della salita, da qui tutta in cresta, è alleggerita dall'ampiezza degli spazi e dalla suggestiva vista che si ha dalla vetta. Lo sguardo, libero di vagare a 360°, incrocia a est le Montagne del Morrone e la Majella, a nord la catena del Gran Sasso, a nord-ovest il Monte Sirente e il Monte Velino, e poi il Monte Genzana, il Monte Pratello e il Monte Greco a sud.



Trekking senza confini

Un percorso naturalistico tra Svizzera e Italia, un'immersione tra natura, sport e storia: è la Via Spluga, percorribile fino a ottobre, 65 chilometri tra borghi storici, gole emozionanti e terme

di [Lorenza Giuliani](#)





In apertura, il Lago Nero dello Spadolazzo a Montespluga

A sinistra, percorrendo la via Traversina

A destra, in senso orario, nei dintorni di Montespluga; un tratto del sentiero in terra italiana; la chiesa di San Martino nel villaggio di Zillis (Cantone dei Grigioni, Svizzera); la Gola della Viamala, tra Thusis e Zillis



La Via Spluga è un sentiero escursionistico-culturale nelle Alpi centrali che da secoli unisce le due località di Thusis (Svizzera) e Chiavenna (Italia), così come i popoli grigionese, reto-romancio, walser e lombardo. L'itinerario completo conta circa 65 chilometri e ripercorre più di 2000 anni di storia, entrando in contatto con un suggestivo paesaggio montano tra borghi storici, gole impressionanti e terme doc.

NELLA GROTTA DELL'ORSO

Il percorso parte dalla cittadina di Thusis, nel Canton dei Grigioni, capoluogo del distretto di Hinterrein, (piccolo paesino di circa 2700 abitanti che sta acquisendo un'importanza turistica crescente sia perché è il punto di partenza della Via Spluga, sia per la vicinanza alle gole della Viamala) e va verso l'emozionante gola della Viamala, nota per le sue ripide pareti rocciose alte fino a 300 metri; proseguendo si passa per Andeer, paese di neanche mille abitanti dove rigenerarsi dopo le fatiche del trekking grazie alle celebri acque termali del posto. Da qui incomincia la risalita verso il punto più alto della Via Spluga, in direzione della cittadina di Splügen, caratteristico borgo con abitazioni in stile walser, fino a raggiungere i 2115 m di quota al Passo dello Spluga. Un tempo, questo passo veniva chiamato *grotta dell'orso* per via della sua particolare conformazione che ricorda, appunto, una spelunca. Valicato il confine, l'Italia e la Valchiavenna (in Lombardia) ci attendono: il bellissimo centro

montano di Montespluga, a 1900 m e la gola del Cardinello fanno da cornice alla frontiera. Per gli amanti dell'arte, a Isola, frazione di Madesimo (Sondrio), i suggestivi bassorilievi raffiguranti la Via Crucis all'interno della chiesa dei SS. Martino e Giorgio, risalente al XV secolo, valgono sicuramente la visita. Penultima tappa del percorso è Campodolcino dove si trova il Muvis, il museo della Via Spluga, imperdibile per conoscere i segreti e i tesori di questi luoghi, arricchito di immagini rievocative e preziosi reperti. Chiavenna, traguardo di questo viaggio, è meta ideale per gustare i piatti tipici della tradizione valchiavennasca nei classici *crotti*, anfratti tipici del luogo mantenuti ventilati da spiragli naturali, ma anche per scoprire il fascino e la bellezza dei suoi edifici storici, come il limitrofo Palazzo Vertemate Franchi, polo di interesse culturale, museo e luogo per splendidi concerti estivi.

L'ITINERARIO

Via Spluga è un itinerario a tappe adatto a chi ama fare trekking e lunghe camminate in montagna, che ognuno potrà calibrare in base alle proprie esigenze. La durata media del percorso a piedi è di 6 giorni ma, a seconda delle preferenze, ►

La Via Spluga è un sentiero escursionistico-culturale nelle Alpi centrali che unisce le località di Thusis (Svizzera) e Chiavenna (Italia)



INFORMAZIONI UTILI

Lunghezza percorso: 68 chilometri

Tracciato: sterrato, sentieri con segnaletica, asfalto

Difficoltà: EE

Percorso: la via Spluga è un sentiero di montagna ed è necessario seguire il sentiero marcato. Equipaggiamento adeguato. Il cammino avviene in modo individuale e non accompagnato (disponibilità delle Guide Alpine su prenotazione: luglio e agosto, ogni lunedì; ritrovo alle ore 17.30 presso il Municipio).

Tempi di percorrenza: i tempi di percorrenza indicati non tengono conto di pause e soste per visite. Il consiglio è di calcolare per ogni tappa tempo a sufficienza per poter visitare tutto ciò che vi circonda.

Dogana italo-svizzera: necessario documento di identità in corso di validità.

Deposito bagagli: possibilità di deposito presso l'Ufficio Turistico di Chiavenna, sito all'interno della stazione ferroviaria/bus.

Prezzi al pezzo: fino a 2 ore, 1 euro; da 2 a 4 ore, 2 euro; tutta la giornata, 4 euro.

Parcheggio di Thusis: possibilità di lasciare a prezzo convenzionato la propria auto durante l'escursione presso il parcheggio scoperto "Marktwiese" (uscita Thusis sud).

Suggerimenti: l'itinerario può essere organizzato con partenza durante qualsiasi giorno della settimana: può essere percorso anche parzialmente (da Thusis a Splügen oppure da Andeer a Isola in 2 giorni) oppure con partenza da Chiavenna e arrivo a Thusis. Orari bus di collegamento Chiavenna – Thusis 2018: dal 9 giugno al 21 ottobre 2018

Informazioni: www.viaspluga.com



A sinistra, Campodolcino (Sondrio) lungo la strada che conduce da Chiavenna al Passo dello Spluga



A sinistra in basso, l'abitato di Chiavenna; l'interno del Palazzo Vertemate Franchi, casa museo di Chiavenna

► possono essere realizzate tappe *ad hoc*, più brevi o più lunghe. Le tappe sono così suddivise: Thusis-Andeer (14 km), Andeer-Splügen (18 km), Splügen-Isola (17 km), Isola-Chiavenna (19 km) e sono percorribili in entrambi i sensi di marcia. Il percorso è stato riportato alla luce nel luglio 2001, dopo che nel 1995 la Comunità Montana Valchiavenna (IT) e la Regioviamala (CH) risistemarono il percorso, dotandolo di una buona segnaletica sia verticale che orizzontale e battendo sentieri e stradine.

IL PERCORSO SU UNA APP

Il Consorzio Turistico Valchiavenna propone gratuitamente (sia su Appstore sia su Google Play) la presentazione digitale dell'itinerario Via Spluga. Nata 12 anni fa, su un'idea della Comunità Montana Valchiavenna, e avviata inizialmente con il supporto di un progetto interregionale gestito dal Consorzio, oggi la Via Spluga è un itinerario di trekking affermato e citato nel panorama alpino come modello di prodotto turistico ben organizzato e rispettoso del territorio. Via Spluga è un marchio registrato dal Consorzio Turistico Valchiavenna che, insieme ai colleghi svizzeri di Splügen, cura ogni anno l'organizzazione del percorso che offre, percorrendo lo storico sentiero del Cardinello, ingressi ai musei, trasporto bagagli, ingresso alle terme e una serie di servizi che lo rendono molto interessante per gli amanti della montagna. Durante l'estate verranno rese disponibili anche le versioni in lingua. ▲

L'itinerario conta 65 chilometri e ripercorre 2000 anni di storia, entrando in contatto con montagne, borghi storici, gole e terme doc

Le foto di queste pagine sono state gentilmente concesse dal Consorzio Turistico Valchiavenna

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock © per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni

www.gipron.it



La Grande Randonnée nell'isola

Considerato il trekking più duro d'Europa, il sentiero GR 20, in Corsica, tra foreste mitologiche e paesaggi lunari, è una grande esperienza, sia fisica che mentale

testo e foto di Mattia Delmonte

*Cosa mi succede quando cammino?
Mi si purificano i pensieri e lo spirito.
(R. Messner, "La mia vita al limite")*



Ricordo ancora il giorno in cui l'idea saltò fuori. Fine estate, stavamo tornando in macchina da Lecco, appena conclusa una torrida ferrata sul Resegone. Era partita dal nulla una discussione sulla futura meta estiva; c'era da trovare qualcosa di diverso dalla classica vacanza degli anni passati. «Ragazzi, quest'anno facciamo il GR 20», aveva detto Davide. Nessuno, per la verità, sapeva cosa rappresentasse questa sigla, quindi ne era seguito un naturale e inevitabile silenzio,

pieno di curiosità. Una curiosità che venne appagata nei giorni successivi. Scoprimmo infatti che il Sentier de Grande Randonnée, comunemente chiamato per semplicità GR 20, era considerato a buon titolo il trekking più duro e impegnativo d'Europa. Inaugurato nel 1972, attraversava da Nord a Sud la parte più selvaggia della Corsica, quella montuosa e disabitata dell'interno, collegando dopo un percorso di oltre 190 chilometri Calenzana a Calvi. La difficoltà del percorso stava

Sopra, lo spettacolare panorama prima del rifugio Prati. Il mare è vicino, non manca tanto a Conca. A destra, dopo qualche giorno la civiltà è già lontana. Intorno a noi, solo montagne



nel fondo su cui si camminava, un ammasso sconnesso di rocce di diverse dimensioni che non facilitavano il passo, quasi lo ostacolavano. La scarsità d'acqua e il caldo asfissiante erano gli altri fattori che complicavano la vita dell'escursionista durante il tragitto. La cosa non poté che entusiasmarci. Insomma, se era l'avventura che cercavamo, l'avevamo trovata. Cominciammo così a partorire le prime idee.

I PREPARATIVI PER L'AVVENTURA

Decidiamo di partire a fine luglio, l'unica finestra disponibile a causa degli esami universitari e degli impegni lavorativi. In sei partiremo subito, altri cinque ci raggiungeranno a metà. Prenotiamo il traghetto da Livorno e iniziamo a studiare cosa mettere negli zaini. Oltre a un kit medico, non possono mancare i vari strumenti da campeggio, come fornelli, bombole a gas, gavette, materassi e sacchi a pelo. Riso in bustine, polenta e qualche chilo di pasta costituiranno invece il nostro regime alimentare, arricchito da frutta secca e qualche raro biscotto. Stimiamo a occhio un carico di quindici chili a testa. Come verificheremo di lì a poco, siamo fin troppo ottimisti. È così che, durante gli allenamenti sulle colline reggiane e in Appennino, riempiamo gli zaini di pesi e bottiglie d'acqua fino a raggiungere il peso ipotizzato. Meglio testare prima ciò che ci aspetta. Il giorno della verità porta una cattiva notizia. Considerando anche le due tende (da tre posti l'una) e i pochi vestiti, la sera prima di partire alla volta della Corsica la bilancia giunge a segnare la bellezza di 17 chili a testa. Non pochi, visto il dislivello di quasi 1000 metri da affrontare ogni giorno. Ma tant'è, ormai indietro non si torna.

IL MARE ALL'ORIZZONTE

Sabato 29 luglio la sveglia è nella notte, alle 3 di mattina. Zaini in macchina, direzione Livorno,

dove ci imbarcheremo alle 7. Il viaggio verso Bastia trascorre lentamente, e dopo oltre cinque ore di mare tocchiamo il suolo corso. A metà pomeriggio carichiamo gli zaini e saliamo a bordo dell'autobus per Calenzana. Questo non è altro che un borgo di poche case e vicoli stretti alle pendici dei monti che si allungano sul mare. Solo un piccolo bar segnala la flebile presenza della civiltà in questo paese quasi disabitato. Dopo aver piazzato le tende, è lì che ci concediamo un brindisi prima dell'avventura. Le luci della costa sembrano già un lontano ricordo. Per un po' non le vedremo più. Molti pensieri girano nella testa e, ancora elettrizzati, facciamo fatica ad addormentarci, prendendo sonno solo a mezzanotte inoltrata. Una circostanza che non si ripeterà nei giorni successivi. Se il buongiorno si vede dal mattino, buongiorno non è. Dopo le foto di rito e una breve sosta nella cappella all'imbocco del sentiero, il GR 20 si presenta a noi con una salita sfiancante, fin dalla prima ora. Il paesaggio è brullo e arido, una tipica macchia mediterranea. All'orizzonte il mare, di un blu acceso e cristallino, le onde che si abbattono spumeggianti sulla costa, quasi un beffardo miraggio a tentare le nostre coscienze. Prendiamo quota velocemente e il passo diventa spedito, interrotto solamente da qualche provvidenziale pausa. Nel primo pomeriggio raggiungiamo il rifugio d'Ortu di u Piobbu, incastonato in un pendio roccioso dove qualche intrepido cavallo ha trovato ospitalità. La sera è una polenta a sfamarci. Prima di addormentarci, il cielo stellato ci piomba addosso con tutta la sua magnificenza. La luna pare di toccarla con un dito. Il mattino dopo la sveglia è alle 5,45; ci accorgiamo di essere gli ultimi della carovana a riprendere il percorso. La traccia si inerpicca sulle rocce, costeggiando dei radi boschi di betulla e qualche bovino che ha già trascorso i suoi giorni migliori. Alcuni di noi non resistono al richiamo dell'acqua e si tuffano in uno dei tanti laghetti che si nascondono in questo dedalo di rocce e pietraie.



A sinistra, il Lac de Nino, la dimostrazione che qualche (rara) riserva idrica c'è anche in quest'isola. Alcuni cavalli pascolano nei paraggi, pronti ad approfittare degli escursionisti. A destra, il tramonto da favola dal rifugio de Carozzu

Nel pomeriggio le temperature diventano bollenti e i sassi sotto i nostri piedi assomigliano sempre più a dei tizzoni infernali.

IL SOLE DEL POMERIGGIO NON FA PRIGIONIERI

La seconda sera, al rifugio de Carozzu, ci godiamo avidamente la Pietra, la birra corsa, contemplando il tramonto da cartolina sulla vallata. La giornata successiva è forse la più impegnativa dell'intero giro; ci siamo prefissati la sera prima infatti di compiere una tappa e mezza, per accorciare i tempi e terminare il GR 20 in circa una dozzina di giorni. La frazione del mattino, dopo un pittoresco passaggio sul ponte tibetano (la passerella di Spasimata), tenta di spegnere i nostri ardori con una salita infinita e a gradoni, che ammazza le gambe ancora intorpidite. Dei francesi incontrati sul posto ci hanno consigliato di accamparci per la notte sulla riva del Lac d'Argento, in alta quota, vicino al Monte Cinto, che con i suoi 2706 metri sovrasta l'intera Corsica. Il sole del pomeriggio non fa prigionieri; un muflo-ne sembra volerci irridere in lontananza, saltando come un grillo sulle pareti scoscese del versante dirimpetto al nostro. La canicola pomeridiana è inclemente e ci brucia in viso. Arriviamo al lago con i volti stralunati. Senza una parola ci tuffiamo, seppur la temperatura dell'acqua lo sconsigli vivamente. La sera cala veloce e prepariamo la polenta al riparo dal vento, che a oltre 2000 metri batte forte, in un piccolo spiazzo circondato da un muretto di pietre, messe lì da qualche buonanima nella notte dei tempi. Ci fa compagnia una coppia di parigini, arrivati poco prima delle tenebre. Gli offriamo un tè caldo. Il mattino scolliniamo il punto più alto del GR 20, il Pointe des Eboulis, a quota 2607, e scendiamo rapidamente fino al rifugio de Tighjetu. Nel primo pomeriggio riprendiamo il cammino; c'è da fare un altro lungo tratto. Dopo una ripida salita ci troviamo a camminare in un paesaggio

quasi alpino, con sparuti gruppi di mucche a destra e manca e una miriade di pozze d'acqua. Le ombre iniziano ad allungarsi mentre iniziamo a intravedere il bivacco Bergeries de Radule, immersi nella foresta mitologica di Valdu Nieddu, con larici giganti che paiono ciclopi. La cascata prima dell'arrivo crepuscolare è la ciliegina sulla torta; siamo come in una favola. La sera riusciamo a mangiare due chili di pasta al tonno in sei. Il quinto giorno ci fermiamo a pranzare sul Lac de Nino, uno spettacolare bacino d'acqua al centro di un altopiano di un verde scintillante, da cartolina. La tappa seguente arriviamo senza troppi patemi al rifugio de l'Onda. Vogliosi solamente di piazzare le tende all'interno del recinto, non diamo importanza ai cartelli all'ingresso dell'accampamento. In un francese elementare, con tanto di disegnano, vi è scritto di prestare attenzione alle volpi, presenti nei dintorni dell'accampamento. Ma lo scopriamo a nostre spese solamente il mattino dopo. Alcuni dei nostri zaini sono aperti, con le confezioni di riso depredate e con evidenti segni di morsi. La volpe ha colpito.

PERICOLO DI INCENDI

Verso le 15 arriviamo a metà del GR 20, a Vizzavona. È il primo centro abitato che incontriamo da qui a una settimana. Ed è anche dove riabbracciamo i nostri amici, che si ricollegano a noi con uno dei rari treni da Bastia qualche ora dopo. Nel frattempo giunge voce che, a causa degli incendi, la gendarmeria dell'isola ha bloccato il transito a piedi tra Bocca di Verde e Bergeries de Bassetta, collegando i due tratti con un servizio di navette a pagamento. Decidiamo di proseguire e informarci successivamente in loco. Il sentiero, all'alba successiva, si fa meno irregolare, si addentra in mezzo a interminabili pinete, seguendo un falsopiano per un lungo tratto. Un altro giorno è passato. Il mattino dopo ci concediamo un pasteggio a base di salumi e formaggi nella baracca di un pastore solitario. Deve essere una

TAPPE GR 20

1 Calenzana (275 m) - Rifugio d'Ortu di u Piobbu (1520 m)
Durata: 6 ore e 30

2 Rifugio d'Ortu di u Piobbu (1520 m) - Rifugio de Carozzu (1270 m)
Durata: 6 ore e 30

3 Rifugio de Carozzu (1270 m) - Lac d'Argento (2300 m)
Durata: 12 ore

4 Lac d'Argento (2300 m) - Bivacco Bergeries de Radule (1370 m)
Durata: 12 ore

5 Bivacco Bergeries de Radule (1370 m) - Refuge de Manganu (1601 m)
Durata: 10 ore

6 Refuge de Manganu (1601 m) - Refuge de l'Onda (1430 m)
Durata: 11 ore e 30

7 Refuge de l'Onda (1430 m) - Vizzavona (920 m)
Durata: 7 ore

8 Vizzavona (920 m) - Bergeries de Capannelle (1586 m)
Durata: 5 ore

9 Bergeries de Capannelle (1586 m) - Refuge de Prati (1820 m)
Durata: 8 ore

10 Refuge de Prati (1820 m) - Bocca di l'Agnone (1570 m)
Durata: 12 ore

11 Bocca di l'Agnone (1570 m) - Col de Bavella (1218 m)
Durata: 12 ore e 30

12 Col de Bavella (1218 m) - Conca (252 m)
Durata: 9 ore

sorta di eremita. Ci imbattiamo poi in un branco di *porcu*, i maiali selvatici dell'isola, che però non si lasciano avvicinare, forse sospettosi delle nostre fameliche intenzioni. Arrivati nel punto in cui il sentiero incrocia una strada asfaltata e un hotel, ecco la notizia funesta. In località Bocca di Verde il GR 20 è stato interrotto, troppo alto il pericolo di incendi (tant'è che sono arrivati Canadair addirittura dalle basi italiane a spegnere i fuochi). Tempestiamo di telefonate i vigili del fuoco locali e la gendarmeria, ma niente. Le ore scorrono ma scegliamo di temporeggiare. Verso il primo pomeriggio ci avvisano che il percorso è ora di nuovo accessibile. Zaino in spalla e ripartiamo per il rifugio Prati. La vista è meravigliosa; l'edificio è in cima a un altopiano da cui si può contemplare la vastità del mare. Con le tenebre e la luna che si specchia sull'acqua il panorama diventa ancora più suggestivo. Peccato solo per l'insospettabilità dei gestori. Il giorno seguente calchiamo il paesaggio lunare del versante andato in fiamme il giorno prima. L'odore di bruciato arriva alle narici, l'aria è più calda di prima. Fa uno strano effetto. La notte è una radura a offrirci riparo. Il penultimo giorno di cammino uniamo altre due tappe. Prima di mezzogiorno percorriamo un vasto prato intervallato da pozze e sorgenti con piante in fiore, con i cavalli che pascolano guardinghi, incuriositi dalla nostra presenza. Pare un Eden dopo i paesaggi semidesertici dei giorni precedenti. La sera ci rilassiamo in una trattoria a Bavella. Salumi, birra e formaggi. È l'ultima notte del GR 20. L'ultima sezione è un continuo sali e scendi, con l'occhio che si perde sul mare che sembra non arrivare mai, quasi ad illudere il viaggiante. Ormai però non ci sono più ostacoli tra noi e la meta. La discesa finale la percorriamo a rotta di collo. Arriviamo finalmente al termine del viaggio, a Conca, dove una targa segnala la fine del trekking "Fra li Monti". Bravo, sta scritto sul cartello. Siamo esausti

ma felici. Ora l'unica preoccupazione è attendere la navetta per Porto Vecchio, dove restiamo tre giorni prima di rincasare.

FAME DI AVVENTURA

È difficile trascrivere ciò che è avvenuto durante quella dozzina di giorni in Corsica. Come tutte le cose più belle, forse l'unico modo per capirle davvero è viverle in prima persona. Il GR 20 è tra queste cose. Una grande esperienza, sia fisica che mentale. Credo sia necessario affrontare il viaggio con lo spirito di colui che è pronto a farsi sorprendere, a maturare coi giorni, a fare tesoro delle proprie esperienze. A porsi delle domande e a indagare su se stesso. A dare un perché al viaggio, all'essere lì in cammino. "Le grandi montagne hanno il valore degli uomini che le salgono, altrimenti non sarebbero altro che un cumulo di sassi". Lo diceva Walter Bonatti. Una cosa hanno in comune tutti coloro che affrontano questo viaggio: la fame d'avventura. La necessità di staccare la spina, isolarsi dalla civiltà frenetica dei nostri giorni, evadere dalla quotidianità monotona delle nostre esistenze. È questo che tutti cercano. E la Corsica calza a pennello; è proprio come uno se l'aspetta, selvaggia e inospitale, senza che questi aggettivi siano da ritenere per forza negativi. Anzi, sono la sua forza e bellezza. Durante il GR 20 si cerca di affrontare l'imprevisto, come possono essere un crampo o la mancanza d'acqua, anche quando il cellulare non ha campo. Si impara ad apprezzare il silenzio che, in un mondo così rumoroso e vuoto, a volte cerchiamo di riempire inutilmente, pur non essendocene realmente bisogno. Bastano i rumori del bosco, degli scarponi sulla roccia, del vento sul crinale, della sorgente da cui riempire la borraccia. Infine, si trova il tempo per riflettere. Su se stessi, su chi ci circonda. Che, forse, è la cosa più importante che c'è. ▲



Dolomiti senza confini

Un'alta via di pace, là dove si è combattuta la Grande Guerra: in giugno si è inaugurata a Passo Monte Croce, tra Comelico e Pusteria, una via alpinistica che unisce tre diversi comprensori dolomitici e che, ha commentato il Presidente Torti, «è un'iniziativa che rigenera la montagna»

di Bepi Casagrande



A sinistra, Hans Wenzl, Reinhold Messner e Fausto De Stefani sulla Cresta dei Frugoni, dove si è collocato il cippo che segna il punto d'incrocio tra le Dolomiti del Cadore con quelle della Pusteria e quelle dell'Osttirol. Con i tre alpinisti c'è Bepi Monti, uno degli ideatori della "Dolomiti senza confini" (foto Manni Kostner)

A destra, uno dei passaggi più suggestivi del percorso attrezzato che compie il giro della Coda dei Toni (foto Nicola Bombassei)

Una via alpinistica dedicata alla pace sulle Dolomiti dove cento anni fa si è combattuta la Prima guerra mondiale.

Una via lungo la quale si incontrano austriaci e italiani e si uniscono tre comprensori dolomitici: il veneto Cadore, l'altoatesina Pusteria e le montagne di Lienz e dell'Osttirol.

Una via alpinistica pensata e realizzata per abbattere tutte quelle barriere che hanno separato popoli e paesi e che, proprio per questo, è stata chiamata "Dolomiti senza confini".

Un sogno diventato realtà lo scorso 9 giugno a Passo Monte Croce - Kreuzberg Pass, tra Comelico e Pusteria, dove il nuovo percorso alpinistico è stato festeggiato da tanta gente, a cominciare dai rappresentanti di quell'associazionismo della montagna, italiani e austriaci, che l'hanno voluto.

TESTIMONIAL D'ECCEZIONE

A scandire il valore dell'iniziativa ci hanno pensato i tre testimonial del progetto: Reinhold Messner, Fausto De Stefani e l'austriaco Hans

Wenzl. Tre protagonisti del grande alpinismo. All'alba sono saliti sulla Cresta dei Frugoni, sopra quota 2500, dove l'Italia si unisce all'Austria e le crode del Cadore si amalgamano con quelle dell'Osttirol e della Pusteria, e hanno collocato il cippo che rammenterà per sempre la volontà di eliminare ogni confine. E lo hanno fatto partendo ciascuno da un fondovalle diverso: Wenzl da Kar-titsch, De Stefani dal Cadore e Messner da Sesto. «Le montagne possono anche rappresentare un ostacolo - ha commentato Messner - ma non sono mai un limite invalicabile. Ne sono convinto da sempre e per questo ho aderito volentieri al progetto "Dolomiti senza confini" perché ritengo che sia la risposta migliore a chi punta a chiudere

«Dolomiti senza confini - ha detto Torti - rappresenta a tutti gli effetti un miracolo nel novero delle grandi iniziative promosse dal Cai»



le frontiere in Europa e nel mondo».

Alla festa delle Dolomiti, che eliminano i confini e diventano luogo d'incontro, c'era anche il grande Kurt Diemberger, il solo alpinista in vita ad aver salito per primo due dei quattordici Ottomila della Terra.

«Sono contento che si trovi ancora l'entusiasmo per festeggiare pace e amicizia – ha sottolineato –. Si tratta di valori che in montagna si apprezzano di più perché quassù sono conditi con la fatica che ritengo sia un ingrediente eccezionale per migliorare l'essere umano».

E di fatica, per percorrere interamente la “*Dolomiti senza confini*”, è indispensabile metterne in cantiere un bel po'.

PERCORSI DA VIVERE CON INTENSITÀ

L'alta via è frutto del concatenamento di 12 percorsi attrezzati, otto dei quali sono stati “ferrati” durante la Prima guerra mondiale: la Strada degli Alpini che collega la cresta Zsigmondy con il passo della Sentinella, la ferrata Costoni di Croda Rossa, la Zandonella, la ferrata del Monte Cavalino e la D'Ambros. E poi quelle del Monte Paterno e della Torre di Toblin. È partita dalla storia

di questi arditi percorsi, lungo i quali sono morti tanti giovani italiani e austriaci, l'idea della “*Dolomiti senza confini*”. Otto ferrate che hanno richiamato l'attenzione del Club alpino italiano già negli anni Cinquanta del secolo scorso, quando sono stati intrapresi i primi lavori di manutenzione e messa in sicurezza dei percorsi. E subito dopo sono state realizzate le altre quattro ferrate che compongono oggi la “*Dolomiti senza confini*”: la Roghel, la Cengia Gabriella, la ferrata a sud della Croda dei Toni e quella a est.

Tutti percorsi che, passo dopo passo, ti coinvolgono fino a sentirli dentro, a viverli con intensità. E non solo per la componente tecnica che caratterizza la progressione, sempre impegnativa, e neppure soltanto per la memoria rispettosa che impongono i luoghi attraversati in verticale e in orizzontale. Ma anche per le storie alpinistiche

«Le montagne possono anche rappresentare un ostacolo – ha commentato Messner – ma non sono mai un limite invalicabile»

In basso a sinistra, uscita della Ferrata 15-18 per arrivare a Forcella Collera (foto Nicola Bombassei)

In basso a destra, sulla ferrata “Severino Casara” (foto Nicola Bombassei)

pregne di avventura e anche di mistero che stanno all'origine di questi percorsi. Com'è per la cengia Gabrilla, che sarebbe stata indicata da un camoscio bianco ad Armando Vecellio Galeno, Guida alpina e cacciatore di Auronzo di Cadore. Anche il presidente generale del Club alpino italiano Vincenzo Torti, a margine della festa di Passo Monte Croce-Kreuzberg, ha ascoltato con passione la storia e le storie di questa via di pace e nel corso del suo intervento ne ha sottolineato i valori che dispensa a chi frequenta la montagna.

PROMUOVERE LA CULTURA DELLA MONTAGNA

«*Dolomiti senza confini* – ha detto Torti – rappresenta a tutti gli effetti un miracolo che inserisce di diritto nel novero delle grandi iniziative promosse, portate avanti o anche solo partecipate dal Cai in questi ultimi tempi. E mi viene spontaneo affiancare a questa via dolomitica la riqualificazione della storica via Rochers sul monte Bianco e il rilancio del Sentiero Italia. Sono queste le iniziative che possono rigenerare la passione per la montagna fino a promuoverne la cultura e la frequentazione».

Parole che hanno richiamato l'attenzione e l'applauso dei molti presenti perché hanno avuto anche il sapore della gratitudine nei confronti di quanti si sono prodigati per realizzare la via: dalle Guide alpine di Sesto Pusteria, di Lienz e del Cadore all'Alpenverein austriaco e al Cai Veneto; dai Gestori dei rifugi che si trovano lungo l'alta via ai Comuni di Comelico Superiore e di Sesto; dalla Provincia di Belluno ai Gal (Gruppi di azione locale) dell'Alto bellunese, della Pusteria e di Lienz e all'Associazione turistica di Sesto. Un applauso corale, accompagnato dalle note della Banda musicale di Sappada e del gruppo altoatesino Nice Price, è stato rivolto anche a Mauro Lampo, l'artista che ha realizzato il cippo collocato sulla Cresta dei Fugnioni a quota 2500, dove cento anni fa c'era la guerra e oggi regna la pace, perché sono spariti i confini. ▲

Tutti percorsi che, passo dopo passo, ti coinvolgono fino a sentirli dentro, a viverli con intensità, al di là della componente tecnica



Andiamo in Yosemite?

Avventura dall'altra parte dell'oceano, in California, nella valle in cui si è sviluppata l'arrampicata moderna e che ancora oggi riesce a ispirare gli scalatori più bravi al mondo. La struttura rocciosa più imponente della Yosemite Valley è El Capitan, e l'obiettivo della spedizione era proprio quello di salire il "Nose"

di Fabio Ventre

S spesso le migliori avventure nascono per caso. In una giornata fredda e umida di gennaio, mentre facevo dry tooling a Ceresole Reale, ho conosciuto una guida che scalava con il suo gruppo di amici. Uno di loro mi dice che di lì a poco, in primavera, sarebbe partito per l'America, giusto il tempo necessario per salire il *Nose*, una mitica via aperta nel 1958 da Warren Harding, Wayne Merry e George Whitmore dopo ben quarantasette giorni spalmati su due anni di tentativi. L'idea, come un tarlo, inizia a scavare nel cervello finché non mi trovo a controllare i prezzi dei biglietti aerei. Mando un messaggio a Lucas, un amico belga con cui ho scalato molto nelle Alpi quando studiava a Torino, e che l'anno prima era stato in Yosemite scalando alcune delle più belle vie della

valle (*Freerider, Salathe-Steck, Astroman, Regular Route*), per sapere che cosa ne pensa. Inizialmente mi dice che non ha vacanze, poi dopo un paio di settimane mi richiama dicendo che anche lui continuava a pensarci. Quindi si parte.

SCALARE DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO

Lui decolla da Bruxelles e io da Torino, per cui ci diamo appuntamento direttamente a San Francisco: fa effetto ritrovarsi per scalare dall'altra parte del globo. Sembra veramente di essere in un film o in un videogioco: le autostrade a sei corsie, le macchine giganti e i fast food ovunque ci fan capire che qui tutto è sovradimensionato e, per fortuna, lo sono anche le pareti di roccia, non a caso "big wall".

In questa pagina, El Capitan al pomeriggio. A destra, Great Roof





A fianco, da sinistra, stretto bivacco a Camp V. Fabio su Pancake Flake

Il primo giorno ci ospita Juliana, un'amica brasiliana del padre di Lucas che vive nella valle – il suo vicino di casa è Ron Kauk! – che ci presta la tenda e ci dà preziose informazioni sulla via. La prima vista della parete di El Capitan è fenomenale: la intravedo dai finestrini del pullman e la cima scompare oltre il vetro, ed è tremendamente bella. È primavera e la valle appare in tutto il suo esplodere di vita, le cascate e i torrenti sono pieni d'acqua, gli animali camminano tranquilli ai lati della strada e il sole scalda l'aria. Il mitico Camp 4 è quasi vuoto, perché questa stagione è abbastanza inusuale per arrampicare e infatti ci sono in prevalenza messicani che grigliano carne dal mattino alla sera.

Iniziamo subito a pensare a una strategia e decidiamo di salire scarichi i primi quattro tiri (di placca e con pendoli), come consigliano molti, per fissare le corde e poi scendere a riposare ancora una notte in campeggio. In questo modo è anche molto più facile recuperare il sacco trovandosi già sulla verticale. Inoltre voglio "acclimatarmi" un minimo: non ho mai scalato qui e iniziare subito dalla parete più difficile mi intimorisce un po'.

Il giorno dopo partiamo molto presto da Camp IV, siamo senza macchina e la mattina non ne passano tante a cui chiedere un passaggio ma per fortuna un ragazzo americano ci presta la sua bicicletta (da bambino e con le ruote sgonfie). La scena risulta molto divertente, io pedalo con il pesante zaino sulle spalle e Lucas è seduto sul tubo del telaio, mi chiedo dove vogliamo andare se iniziamo già così e probabilmente se lo chiedono anche le poche persone che incontriamo.

DORMIRE CON I PIEDI A PENZOLONI NEL VUOTO

La marcia per arrivare sotto la parete è molto corta, sulla guida infatti si legge "approach: 10 min, route: 5 days", penso che una via con queste caratteristiche sia unica al mondo. Iniziamo ad arrampicare, l'emozione è tanta ma non dobbiamo distrarci un attimo per scalare e recuperare il pesante zaino con la massima efficienza. A un certo punto un pendolo abbastanza lungo ci permette di entrare in un pezzo forte della via: le Stovelegs Crack. Queste fessure sono famose perché Warren Harding, respinto al primo tentativo, si fece costruire da un suo amico fabbro dei chiodi sufficientemente grandi ricavati dalle gambe di una stufa di ghisa (da qui il nome) per riuscire a salire. Benché sulla carta siano abbastanza facili, qualche tiro ci dà filo da torcere, in particolare uno di quasi cinquanta metri tutto di incastro di pugno e con soli pochi friend della taglia giusta mi mette a dura prova. Le Stovelegs ci depositano direttamente sulla prima grande cengia: la Dolt Tower, dove passeremo la notte. La sera possiamo finalmente guardarci un attimo intorno e rilassarci, l'indomani ci aspetta un'altra dura giornata e da dove siamo ora sentiamo ancora il "peso" della parete sopra di noi che pare schiacciarsi. Il giorno dopo il sacco è più leggero ma ci aspettano molti tiri duri, tra cui il famigerato Great Roof. Questo tiro è quello che Harding, quando studiò la via da sotto, pensò erroneamente che fosse il più problematico, in realtà lo superò abbastanza facilmente grazie a una providenziale fessura. Per raggiungere questo tetto facciamo molti tiri tra cui il Jardine Traverse

che permette, a quelli forti che vogliono fare tutto il Nose in libera, di evitare il grande King Swing. Questo tiro è uno dei più difficili da liberare, cosa che non ci passa neanche per la testa essendo anche bagnato: qui l'esposizione è massima e cerco di non guardare troppo in basso. Subito dopo arriviamo alla Pancake Flake, una fessura dal nome innocente e quasi invitante ma ancora una volta – indovinate – molto più dura che sulla carta. Superata questa dopo pochi tiri arriviamo finalmente sulla cengia su cui passeremo la notte, Camp V. Mi immaginavo fosse un posto abbastanza comodo invece è uno stretto ripiano largo al massimo un metro e inclinato verso il basso. I miei piedi sono penzoloni nel vuoto e non dormo sonni tanto tranquilli, dato che ogni volta che mi giro nel sacco

scivolo un po' più giù. La mattina ci svegliamo con le mani sempre più doloranti ma questo giorno è – almeno in teoria – quello della cima, siamo abbastanza tranquilli e molto motivati anche perché da quest'altezza un'eventuale calata in doppia sarebbe veramente spaventosa. Ci mancano ancora una decina di lunghezze e la più dura è Changing Corners, un tiro lunghissimo e magnifico che inizia da Camp VI (uno dei migliori bivacchi della parte alta, trovato bagnato) e che consiste nel salire un diedro strapiombante e successivamente attraversare in un altro diedro aperto per arrivare a una scomodissima sosta appesa. Questo tiro è il più duro (8b+) per chi vuole scalare il Nose in libera ed è interessante notare che, anche se molto al di sotto dei massimi livelli raggiunti in arrampicata, a causa della particolarità dello stile di scalata, sono solo sei le persone che sono riuscite a farlo in libera. Superato Changing Corners si è praticamente in cima, manca solo lo strapiombo terminale sul quale Warren Harding, ormai disperato, passò tutta la notte a piantare a mano ventisette chiodi a pressione per uscire finalmente sulla cima orizzontale. Per fortuna i chiodi

La prima vista della parete di El Capitan è fenomenale: la intravedo dai finestrini del pullman e la cima scompare oltre il vetro

Skyline: l'orizzonte disegnato contro il cielo. Ecco dove ci porta la nuova CermiSkyline, la ferrata dei laghi: emozionante, spettacolare, attraversa selvaggi e inaspettati panorami sopra i 2.000 m.



Con brevi passaggi di media difficoltà offre ad escursionisti preparati ed esperti alcune facoltative varianti più difficili, dove si potranno superare passaggi magicamente sospesi sul cielo del Lagorai...





A sinistra, L29, quasi in cima.
A sinistra, in basso, top!
Sullo sfondo la parete nord dell'Half Dome



sono ancora là e ci mettiamo molto meno di Harding arrivando finalmente in cima nella calda luce del tardo pomeriggio.

IL SOLE SULL'HALF DOME

Gli ultimi raggi di sole ci illuminano e ci godiamo il tramonto con la vista spettacolare dell'Half Dome, proprio di fronte. Decidiamo di dormire in cima per godercela un po' e il giorno dopo scendiamo barcollanti sotto i pesanti zaini. Siamo increduli, ancora di più se penso che tutte le vie del Capitan sono deserte e che in tre giorni di arrampicata non abbiamo incontrato nessuno. E pensare che siamo sulla via più famosa al mondo, in cui di solito il problema è l'affollamento.

Arriviamo a Camp 4 e la mattina dopo vorremmo tanto riposare, ma è l'ultimo giorno di bel tempo, quindi ci obblighiamo un po' a scalare per sfruttare

tutti i giorni. Facciamo *Serenity Crack + Sons of Yesterday*, una bella combinazione di vie corte e facili sui Royal Arches, dove ci divertiamo ad arrampicare finalmente leggeri.

L'indomani piove e un ranger ci comunica che stanno evacuando tutte le persone dal Parco dello Yosemite a causa di una tempesta in arrivo dal Pacifico e che entro mezzogiorno dobbiamo lasciare il campeggio. Pazienza, dopotutto siamo in America, è ora di fare i turisti. Facciamo gli zaini e scendiamo in autostop fino a Merced, poi affittiamo una macchina e partiamo alla volta di Los Angeles.

In conclusione è stata un'incredibile avventura, soprattutto se penso alla fortuna che abbiamo avuto con il meteo (la settimana prima del nostro arrivo nevicava) ed è stato bello dividerla con un grande amico. Spero di poterci tornare presto: qui c'è così tanto da scalare. ▲

CAI line

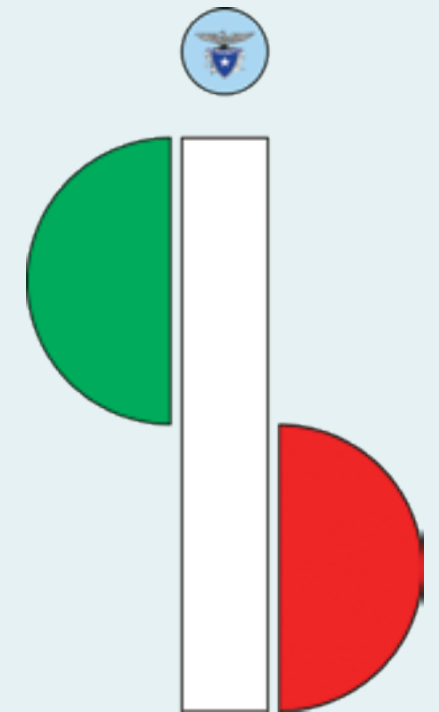


approfondimenti sul mondo dell'associazione • agosto 2018

CAMMINAITALIACAI, AVANTI TUTTA



Procede il progetto CamminaitaliaCai, con il quale il Sodalizio intende rilanciare il Sentiero Italia, percorso pedonale di oltre 6100 chilometri ideato nel 1983, che attraversa l'arco alpino e la dorsale appenninica, fino all'Aspromonte e alle isole maggiori. All'Assemblea dei Delegati di Trieste di fine maggio è stato presentato il logo ufficiale, che sarà apposto sulla segnaletica in tutto il Paese: una grafica che richiama le lettere "S" e "I" con i colori verde, bianco e rosso della bandiera italiana, con, sopra, lo stemma del Cai. A giugno e nella prima metà di luglio è proseguita poi la raccolta delle tracce Gps delle varie parti dell'itinerario, coordinata a livello territoriale dai Gruppi regionali. «Alcuni Gr hanno già terminato questa fase e sono passati alla successiva, che riguarda la manutenzione del tracciato, per renderlo percorribile nella sua interezza», afferma il Vicepresidente generale Antonio Montani. «Dal canto suo la Sede centrale si è occupata della realizzazione e della distribuzione in tutto il territorio della nuova segnaletica per la posa». Naturalmente le differenti condizioni climatiche del nostro Paese stanno influenzando l'andamento dei lavori: mentre sulle Alpi Occidentali i volontari hanno dovuto fare i conti con la presenza di neve in quota fino a primavera inoltrata, nelle regioni centrali e meridionali sono state le temperature, già alte nel mese di giugno, a rallentare le attività. In ogni modo, come spiega Montani, «l'obiettivo è terminare la manutenzione del tracciato e la posa della segnaletica entro la fine di settembre nell'arco alpino ed entro la fine dell'anno sulla dorsale appenninica, dove le condizioni climatiche più miti consentiranno di lavorare fino a

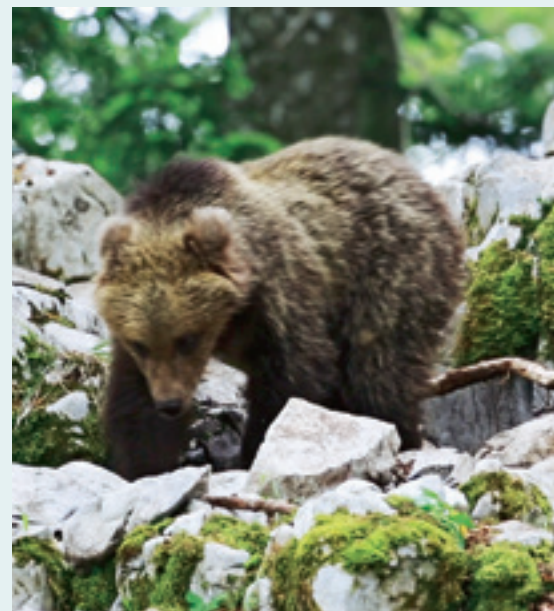


In alto, il nuovo logo del Sentiero Italia. Nella foto il Presidente generale Torti presenta la nuova segnaletica del Sentiero Italia a Trieste

dicembre». Tutto questo per fare in modo che, nei primi mesi del 2019, il Cai potrà dare il via alle manifestazioni promozionali previste dall'ultima fase del progetto. «Manifestazioni che coinvolgeranno la nostra Commissione Centrale Escursionismo, per le quali a settembre sono in programma le prime riunioni per definire i dettagli organizzativi e le strategie per una comunicazione più efficace possibile. In Sardegna, Puglia e Calabria ci incontreremo anche con le Amministrazioni regionali per stipulare protocolli d'intesa ad hoc», conclude Montani. «Insomma, vedo fermento ed entusiasmo per un progetto che intende regalare al Paese una nuova infrastruttura, in grado di consentire una fruizione lenta, sostenibile e rispettosa dell'ambiente montano nazionale».

Rifugi di cultura 2018, sulle "montagne in conflitto"

Spettacoli, reading, escursioni, canti e racconti, aventi come tema le "montagne in conflitto", dai forti di età moderna al brigantaggio, dalla Grande Guerra alla Resistenza. Queste le caratteristiche della 6a edizione di "Rifugi di cultura", evento estivo diffuso organizzato dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale, grazie al quale le Alpi e gli Appennini si stanno popolando di briganti e brigantesse, soldati e partigiani, fortificazioni e linee di confine, vicende di militari e civili impegnati in battaglie su fronti ed epoche diverse. Il programma, iniziato lo scorso 23 giugno, prevede diciotto appuntamenti in altrettanti rifugi di sette regioni. Dieci di questi sono previsti tra agosto e settembre. Si inizierà venerdì 10 agosto (in caso di maltempo lunedì 13) in Friuli, al Bivacco Varnerin (Tramonti di Sotto, PN) con "Tamar sotto le stelle: storie di guerra, trame di pace": prevista un'escursione per antichi borghi abbandonati, a cui seguirà una serata con canti popolari sulla guerra (info: www.caisanvito.it). La settimana successiva, martedì 14 agosto, toccherà al Rifugio Casera Bosconero in Val di Zoldo (BL), che ospiterà l'evento "Incalmi. Storie di uomini, di parole, di segni e colori in guerra tra loro e in pace l'un con l'altro": sarà un reading con commento disegnato del racconto *L'Attilio* e della raccolta di poesie *Incalmi* (info: caivaldizoldo@teletu.it). «Anche quest'anno "Rifugi di cultura" offre l'occasione per coniugare l'avvicinamento alla montagna con una rivisitazione storica di vissuti che hanno visto Alpi e Appennini fare da sfondo a eventi bellici e a profondi mutamenti sociali», afferma il Presidente Generale del Cai Vincenzo Torti. «Così il rifugio diventa punto di raccordo di esperienze sensoriali e culturali a un tempo, dove riscoprire storie di uomini e donne, talvolta tragiche e talaltra cariche di speranze, in una dimensione capace di coinvolgere ancor più, proprio per la peculiarità dell'ambientazione. Senza, però, mai snaturare o contraddire la vocazione alla sobria essenzialità dei nostri rifugi». Il programma completo è visualizzabile su www.gruppoterrealte.it e www.caicsc.it.



Grandi carnivori in montagna: online il video con la posizione del Cai

È online, sul canale Youtube ufficiale del Cai, il video che spiega la posizione del Sodalizio sull'importante tema del ritorno dei grandi carnivori sulle montagne italiane. Lunga poco più di cinque minuti, la clip immerge lo spettatore in evocativi paesaggi montani, con i segni della presenza umana, della fauna selvatica e dei predatori, e spiega le ragioni che hanno portato alla situazione attuale, le criticità e la posizione di equilibrio e mediazione del Club alpino verso tutti i portatori d'interesse. Il Cai, viene ribadito dalla voce fuori campo, ritiene che questa sia la strada da perseguire per il bene delle montagne, riconoscendo e tutelando *in primis* il grande valore delle attività e delle culture antropiche tradizionali, che non possono però prescindere da una natura varia e talvolta scomoda, in cui ogni essere vivente abbia il diritto di esistere in un mosaico di attività diversificate. Per arrivare a questo il Sodalizio, oltre a coinvolgere attraverso la sua azione i propri Soci e la società civile, reputa di fondamentale importanza avvicinare i giovani a queste tematiche. Solo attraverso di loro, è la conclusione della clip, può nascere e fiorire un nuovo approccio alla natura in un contesto antropizzato come quello italiano. Un approccio che eviti posizioni politiche e ideologiche, aperto al confronto e lucido nel considerare l'intricato mosaico di realtà un valore da non perdere, che ha però necessità di azioni concrete, chiare e pragmatiche, e non di muri contro muri. Per vedere il video (intitolato "Ritorno dei grandi carnivori in montagna: la posizione del Cai"): www.youtube.com/watch?v=uqF6NhC1BVV&feature=share.

NUOVI IMPIANTI NELLE VALLI DIVEDRO E ANTIGORIO, PREOCCUPAZIONE DEL CAI

Preoccupazione e disappunto per il progetto "Avvicinare le montagne, proposta di accordo territoriale", presentata dalla società San Domenico per la riqualificazione e razionalizzazione del sistema delle Valli Divedro e Antigorio, all'Alpe Devero (VCO). Questo il contenuto della mozione approvata dal Comitato Centrale del Cai nella riunione del 23 giugno scorso. La mozione è "figlia" del recepimento, da parte del Cai Piemonte, del documento della Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano Piemonte Valle D'Aosta (CITAM PV), nel quale si sottolinea che la costruzione di nuovi impianti a fune interesserebbe buona parte dell'Area SIC Veglia-Devero-Monte Giove e causerebbe un diffuso impatto ambientale, frammentando habitat già di per sé in equilibrio precario. Nonostante la dichiarata volontà dei promotori di perseguire la "ecosostenibilità", riporta il documento, "Avvicinare le montagne" confligge in maniera evidente con alcuni target della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (nello specifico il 15.1 e il 15.4). Per permettere ai propri consiglieri di vedere con i propri occhi le zone interessate dal progetto, il Cai Piemonte ha organizzato, sabato 30 giugno e domenica primo luglio, una riunione del Comitato Direttivo Regionale al Museo dell'Alpeggio di Baceno (VCO), con annesse escursioni in ambiente. Alla riunione ha partecipato anche la San Domenico, che ha espresso il proprio punto di vista, mentre ai consiglieri è stato esposto nei dettagli il documento della CITAM so-



pracitato. «L'esserci incontrati, anche con i rappresentanti della San Domenico, dimostra la nostra volontà di non chiuderci aprioristicamente al progetto, alle esigenze di chi abita quei territori e al confronto», spiega la presidente del Cai Piemonte Daniela Formica. «Contemporaneamente manteniamo la nostra preoccupazione per l'impatto ambientale di "Avvicinare le montagne", che entra in collisione in diversi punti con i dettami del nostro Bidecalogo».



Ad agosto gli ultimi appuntamenti di "Musica sulle Apuane"

È tornato anche quest'estate "Musica sulle Apuane", il festival culturale in quota del Cai Massa: gli appuntamenti prevedono naturalmente musica, ma anche spettacoli teatrali, letteratura di montagna, narrazione storica e ambientale del territorio da cui prende vita. Il format è sempre lo stesso: si arriva alle location degli eventi camminando sui sentieri, per scoprire i vari profili delle Alpi Apuane, ripide montagne ricche di acque sotterranee e marmo bianco, endemismi e tracce umane. «La musica e la cultura come meta del cammino, dunque, ma anche come mezzo di conoscenza di un sistema da salvaguardare contro politiche estrattive sconsiderate, affinché civiltà sia sinonimo di tutela dell'ambiente e dei suoi abitanti», affermano gli organizzatori. Dei sette eventi, iniziati lo scorso 17 giugno al Rifugio Rossi con la Compagnia S-Legati, tre sono in programma ad agosto: il 4 a Campocecina con l'Orchestra della Toscana (ore 17 e 30), l'11 a Sant'Anna di Stazzema con il concerto commemorativo dell'eccidio nazi-fascista (ore 18) e, il giorno di Ferragosto a Monte Folgorito, con il drammaturgo Marco Paolini (ore 17 e 30). Escursioni e appuntamenti sono gratuiti. L'iniziativa, come ogni anno, vede come capofila la Sezione Cai di Massa e la collaborazione delle Sezioni e del Gruppo regionale della Toscana con i rispettivi gruppi TAM (Tutela dell'Ambiente Montano). Informazioni: musicasulleapuane.it.

COMUNICO, DUNQUE SONO

Riflessioni su media e social media, necessità di dare eco alle proprie iniziative, progetti concreti per sviluppare le attività all'interno del Sodalizio: questo e molto altro sarà al centro delle Giornate Nazionali sulla Comunicazione, che si terranno a Bologna il 29 e 30 settembre prossimi

Ogni giorno ci rendiamo conto di come la comunicazione stia diventando una presenza costante e pervasiva del nostro vivere: non c'è momento o avvenimento che non venga immediatamente condiviso, pubblicato e pubblicizzato. Oramai l'essere presenti in qualsiasi attività e in qualsiasi occasione sui social media pare essere diventato il realizzarsi di ognuno, la necessità di riaffermare il proprio esistere. L'interrogarsi sulla necessità di farsi conoscere, di condividere le tante esperienze che all'interno del Club alpino italiano si sviluppano e crescono, ha fatto riflettere gli organi centrali su come poter operare per affrontare la sfida della Comunicazione. Tante volte è stato detto quanto le attività svolte dalle componenti del Sodalizio non vengano trasmesse e pubblicizzate né verso l'interno del Club né verso l'esterno. Da questa riflessione è nata l'idea di iniziare un serio e approfondito percorso che affronti questo argomento così impor-

tante nel mondo di oggi, cercando il miglior modo per poter essere di supporto e aiuto nel miglioramento degli scambi di informazione a tutti i livelli dell'organizzazione del Club. Molte sono le iniziative che si stanno sviluppando in questo campo, tra le ultime il nuovo portale del Cai che vedrà al suo interno una variegata possibilità di utilizzo per Soci, Sezioni, Gruppi Regionali e Organi Tecnici così come hanno potuto vedere i delegati nella sua presentazione all'Assemblea di Trieste. Una forte iniziativa, che coinvolge sia il Comitato Centrale (CC) sia Comitato Direttivo Centrale (CDC), è la proposta di due "Giornate Nazionali sulla Comunicazione", che si terranno a Bologna il 29 e 30 settembre prossimi. I Vicepresidenti generali Franceschini e Montani, per il CDC, e il Gruppo di Lavoro del CC, formato dai Consiglieri Centrali Frezzini, Veronesi, Russo e Ferrero Varsino, stanno operando per l'organizzazione di questo evento. Nei vari scambi di opinioni si è discusso su

quali siano le carenze di comunicazione tra le varie componenti del Sodalizio e come fare per migliorarle. La prima e più spontanea risposta è stata quella di rivolgersi al corpo sociale per sentire quali fossero le aspettative, le necessità e le risposte attese su questo importante argomento. Da questo è nata la volontà di organizzare un incontro tra i Soci per dibattere sul tema della comunicazione, per coinvolgerli in un momento di approfondimento e sviluppo di nuove potenzialità.

Lo schema che è stato pensato per lo svolgimento delle giornate è articolato in tre momenti, che prenderanno il via il mattino del 29 settembre, con delle relazioni introduttive sul tema della comunicazione interna al Cai, mentre nel pomeriggio si costituiranno quattro tavoli di approfondimento su specifici temi:

- Cai dell'informazione: come ottimizzare gli scambi di informazione tra strutture e Soci e tra Soci e Soci per migliorare l'organizzazione della vita associativa.
- Le buone pratiche delle Sezioni: come si possono utilizzare le nuove tecnologie per facilitare il loro lavoro, sia dal punto di vista burocratico che organizzativo e di rispondenza da parte della Sede Centrale.
- Scuole e Organi Tecnici: mettere in rete le competenze delle Commissioni e delle Strutture Operative.
- La montagna è social? Come si può rendere social l'esperienza montagna, conciliando le aspettative ed esigenze dei giovani e la frequentazione del Club alpino italiano utilizzando i nuovi metodi di comunicazione.

Domenica 30 settembre è prevista, come ultimo momento, una riunione plenaria, nella quale saranno presentati i risultati di quanto emerso dai tavoli di lavoro, con un dibattito finale. Come si vede tutte le specificità del Cai saranno toccate, ma particolare attenzione sarà dedicata al quarto tavolo, dedicato ai giovani, quei giovani di cui spesso si lamenta la scarsa presenza nelle attività sociali. Sarà questo un tavolo composto solo da ragazzi, massimo trentenni, che dovranno interrogarsi su come avvicinare le attività proposte al mondo giovanile. È stato pensato di lasciare loro libero spazio, per potersi confrontare tra loro usando il loro linguaggio e sentendosi completamente liberi di discutere senza alcuna mediazione da parte di presenze più adulte.

Già all'Assemblea di Trieste è cominciato il cammino dell'evento, ai delegati è stato distribuito un questionario sull'argomento ed è stata chiesta la loro disponibilità a partecipare al Convegno di Bologna: quasi tutti i presenti hanno risposto e molti hanno lasciato l'indirizzo mail per essere contattati e coinvolti. L'avvicinamento alle Giornate proseguirà con una precisa tabella di marcia che prevede il coinvolgimento di tutti i Soci. Dal 10 luglio è stata attivata sul portale web del Cai una pagina dedicata, con descrizione dell'evento e le modalità di partecipazione e soggiorno. In questa pagina web è possibile rispondere a un questionario, lo stesso distribuito a Trieste ai delegati, dove, oltre alle domande più inerenti alla comunicazione, ci si può preiscrivere per partecipare all'evento. Verranno inoltre attivate, sia su Facebook sia su Twitter, delle pagine specifiche per ulteriori comunicazioni e aggiornamenti con la possibilità di intervenire con idee e proposte. Nella stessa data è stata inviata una mail di presentazione a tutti i Soci, per informarli dell'iniziativa e comunicare le modalità di partecipazione. La partecipazione alle Giornate sulla Comunicazione è aperta a 150/200 Soci, per dare modo a tutti di approfondire l'argomento di loro interesse e per poter formare dei tavoli che siano spazi di vero confronto. Per permettere al maggior numero possibile di interessati di seguire l'evento saranno attivate dirette streaming collegate alle sale dove si svolgeranno gli incontri. Crediamo che la buona riuscita di questo appuntamento così importante per il futuro del Cai sia legata alla partecipazione dei Soci. Questa è una possibilità per poter veramente contribuire a scelte importanti e strategiche per il futuro del Sodalizio, il modo per impostare e migliorare lo scambio tra base e centro e che risponde a quella affermazione che vede il Socio come centro e propulsore della vita sociale. Tutti noi siamo "il Cai", tutti noi siamo impegnati a costruire il futuro di questa associazione che, al momento dell'iscrizione, dichiariamo essere così importante e della quale condividiamo ideali e programmi. •

Alessandro Ferrero Varsino

Gruppo di Lavoro delle Giornate sulla Comunicazione

Il marchio di qualità del Cai

Il Cai sta puntando molto sull'ambito della comunicazione, a partire dal nuovo portale e dalla nuova piattaforma messi a disposizione dei Soci. In quest'ultima, in particolare, le Sezioni possono registrare le proprie attività, che possono essere utilizzate per costruire il bilancio sociale dell'associazione. Il tutto nella direzione di creare un nuova imma-

gine, attuale e soprattutto univoca del Club alpino, da veicolare verso l'esterno e, contemporaneamente, utile alla comunicazione interna, per consentire una migliore circolazione delle informazioni. Questa è anche la finalità delle Giornate sulla Comunicazione di Bologna: dare vita a un format che sia uguale per ogni Sezione, per ogni Gruppo regionale, per ogni Commissione e che diventi un marchio di qualità della nostra associazione. Altra finalità è quel-

la di dare ai Soci gli strumenti per dare maggiore visibilità a una serie di attività organizzate dalle Sezioni che hanno un elevato valore sociale, dalla montagnaterapia a quelle rivolte ai disabili, da quelle con i ragazzi a quelle per soggetti con disagio. Attività che meritano un'ampia e diffusa promozione e divulgazione, sia a livello esterno che interno, come condivisione di buone pratiche. •

*Lorella Franceschini
Vicepresidente Cai*

300 alunni sui sentieri con il Cai Amatrice

Oltre 300 alunni di 23 classi (dai piccoli dell'infanzia ai ragazzi del Liceo Scientifico), con 30 insegnanti, sono stati coinvolti dalla Sezione di Amatrice nel progetto "A scuola con il Cai", giunto alla sesta edizione. «Abbiamo fatto scoprire alle giovani generazioni la terra in cui vivono: calpestare i sentieri ci mette inevitabilmente in intimo contatto con natura, rocce, acque, alberi e animali», commenta la Vicepresidente sezionale Catia Clementi, referente del progetto. «Ma, in questa terra intensamente vissuta dall'uomo, camminare è anche il modo migliore per ritrovare i segni dei nostri nonni, come muretti a secco, strade lastricate, piazzole per le carbonaie e stazzi delle pecore». Da segnalare, infine, il gemellaggio tra le quarte e le quinte della primaria con i coetanei della scuola Comenio di Scoppito (AQ), con due incontri nelle rispettive realtà svolti durante l'ultimo anno scolastico. •



Padre e figlio sulla vetta della Puglia

Quest'anno il Cai Alessandria, per celebrare i 90 anni, ha proposto ai propri Soci di salire la cima più alta di ogni regione. Per quanto riguarda la Puglia l'obiettivo è stato centrato il 17 giugno scorso da Rosario Mazza e dal figlio Mattia, sette anni, che hanno raggiunto la cima del Monte Cornacchia partendo dal Rifugio Casonetto del Cai Foggia. Li hanno accompagnati proprio i Soci della Sezione pugliese, felici di dare supporto all'iniziativa piemontese. «Abbiamo percorso un bellissimo anello che, dopo aver raggiunto la vetta, con foto e scambio di gagliardetto e ricordi, ci ha fatto passare per il Lago Pescara, lo specchio d'acqua dolce naturale più grande della nostra regione, di grande valore naturalistico e paesaggistico», racconta il Presidente foggiano Ferdinando Lelario, che riserva un pensiero anche al piccolo Mattia, che «con la sua tenacia e il suo entusiasmo fa ben sperare per il futuro del Cai». •



Il Family Cai sbarca in Calabria

«Una giornata da non dimenticare come esempio di entusiasmo e piacere di conoscere il Parco Nazionale della Sila». Il Presidente del Cai Cosenza Mario Mele, commenta così l'evento "Family Cai e Giornata della Solidarietà", organizzato il 10 giugno scorso al Centro visite del Cupone. La manifestazione, che ha registrato 184 partecipanti (85 adulti e 98 tra bambini e ragazzi) voleva coinvolgere le famiglie, sia di Soci che di non Soci, avvicinando i più piccoli alla montagna molto gradatamente e in modo ludico, per conoscerla e rispettarla. Hanno collaborato alle attività, oltre al Cai e alle Guide del Parco, i Carabinieri Forestali, il Soccorso Alpino, il Centro Servizi Volontari di Cosenza e il Coro Sila. •

Apuane, riaperta la ferrata del Procinto



Dal 9 giugno scorso la ferrata del Procinto, nel Parco delle Alpi Apuane, è nuovamente utilizzabile. Lo ha comunicato il Cai Firenze, i cui volontari hanno supportato i lavori di manutenzione straordinaria eseguiti da una ditta specializzata. Nel dettaglio è stato installato un nuovo cavo in acciaio inox al posto delle vecchie catene, sono stati posati nuovi gradini nei punti di disgregazione della roccia e un corrimano nel tratto disagiato per arrivare alla partenza del percorso attrezzato. Il rinnovamento è stato eseguito in occasione dei 150 anni della Sezione di Firenze, con il contributo del Parco delle Alpi Apuane e del Gruppo regionale toscano Cai. •

Collaborazione e trasversalità per una formazione efficace

Si è svolto a fine maggio a Passo San Marco (BG) il primo evento a livello locale rivolto ai Titolati lombardi di Escursionismo (AE), specializzati in accompagnamento in ferrata (EEA). Organizzato dalla Scuola regionale e dall'OTTO Escursionismo Lombardia, ha visto la partecipazione di oltre 70 Accompagnatori. L'aggiornamento si è svolto in conformità alle linee guida predisposte dalla Scuola Centrale Escursionismo (SCE) in collaborazione con la Commissione Nazionale Scuole (CNSASA) e il Centro Studi Materiali e Tecniche (CSMT). Linee guida frutto di una sempre più attiva trasversalità didattica, che sta affinandosi tra i vari Organi Tecnici Centrali (all'interno del Coordinamento Centrale) e Territoriali. Gli argomenti dell'aggiornamento riguardavano la nuova normativa EN958-2017 sui kit da ferrata (per questo è stato coinvolto il CSMT) e l'affinamento delle tecniche di movimento, progressione e assicurazione in ambiente innevato con l'utilizzo delle normali attrezzature a corredo degli escursionisti (per



questo è stata coinvolta la CNSASA). L'obiettivo era accrescere le conoscenze degli AE con specializzazione EEA sulle tecniche e sui comportamenti che talvolta si rendono necessari a causa di situazioni ambientali impreviste o imprevedibili, che si possono verificare durante un'escursione. Dovendo gestire al meglio un gruppo, tali situazioni vanno immediatamente affrontate e risolte con determinazione e sicurezza, per infondere fiducia e ottenere appoggio e condivisione nelle scelte, mantenendo credibilità e leadership. Per fare ciò è necessario sviluppare una sufficiente tecnica e manualità nel compiere le attività utilizzando le normali attrezzature per l'escursionista che, talvolta, se correttamente e sapientemente usate, possono fare la differenza tra un'azio-

ne sicura ed efficace e un tentativo poco chiaro e altrettanto poco sicuro di risolvere una particolare situazione, che può mettere a rischio l'incolumità propria e del gruppo. La buona riuscita dell'aggiornamento lombardo è merito dell'impegno e della professionalità di chi lo ha organizzato e condotto, riuscendo a coinvolgere varie figure tecniche e competenti che il Cai ha al suo interno. L'auspicio è che questa buona esperienza sia d'esempio e possa ripetersi anche per gli altri OTTO che, nei prossimi mesi, si cimenteranno nel medesimo aggiornamento. Si auspica che in futuro, sulla base di questa esperienza di positiva e trasversale collaborazione, possano essere reciprocamente svolti altri aggiornamenti mirati ad argomenti ambientali e culturali. •

Foreste Casentinesi: scoperta, movimento, ambiente e cultura

Scoperta, movimento, ambiente e cultura: sono state queste le parole chiave dell'Intersezionale dell'Alpinismo giovanile di Cai Emilia Romagna e Cai Toscana del 16 e 17 giugno nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Un centinaio i partecipanti, tra ragazzi e Accompagnatori, provenienti da sei Sezioni (Ferrara, Forlì, Prato, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini) che, dalla tarda mattinata di sabato 16, hanno cominciato ad affluire ai Prati della Burraia con giochi e canti, seguiti da lavori di gruppo per approfondire il senso del rapporto di ciascuno con la montagna. La sera attività basata sull'orientamen-

to percettivo e sul riconoscimento delle costellazioni. Il secondo giorno bambini e ragazzi, scarponcini ai piedi, hanno raggiunto il monte Falco e il monte Falterona, entrambi nella loro migliore veste tardo-primaverile.

«Sono stati due giorni di condivisione, attenzione all'altro e all'ambiente, divertimento e reciproca disponibilità», commentano gli organizzatori. L'appuntamento è stato curato dalla Sezione di Ravenna. •



NUOVE CARICHE E UNA CERIMONIA PER RENATA

Il 23 giugno, durante il Comitato di Indirizzo e Controllo, è stata intitolata la sala riunioni della Sede Centrale a Renata Viviani, scomparsa lo scorso febbraio

Il giorno 23 giugno si è tenuto a Milano il primo Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo seguente alla Assemblea dei delegati di Trieste.

Durante il Comitato si è svolta la cerimonia per la intitolazione della sala riunioni della Sede Centrale a Renata Viviani, scomparsa lo scorso febbraio, alla presenza della sorella Marina e dei fratelli Sandro, Elio e Adolfo.

È stata una cerimonia semplice, senza retorica e protocolli, ma estremamente sentita e partecipata, durante la quale si è ricordato l'impegno di Renata nel Cai e per il Cai e l'esempio che ha saputo dare come coerenza, forza d'animo, dedizione e attenzione agli altri. I fratelli hanno realizzato e donato una targa in legno di larice, un legno duro e durevole, come lo sono i valori in cui Renata credeva e ai quali dobbiamo sempre riferirci nella nostra azione. Con l'assemblea di Trieste hanno terminato il loro mandato Franco Capitanio (LOM) e Pierino Bresola (VFG) verso i quali vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per l'impegno profuso; entrano a fare parte del Comitato Mara Baldassini (VFG) della sezione di Vittorio Veneto e Milva Otelli (LOM) della sezione di Brescia; al posto di Renata Viviani subentra Mauro Baglioni (LOM) della sezione di Gardone Valrompia; è stato inoltre riconfermato per il secondo mandato Maurizio Cattani (LPV) della sezione di La Spezia.

A gennaio si era dimesso Giancarlo Berchi (LPV), che verrà sostituito in occasione delle ARD di autunno; il Comitato Centrale pertanto risulta composto da 18 componenti: Area LPV: Franca Guerra, Alessandro Ferrero Varsino, Maurizio Cattani / Area LOM: Luca Frezzini, Renato Veronesi, Walter Brambilla, Milva Otelli, Mauro Baglioni / Area VFG: Emilio Bertan, Angelo Soravia, Allers Pizzut, Mara Baldassini / Area TAA: Alberto Ghedina, Riccardo Giuliani / Area TER: Fabrizio Russo, Eriber- to Gallorini / Area CMI: Eugenio Di Marzio, Mario Vaccarella.

Durante il Comitato del 23 giugno sono stati altresì nominati il coordinatore e il vice coordinatore, ovvero sono stati riconfermati Luca Frezzini quale coordinatore e Alessandro Ferrero quale vice; sono state definite le referenze degli organi tecnici e delle strutture operative come meglio evidenziato nella tabella seguente. Sono state composte le commissioni consigliari; commissione assetto istituzionale: Franca Guerra, Mario Vaccarella, Angelo Soravia, Mara Baldassini, Mauro Baglioni; commissione organi tecnici e strutture operative: Renato Veronesi, Walter Brambilla, Maurizio Cattani, Milva Otelli e Maurizio Cattani; commissione politiche socio-ambientali e paesaggio: Emilio Bertan, Alberto Ghedina, Allers Pizzut, Riccardo Giuliani, Eriber- to Gallorini. •

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile	Fabrizio Russo
Commissione Centrale Escursionismo	Eugenio Di Marzio
Commissione Nazionale scuole alpinismo, scialpinismo, arrampicata libera	Maurizio Cattani
Commissione Centrale speleologia	Walter Brambilla
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano	Allers Pizzut
Comitato Scientifico Centrale	Alberto Ghedina
Commissione Centrale Medica	Mara Baldassini
Commissione Centrale Rifugi	Emilio Bertan
Servizio Valanghe Italiano	Franca Guerra
Centro Studi Materiali e Tecniche	Angelo Soravia
Centro Cinematografia e Cineteca	Renato Veronesi
Centro Operativo Editoriale	Eriber- to Gallorini
Struttura Operativa Sentieri e Cartografia	Riccardo Giuliani
Struttura Operativa Coralità	Mauro Baglioni
Biblioteca Nazionale	Milva Otelli
Struttura Operativa Bossea	Franca Guerra
Rapporti con le Sezioni Nazionali e Miur	Mario Vaccarella
Organizzazioni internazionali	Renato Veronesi
Coordinamento OTCO e Strutture Operative	Luca Frezzini, Alessandro Ferreo

Alpeggi e malghe delle Alpi

Un'estate sui grandi pascoli



**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA**



Da rifugio a rifugio, cinque itinerari per conoscere i nuovi equilibri tra uomo, animali e montagne. E i sapori di un'arte millenaria

Alpi Liguri - Valle d'Aosta - Altopiano di Asiago - Dolomiti delle Odle - Carnia

La Giordania da esplorare



A sinistra, Marcello Sanguineti e Marco Scagnetto all'arrivo in vetta alla Torre Rovereto (foto Maurizio Oviglia)

In basso, Andrea Cattarossi e Maurizio Giordani in avvicinamento alle pareti (foto Manrico Dell'Agnola)

Una spedizione promossa dal Jtb (Jordan Tourism Board) in collaborazione con il Cai nella regione montuosa di Wadi Sulam, per aprire itinerari di arrampicata e di canyoning

di **Marcello Sanguineti***

Dal 22 al 29 aprile si è svolta in Giordania una spedizione esplorativa, promossa dal Jtb (Jordan Tourism Board) in collaborazione con il Cai. Obiettivi: esplorazione della regione montuosa di Wadi Sulam, ancora vergine dal punto di vista alpinistico, e apertura di itinerari di arrampicata e di canyoning.

Alla spedizione hanno partecipato: Andrea Cattarossi (Uiagm), Gianluca Cavalli (Caai), Manrico Dell'Agnola (Caai), Umberto Del Vecchio (Cai Sns), Lorella Franceschini (Vice-Presidente Generale Cai e Cai Sca), Maurizio Giordani (Uiagn e Caai), Erik Lazarus (Cai Sns), Maurizio Oviglia (Caai e Cai Sca), Alberto Rampini (Presidente Caai e Cai Sca), Marcello Sanguineti (Caai), Marco Scagnetto (Cai Sca), Luca Schiera (Caai e Ragni di Lecco), Angelo Taddei (Cai Sca). Atterrati ad Amman, troviamo ad attenderci Ahmad Banihani e Abdulah Al Saheb, i nostri "angeli custodi" che, come promesso da Marco Biazzezzetti del Jtb, si prenderanno cura di noi durante tutto il periodo. Sbrigare le formalità burocratiche, ci imbarchiamo su un autobus che, in circa quattro ore, ci porta nel villaggio di Showbak, ultimo avamposto abitato prima dell'area di Wadi Sulam. Eid Azazmeh ci accoglie nottetempo nella sua casa, trasformata per l'occasione in una sorta di

agriturismo improvvisato. Ci offre un'abbondante cena, dopo la quale ci infiliamo nei sacchi a pelo.

CURIOSANDO TRA LE ROCCE

L'indomani mattina si parte in jeep verso la zona del Campo Base, situato sotto l'altopiano di Showbak, dove arriviamo dopo circa mezz'ora di scossoni e sobbalzi. Mentre Ahmad, Abdulah e una folta schiera di aiutanti hanno il compito di predisporre il campo, iniziamo l'esplorazione del Wadi Sulam, situato a circa 1000 metri di quota, quasi 1500 metri sopra la depressione del Mar Morto. Ci troviamo in una sorta di Wadi Rum in miniatura, tutto da scoprire, con pareti incassate nei canyon e torri di arenaria alte fino a circa 200 metri: strutture lavorate dall'acqua, che sembrano plasmate da un folle scultore e dipinte con sfumature fiabesche.

Il nostro gruppo si organizza in tre cordate da tre, una cordata da due e la coppia di speleo/canyoning. Nei giorni successivi ci divertiamo a "curiosare" alla ricerca delle strutture con la roccia migliore, sulle quali disegnare le nostre linee di salita. Parafrasando il detto "non è tutto oro quello che luccica", si può dire che "non è tutta roccia quella che si innalza dal deserto": molta, infatti, è una sorta di "sabbia compressa", da valutare con molta attenzione. Da queste parti l'arenaria non è certo meno tenera che





A sinistra, in senso orario, tramonto a Wadi Sulam (foto Maurizio Oviglia); Luca Schiera in azione nel Black Canyon (foto Gianluca Cavalli); il gruppo a Petra (foto Gianluca Cavalli)



a Wadi Rum. Niente a che vedere con quella di Indian Creek, in Utah, o con l'“aztec sandstone” delle pareti di Red Rocks, in Nevada. In Wadi Sulam l'ossidazione di minerali contenenti ferro, una sorta di “sabbia che arrugginisce” e che conferisce durezza, è molto limitata. Pensando alle famose Torri del Deserto dello Utah, il confronto va fatto più con le fragili Fisher Towers che con le solide strutture della Castle Valley o con la Moses Tower, tanto per fare qualche esempio. Per attrezzare le falesie, dall'alto, utilizziamo ancoraggi resinati. In apertura dal basso, sulle vie multipitch, riscontriamo problemi con gli spit inox a doppia espansione – che tengono solo sulle poche venature di roccia più dura – mentre più affidabili si rivelano gli spit inox a singola espansione. Ovviamente, grande impiego di protezioni veloci (friend e nut).

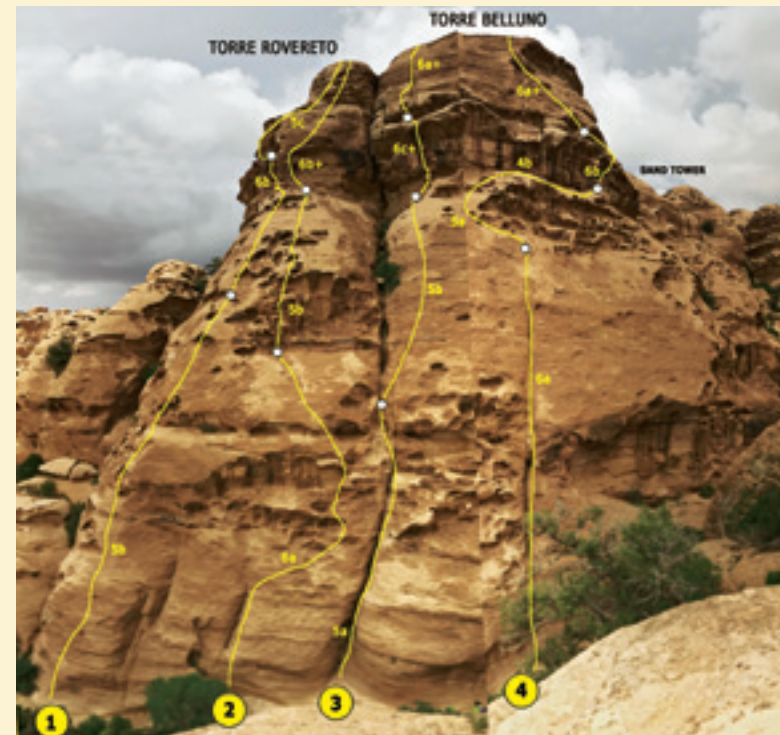
EMOZIONI E TURISMO

Non mancano le emozioni al di fuori della scalata. Sapevo bene che, in conseguenza di precipitazioni abbondanti, i wadi possono improvvisamente ospitare flussi d'acqua travolgenti (la parola “wadi” indica il letto di un antico torrente) ma mai avrei immaginato quanto accade il 26 aprile, in un periodo che in Giordania rientra nella stagione secca. Nel giro di meno di un'ora cadono circa 31 mm di pioggia, più della media mensile. Una vera e propria

“flash-flood”, che ricopre Wadi Sulam di uno strato di grandine e trasforma i suoi aridi canyon in torrenti, dai quali ci mettiamo al riparo abbarbicandoci sulle rocce. Al ritorno al Campo Base, abbiamo la conferma di come i nostri amici giordani abbiamo scelto una zona infelice per predisporlo: lo scenario è quello di una serie di tende allagate e parzialmente divelte. Siamo costretti ad abbandonare la zona del campo e a rientrare a Showbak, a casa di Eid. Nei giorni successivi, sciammo spostandoci ogni volta dal villaggio a Wadi Sulam e viceversa. Apriamo vie fino alla giornata della partenza, tranne un “break” turistico a Petra. La trasferta giordana si conclude con l'arrivo in un hotel 5 stelle ad Amman, nel bel mezzo di un ricevimento nuziale, dove entriamo reduci da una giornata di scalata e con gli abiti ancora impolverati, fra gli sguardi attoniti degli invitati in abito di gala. Alla fine della settimana, l'area di Wadi Sulam offre un buon numero di vie trad integrate con spit e un paio di falesie – il tutto con avvicinamenti da 20 minuti a un'ora dall'area del Campo Base. La scalata e il canyoning in Wadi Sulam hanno mosso soltanto i primi passi: molto c'è ancora da esplorare e da aprire.

Per informazioni: Ahmad Bani Hani di Jtb www.visitjordan.com. Pagina Facebook - Showbak Giordania ▲

* *Caai, Gruppo Occidentale*



Itinerari

Sopra, in senso orario, Torre Rovereto e Torre Belluno con la via *Bottiglia* (1), *Sand Fantasy* (2), *Zio Cammello* (3), *Zizzagando* (4); Lizard Tower con la via *Blue Lizard Route*; Khanzerya Tower con la via *Il The nel Deserto* (1)

MULTIPITCH

RED CANYON

Via dei Coriandoli dal Cielo (80 m, max 6b)

Cattarossi - Dell'Agnola - Giordani, 24/4/18

Materiale: NdA. In posto: 1 spit per sosta

Discesa: in doppia

BLACK CANYON

Via dello Scorpione (100 m, max 6a)

Cattarossi - Dell'Agnola - Giordani, 24/4/18

Materiale: NdA. In posto: 1 spit per sosta e 1 in via

Discesa: in doppia

KHANZERYA TOWER

Il The nel Deserto (200 m, max 6b+, 6a+ obbl)

Oviglia - Sanguineti - Scagnetto, 23-24/4/18

Materiale: una serie di friend sino al #3BD, raddoppiano dal #0,5 al #2. In posto 13 spit + le soste

Discesa: in doppia

TORRE ROVERETO

Bottiglia (135 m, max 6b)

Cattarossi - Dell'Agnola - Giordani, 25/4/18

Materiale: NdA. In posto: 1 spit per sosta

Discesa: in doppia

Sand Fantasy (125 m, max 6b+)

Cattarossi - Dell'Agnola - Giordani, 28/4/18

Materiale: NdA. In posto: 1 spit per sosta e 2 in via

Discesa: in doppia

TORRE BELLUNO

Zizzagando (120 m, max 6b)

Cattarossi - Dell'Agnola - Giordani, 25/4/18

Materiale: NdA. In posto: 1 spit per sosta e 2 in via
Discesa: in doppia.

Zio Cammello (120 m, max 6c+)

Oviglia-Sanguineti-Scagnetto, 27/4/18

Materiale: una serie di friend sino al #3BD. In posto 6 spit + le soste. Discesa: in doppia

SAND TOWER

Un Pugno di Sabbia (125 m, max 6a+, 6a obbl)

Oviglia - Sanguineti - Scagnetto, 28/4/18



Da sinistra, in senso orario, Red Canyon con la via *Coriandoli dal Cielo*; Hidden Crag con le vie *Direct* (1), *Black Line* (2) e *The Ridge* (3); Torre Talebori con la via *Lam Tantahi Route*; Bedouin Crag

A destra, Sand Tower con la via *Un Pugno di Sabbia*



Materiale: due serie di friend sino al #3BD e un #4; nut. In posto 6 spit + le soste. Discesa: in doppia

LIZARD TOWER

Blue Lizard (145 m, un passaggio di 6c/A0, per il resto max 5b)

Franceschini - Rampini - Taddei, 24/4/18

Materiale: tre friend medi. In posto: 20 spit inox + le soste. Discesa: in doppia

TORRE TALEBORI

Lam Tantahi (100 m, max 5b)

Franceschini - Rampini - Taddei, 26/4/18 2018

Materiale: 1 friend medio e cordini per clessidre In posto: 2 spit. Discesa: a piedi o in doppia

FALESIE

BEDOUIIN CRAG - RISALTO INFERIORE

Chiodate a barre filettate inox resinate

Oviglia - Sanguineti - Scagnetto

Eid (20 m, 6a+)

Abu Adnan (20 m, 5a)

Audeh (20 m, 5a)

Atallah (20 m, 5b)

Ayed (20 m, 5c)

Trad: Shoes Crack (2 m, 4c)

BEDOUIIN CRAG - RISALTO SUPERIORE

Cattarossi - Dell'Agnola - Giordani

Chiodata a spit fix 10 mm inox

Via Italia (30 m, 6b+)



HIDDEN CRAG

Franceschini - Rampini - Taddei

Chiodate a spit fix 10 mm inox

Direct (30 m, 5b)

Black Line (30 m, 5c)

The Ridge (30 m, 6a+)

BLACK CANYON

Cavalli - Schiera

Trad: Ammon (20 m, 5b)

Chiodate a spit fix 10 mm inox

Amman (25 m, 8a)

Ammin (18 m, 7c+)

RED CANYON

Cavalli - Schiera

Chiodata a spit fix 10 mm inox:

Pin 1876 (50 m, 7a)

CANYONING

CANYON UM HAMATA (da quota 984 m a quota 805 m; V3A1II; 20 calate) / *Del Vecchio - Lazarus*

Molto estetico e particolarmente lavorato dall'acqua. Tecnicamente facile. Calate corte tranne l'ultima, da 50 m.

QUSER CANYON (da quota 998 m a quota 798 m; V5A1III; 2 calate).

Ha uno sviluppo orizzontale di circa 200 m. Le due calate sono da 20 m e da 150 m, rispettivamente. Si tratta del canyon con la calata più alta di Giordania. Ambiente e adrenalina assicurati. Necessita di buone capacità tecniche.

Le foto dei tracciati delle vie sono di **Maurizio Oviglia**

natura da vivere TOUR OPERATOR

professionisti per ... natura
viaggi in piccoli gruppi
accompagnati da guide professioniste
viaggi trekking, viaggi natura
turismo responsabile

AUTUNNO 2018

PATAGONIA ARGENTINA E CILENA
 Partenze da Ottobre a Marzo
 Durata 12, 17 e 18 giorni

VIET-NAM DEL NORD
 "viaggio etnico"
 Partenza 15 Settembre
 Durata 14 giorni

NUOVA ZELANDA
 l'Isola del Sud
 Partenza 1 Novembre 2018 e 15 Febbraio 2019
 Durata 20 giorni

SPAGNA EXTREMADURA
 viaggio birdwatching e natura
 Partenza 28 ottobre
 Durata 8 giorni

NEPAL E MUSTANG TREK
 Partenza 1 Settembre
 Durata 20 giorni

PORTOGALLO
TREKKING IN ALGARVE
 Partenza 6 Ottobre
 Durata 8 giorni

...viaggi fuori dall'ordinario...

Natura da Vivere T.O. di ARDEA
 Via Montebello, 118 - 57126 LIVORNO
 T 0586 444407 - +39 335 7726322
 www.naturadavivere.it/info@naturadavivere.it
 facebook: Natura da Vivere T.O.

La magia del grande vuoto carsico

La più estesa grotta in Italia, dal 2016, è in Sardegna. Breve e intensa storia delle esplorazioni che hanno portato al Complesso Carsico del Supramonte Orientale: ci sono infatti voluti molti anni per esplorare e comprendere l'idrologia sotterranea di una fantastica area carsica italiana

testo di Silvia Arrica e Gianluca Melis - foto di Silvia Arrica

Giugno 2016. Si organizza un campo "post sifone" (oltre una zona completamente allagata) di tre giorni nella grotta di Monte Longos, nota anche come Suspiria, ubicata nella Codula di Luna, in sardo conosciuta come Codula Ilune o Elune. Si tratta di un profondo canyon carsico (una gola erosa dall'acqua) il cui sbocco è la famosissima spiaggia di Cala Luna (tra i comuni di Dorgali e Baunei), conosciuta in tutto il mondo per la sua bellezza e l'ambiente selvaggio che la circonda. Il 3 giugno, gli speleosubacquei (speleologi specializzati nella progressione in ambienti sommersi) della Commissione Speleosub della Federazione Speleologica Sarda ritrovano, nel settimo sifone, la sagola (il cordino guida) posizionata dai cechi nella Grotta di Su Molente, situata più a valle. È la prova definitiva che le grotte Su Palu-Monte Longos e Su Molente-Bue Marino sono parti di un unico grande complesso che si sviluppa per chilometri nel sottosuolo dei Supramontes di Baunei, Urzulei e Dorgali. Questo risultato è arrivato grazie allo sforzo congiunto di speleologi provenienti da tutto il mondo, che per settant'anni hanno esplorato instancabilmente le grotte succitate. Le prime esplorazioni di quello che è oramai diventato il Complesso Carsico del Supramonte orientale risalgono agli anni '50.

LA STORIA INIZIA NEGLI ANNI '50

È del 1954 la stesura del primo rilievo della grotta del Bue Marino, che prende il nome dalla foca monaca, un tempo frequentatrice del mare del golfo di Orosei, ma ora pressoché scomparsa, a

causa della caccia indiscriminata e dell'aumento della pressione antropica, ovvero l'impatto umano sul territorio e il relativo ecosistema. Era chiamata "boe marinu" per via del suo verso, che amplificato dai grandi ambienti della grotta, era simile a quello di un bovino. Nei quasi 40 anni successivi la grotta, che consta di tre rami distinti (sud, di mezzo - completamente sommerso - e nord) è stata esplorata per circa 20 km. Nel 1978 iniziavano le esplorazioni nella grotta di Monte Longos, nota anche come Suspiria. Sull'onda delle scoperte effettuate all'interno della cavità, pochi anni più tardi una campagna di ricerche esterne permise di rinvenire l'ingresso della grotta Su Palu, grazie anche a un singolare personaggio che abitava la Codula in quegli anni, Tziu Marroccu, ex operaio forestale che viveva da eremita in quei luoghi abbandonati da tempo anche dai carbonai. Situata a monte rispetto a Monte Longos, per questa ragione ne era considerata la sua porzione superiore. La certezza del collegamento, sempre ipotizzato, si ebbe nel 1995 quando alcuni speleologi entrati a Monte Longos trovarono quello che è noto come "l'omino di Penez". Si trattava di un cumulo di pietre che lo speleosub francese Patrick Penez aveva lasciato come segnale, dopo aver camminato da solo per più ►

A destra, la grotta del Bue Marino-Ramo Sud. Le fantastiche trasparenze dei laghi d'acqua dolce che si alternano a dune di sabbia durante la progressione



A sancire l'unione fra le quattro grotte, il rinvenimento degli speleosub sardi delle sagole lasciate dagli speleosub cechi a Su Molente



A sinistra, la grotta del Bue Marino-Ramo Sud. In alcune gallerie laterali si possono osservare concrezioni finissime come capelli e di rara bellezza.

A destra, in alto, la grotta del Bue Marino-Ramo Sud. La grande colonna chiamata per le sue dimensioni "Ciclope" che si incontra a metà del percorso speleologico. La prima parte di questa immensa galleria è turistica per circa 700 m. Il ramo speleologico è lungo quasi 2 km

In basso a sinistra, la grotta di Su Palu. Il grande salone di crollo chiamato Lilliput, la cui volta raggiunge i 100 metri di altezza; a destra, la grotta Su Palu. Antiche condotte freatiche nelle parti alte della grotta, oramai completamente fossili

► di un chilometro in grandi gallerie sabbiose e ambiente ciclopici, una volta riemerso dal lago sifone di Su Palu, nel 1981. Da quel momento le due grotte sono diventate insieme il Complesso carsico della Codula di Luna, con circa 43 km di sviluppo.

XXI SECOLO

Nel 2007 con la scoperta della grotta di Su Molente, posizionata a valle di Monte Longos e a essa collegata idrogeologicamente, come accertato da una colorazione effettuata lo stesso anno, si iniziò a pensare concretamente che alcune teorie che erano state formulate potevano avere riscontro nella realtà. La Grotta del Bue Marino, probabile antica risorgenza del complesso, contrariamente a quanto spesso ipotizzato, poteva non essere stata

separata completamente dallo stesso dall'incisione della codula (la profonda gola all'esterno) e ci poteva essere ancora una via percorribile dall'uomo. E, in effetti, nel 2013 gli speleosub cechi, dopo essersi immersi nel ramo sud del Bue Marino riemergono nella zona di Su Molente chiamata "la sala dell'attesa". Il complesso carsico del Supramonte Orientale ha preso quasi completamente forma. A sancire la definitiva unione fra le quattro grotte, il rinvenimento delle sagole lasciate dagli speleologi subacquei cechi a Su Molente da parte degli speleosub sardi provenienti dal settimo sifone a valle di Monte Longos nel 2016. Il cerchio è chiuso! Con 70 chilometri di sviluppo complessivo, la giunzione ha regalato alla Sardegna, e agli esploratori che tanto hanno lavorato e creduto nel sogno, il complesso carsico più esteso d'Italia. ▲



Appunti per interpretare la mutevole geografia del mondo sotterraneo

Massimo Max Goldoni

Cosa significano profondità e lunghezza nel linguaggio speleologico?

Se sfogliamo atlanti o un testo di geografia fisica, diciamo dalla seconda metà del XIX secolo ad oggi, l'altezza delle montagne, indicativamente, è identica. Possono esserci state misure riviste e corrette, si possono ritrovare leggere discordanze, possono esserci diverse valutazioni di cime e anticime, ma, date le attuali convenzioni, il quadro delle montagne rimane sostanzialmente immutato. La predominante "ottica di valle" spesso attribuisce nomi diversi alle stesse vette, che pur restando nello stesso luogo possono anche aver cambiato dislocazione nella, spesso mutevole, geografia politica. La maggior parte delle montagne è stata topografata (l'altezza era stata misurata, anche parte del territorio circostante era "su carta") prima delle ascensioni. Per l'interno delle montagne, le grotte, la questione è molto più complessa. Le mappe di una grotta riguardano le parti percor-

ribili e percorse, raggiunte e misurate. Per questo anche a distanza di pochi anni se si leggono gli elenchi de "le grotte più profonde e più estese" (del mondo, di un'area geografica...) i dati cambiano, a volte radicalmente. La stessa grotta può diventare molto più lunga e profonda, altre grotte "entrano in elenco". In verità, è anche successo che grotte si siano rivelate meno profonde, per questione di errori, a volte anche voluti (per esibire imprese, record...). Negli altri casi, invece, gli speleologi hanno scoperto nuovi passaggi, nuovi rami di grotte conosciute, hanno percorso lo spazio tra differenti cavità. E questo ha cambiato le misure di profondità ed estensione.

Un concetto chiave è "passaggio umano"

Ad esempio, "sistema" indica un insieme di cavità che afferiscono a uno stesso corso d'acqua sotterraneo o sono interessate dalla circolazione della stessa aria. Ma si ha un "complesso" quando vi è un percorso umano

tra due o più grotte e questo passaggio viene topografato, "rilevato" con strumenti idonei, e diventa "dato". A differenza degli alpinisti che "raggiungono luoghi", gli speleologi compongono all'infinito un puzzle immaginabile, ma al tempo stesso imprevedibile. Per questo, nel 2012, nel primo anno di «Montagne 360» eravamo a raccontare del Complesso della Val Nosè che aveva sostituito il Complesso del Monte Corchia come grotta più estesa d'Italia. Ora la Sardegna, grazie a complesse spedizioni speleosubacquee, è passata in testa in questo elenco. Ma nel Monte Corchia (Alpi Apuane, Toscana) ci sono rilievi da rivedere, il vuoto esplorato è maggiore di quello "messo insieme" su carta. Nel Complesso della Val Nosè (Como, Lombardia), vi sono grotte molto vicine al complesso esistente... La storia continua, in Italia e nel Mondo, e anche "i numeri" delle grotte fanno parte del grande gioco di quella straordinaria disciplina di conoscenza che è la speleologia.

I pionieri del Monte Rosa

Duecentoquarant'anni fa l'impresa dei "magnifici 7" di Gressoney, che raggiunsero la Roccia della Scoperta (4177 m) e aprirono, senza saperlo, la via all'alpinismo

di **Pietro Crivellaro***



“**L**a superba vista del Monte Rosa, che si erge maestoso sulla grande catena alpina, colpisce chiunque attraversi la grande pianura irrigata dalle acque del Po”. Lo scriveva il barone von Welden nell'incipit del suo libro *Der Monte-Rosa* uscito a Vienna nel 1824, la prima descrizione del massiccio. Lo può confermare anche oggi chiunque viaggi tra Milano e Torino in una giornata di tempo limpido.

La grande visibilità è dovuta all'estensione, all'altezza e ai ghiacciai (*voises*, in patois valdostano), da cui deriva il nome di Monte Rosa. Un arco di ben 34 km sulla catena spartiacque tra Italia e Svizzera, dal colle del Teodulo al Passo di Monte Moro. L'alta

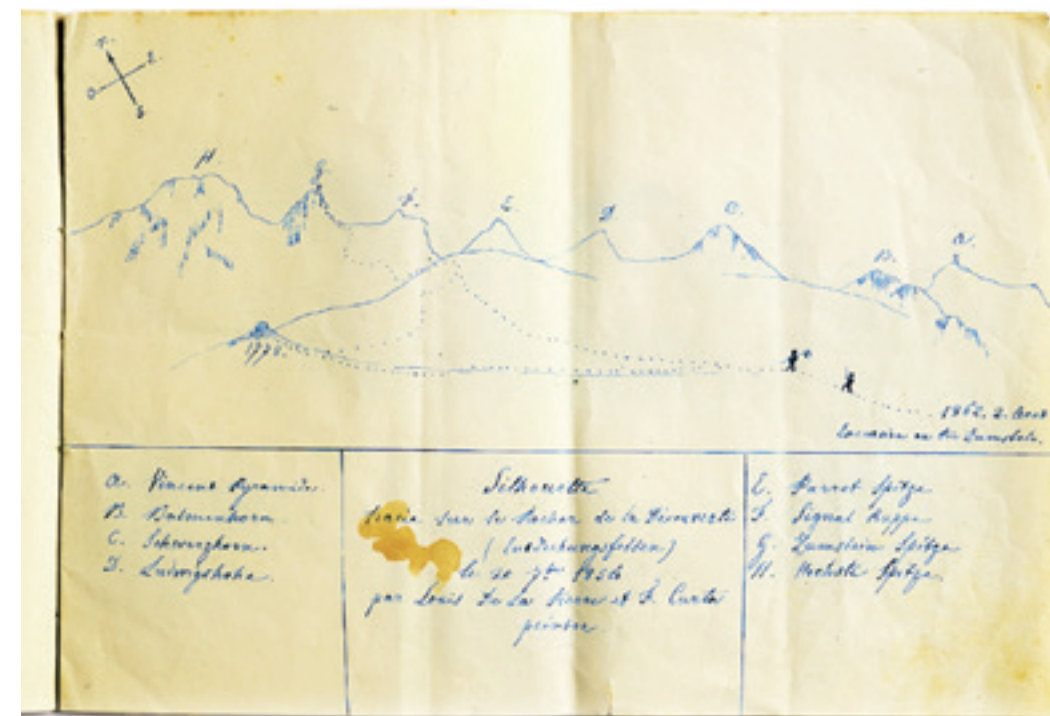
cresta domina Piemonte e Valle d'Aosta, a una quota di 4mila metri con una trentina di cime più alte, ammantate da circa 200 km di ghiacciai che si scorgono biancheggiare anche d'estate a grande distanza.

LA ROCCIA DELLA SCOPERTA

Eppure l'imponente massiccio fin dai tempi di Giulio Cesare è stato di solito evitato e aggirato dal Gran San Bernardo o dal Sempione. Solo i montanari walser intorno al 1200 hanno valicato il Teodulo e il Monte Moro per colonizzare le alte valli a sud del Rosa. E in seguito quegli alti passi sono stati frequentati, solo d'estate, da arditi valligiani. Così

A sinistra, una foto dei primi del Novecento con un gruppo di alpinisti gressonari sulla Roccia della Scoperta (foto Valentin Curta, archivio Curta-Guindani, Gressoney)

A destra, uno schizzo delle vette del Monte Rosa con tracciato alla Roccia della Scoperta, eseguito nel 1862 da Louis Delapierre, nipote di un protagonista, e dal pittore Franz Curta (archivio del Teologo Farinetti, cortesia di Luigi Garavaglia)



per secoli il grosso del massiccio che pure sorge nel cuore dell'Europa, è rimasto una vistosa zona vuota sulle carte tra Piemonte e Vallese. Una zona bianca come i ghiacciai, ignota ed evitata anche dai montanari che ne facevano la sede sovrumana di leggende, come quella della "valle perduta". Così fin quasi alla fine del Settecento.

La svolta verso l'età moderna è provocata da un episodio poco noto, avvenuto a metà agosto 1778, otto anni prima della conquista del Monte Bianco, undici prima della Rivoluzione francese. Sette giovani di Gressoney, per cercare la leggendaria "valle perduta" degli antenati, sfidano le incognite dei ghiacciai raggiungendo il colle del Lys. Qui si fermano a contemplare il versante sconosciuto su un isolotto oggi quotato 4177 m, che essi battezzano *Roccia della Scoperta*, nome emblematico che annuncia il passaggio dall'epoca delle leggende alla storia moderna. Lassù torneranno anche nell'estate 1779 e 1780 per rendersi conto che sull'altro versante non c'è la valle perduta, ma altri ghiacciai coronati dalle vette più alte del massiccio. Se non hanno trovato la mitica valle degli avi, hanno scoperto la via d'accesso al cuore nascosto del Monte Rosa che sarà esplorato dalla generazione successiva.

Sette giovani di Gressoney, per cercare la leggendaria "valle perduta" degli antenati, sfidano le incognite dei ghiacciai raggiungendo il colle del Lys

DE SAUSSURE, UN AUTOREVOLE ERRORE

La loro storia viene raccolta nell'estate 1789 dal ginevrino Horace Bénédict de Saussure, il massimo studioso delle Alpi dell'epoca, che la divulgherà nel quarto e ultimo volume dei suoi *Voyages* di fama europea, uscito nel 1796. Lo scienziato che compie il suo tour del Monte Rosa proprio nei giorni in cui a Parigi scoppia la rivoluzione, approda a Gressoney l'8 agosto dove intervista alcuni protagonisti dell'impresa. Il 10 agosto si fa condurre in vetta al Rothorn (3152 m), balcone ideale per contemplare il panorama delle cime del Rosa valdostano. Di qui ha sotto gli occhi tutto il ghiacciaio del Lys risalito dai sette gressonari fino al pianoro sommitale del colle, ma il grande scienziato non si orizzonta e sbaglia clamorosamente. *"Dalla cima del Corno Rosso (Rothorn) - scrive Saussure - ho visto bene la posizione della gola dove i cacciatori avevano creduto di fare la loro scoperta; mi sono convinto che la valle che essi avevano visto era proprio quella dell'Alpe Pedriolo"* (*Voyages dans les Alpes*, v. IV, § 2156, p. 374). Come se i nostri eroi che si affacciarono sulla valle di Zermatt, potessero scorgere gli alpeggi di Macugnaga.

Così l'impresa dei gressonari, già oscurata dalla sensazionale conquista del Monte Bianco del dottor Michel Gabriel Paccard con il portatore Jacques Balmat, e dalla successiva ascensione dello stesso Saussure nel 1787, viene subito autorevolmente travisata. Malgrado ciò la via aperta nel 1778 verrà ripercorsa e proseguita nei decenni successivi, soprattutto da esploratori locali, sia gressonari come Vincent e Zumstein, sia alagnesi come Giordani ►



LA ROCCIA DELLA SCOPERTA NEL RACCONTO DEI PROTAGONISTI

Trascrizione di don Pierre-Louis Vescoz (1884) da un resoconto in tedesco del 1778

Come si desume dal testo, il resoconto fu in realtà scritto da Nicolas Finzens (ossia Vincent, padre di Jean Nicolas Vincent, primo salitore della Piramide Vincent e della Punta Zumstein, 1819-1820), che generosamente lo attribuì a Joseph Beck ideatore dell'impresa.

Era il dicembre 1777. Probabilmente a Gressoney non si era mai sentito parlare di qualche escursione intrapresa allo scopo di esplorare le montagne. Un giovane di questo comune, Jean Joseph Beck (detto Pecco, da *pecore*), molto appassionato di caccia e di gite sui monti, era a servizio del signor Jean Pierre Squindo, proprietario degli alpeggi di Noversch. Aveva solo 18 anni, quando accompagnò il padrone in Valsesia, dove passò l'inverno prima a Riva e poi ad Alagna. Fu in quest'ultimo villaggio che sentì nascere in sé un vivo desiderio d'intraprendere un'escursione fino alla sommità dei *Roises* o *Gletscher*, solo per il piacere di vedere qualcosa di nuovo. Ecco in quale occasione.

Mentre passava una serata d'inverno in una locanda di Alagna, si dilettava ad ascoltare un gruppo di robusti valligiani che, per pas-

sare il tempo, si erano messi a discorrere sulle loro conoscenze geografiche. Si dicevano tra loro che al di là delle alte montagne che dominano Alagna e Gressoney c'è un paese chiamato Vallese e che in mezzo a quelle stesse montagne dovrebbe trovarsi una valle sconosciuta.

A un certo punto uno di essi esclamò con un tono di voce deciso:

«Eh diamine! Non potremmo organizzare noi un'escursione, nel corso della prossima estate, per andare a esplorarla?».

La proposta piacque a tutti gli avventori. Immediatamente la conversazione si accese sui mezzi di cui dotarsi per assicurare un esito felice al progetto.

«Ci serviranno vestiti fatti con pellicce di pecora – disse uno –, per ripararci dal freddo, attraverso quelle distese di ghiaccio».

«Ci serviranno anche scarponi robusti e ferati con chiodi appuntiti» disse un altro.

«Non basta – aggiunse un terzo –, dovremo anche munirci di lunghi bastoni, di corde per legarci e anche di un'ascia per tagliare il ghiaccio nei tratti rischiosi, senza dimenticare i viveri, che siano ben sostanziosi e ci bastino per diversi giorni. Se non pensiamo a tutto il necessario potremmo soccombere alla fatica e allo sfinimento in posti in cui non incontreremo anima viva».

Questa conversazione desta vivissimo interesse nel nostro giovane gressonaro. Egli ascolta con la massima attenzione, sforzandosi di ricordare ogni dettaglio del progetto, allo scopo di trarne profitto per conto proprio. Già intravede la possibilità di scalare la montagna più imponente e di spingersi fino

alla valle perduta. Il cuore gli balza di gioia e già si vede in procinto di compiere una bella impresa. Pur nutrendo viva preoccupazione, si ripromette di non farne parola con nessuno. Tuttavia gli resta un rammarico, dato che non ha udito nulla sulla direzione da prendere per compiere l'escursione. Allora ricorre all'astuzia. Pensando che l'albergatore Paul Joseph sia al corrente del progetto, si mostra molto servizievole nei suoi confronti. Cerca di farlo parlare portandolo sul discorso. Solleva dubbi sulla possibilità di salire dal lato della Valsesia e riesce finalmente a sapere che «quegli uomini avevano deciso di attraversare il col d'Aling (d'Olen) e di arrampicarsi dal versante di Gressoney, poiché non speravano di trovare un passaggio praticabile da quello di Alagna». Questa notizia mi fece sobbalzare di gioia – disse Beck in un memoriale che egli fece scrivere – e mi dicevo tra me: «Oh! noialtri di Gressoney faremo questo viaggio prima di voi altri di Alagna. Nella settimana di Pasqua andrò a Gressoney e racconterò tutto per filo e per segno a mio fratello Valentin e a Castel di Perlettoé, anche lui cacciatore di fama».

Quand'egli ritornò nel suo villaggio, verso Pasqua del 1778, il nostro giovane si affrettò a raccontare al fratello e all'amico di lui tutto ciò che aveva ascoltato nella locanda di Alagna. A essi confidò inoltre, ma dietro promessa di segreto assoluto, la sua intenzione di compiere l'esplorazione prima di quelli che l'avevano progettata. La sua proposta piacque tanto che essi esclamarono:

«Bravo! siamo d'accordo con te; ce la faremo noi prima di quelli di Alagna».

«Tuttavia – aggiunse uno di essi –, noi non siamo abbastanza. Bisognerebbe che fossimo almeno in sei».

«È vero», risposero gli altri due.

Così furono del parere di coinvolgere anche Jean Étienne Lisse (Lisco) e Jean Joseph Zumstein (Delapierre) d'Abetscham, entrambi robusti e considerati bravi cacciatori. Li fecero venire in segreto per accordarsi con loro. Questi accettarono volentieri la proposta che fu loro fatta, aggiungendo che anche loro avevano sempre sentito dire che al di là dei *Roises* deve esserci una valle sconosciuta, disabitata e inesplorata e che era davvero ora di andare a vedere.

«Eccoci dunque in cinque d'accordo – continua il racconto di Beck –. Ci resta da scegliere il sesto. Ma ci serve un compagno competente e istruito, che sappia leggere e

scrivere, per poter tener testa agli alagnesi». La nostra scelta cadde su Nicolas Finzens (Vincent). Mi sono incaricato io di informarlo in segreto del nostro progetto. Gli raccontai dunque in confidenza tutto ciò che avevo saputo ad Alagna e gli esposi il progetto che avevamo architettato tra noi di Gressoney. Il signor Nicolas Finzens accolse la mia proposta con evidente piacere. Poi mi disse: «Domenica dopo pranzo venite tutti a casa mia. Ma badate di arrivare uno alla volta, distanziati di un'oretta uno dall'altro. Ci riuniremo in una stanza separata, e qui ci accorderemo sul giorno della partenza, sul tragitto da seguire e sul nostro equipaggiamento da gita». Fummo tutti puntuali all'incontro fissato e, dopo esserci accordati sulle modalità della spedizione, il signor Finzens ci disse: «Dovremo trovare il modo di passare la prima notte nella baita più vicina al ghiacciaio. Io penso che il posto più adatto sia a Lavetz, dove il signor Sébastien Linty tiene il bestiame. Ma per evitare che costui sveli il nostro piano, che deve restare nascosto, dobbiamo prima parlargliene in confidenza, guadagnarlo alla nostra causa e raccomandargli di non parlarne a nessuno».

Il signor Linthy accettò benevolmente la nostra proposta. Verso il giorno di S. Bernardo (15 giugno) venimmo a sapere che gli alagnesi si riproponevano di fare la loro escursione nel mese d'agosto. Noi volevamo precederli e partire a S. Giacomo (25 luglio). Ecco perché ci siamo accordati a tenere pronto tutto l'occorrente per garantire il successo del nostro tentativo, ossia indumenti, scarponi, corde, bastoni e viveri per diversi giorni. Ma quando fu tutto pronto e aspettavamo solo il giorno della partenza, giunse a contrariarci il brutto tempo, con nebbie che coprivano la montagna e piogge incessanti che durarono diverse settimane. Fu solo a metà agosto che il tempo si rimise al bello e il cielo riapparve completamente sereno.

«Ci siamo! – si diceva allora ognuno in cuor suo –. Affrettiamoci a sfruttare il bel tempo». E come per istinto abbiamo cercato di incontrarci per fissare il momento della partenza. Detto fatto. Il signor Finzens aveva un mulo robusto. Lo abbiamo caricato delle nostre provviste consistenti in pane, formaggio, vino, farina da polenta, pentola, legna e altro. Il signor Finzens e il signor Linthy partirono per primi, guidando il mulo come per andare a Lavetz. Noi cacciatori partimmo dopo, due alla volta e a intervalli irregolari



A sinistra, gli edifici delle miniere d'oro realizzati da Nicolas Vincent nell'alto vallone di Indren, dominati dai ghiacciai del Monte Rosa. Mappa dimostrativa dello stesso Vincent, fine sec. XVIII. Sopra, Nicolas Vincent, l'unico dei 7 gressonari della Roccia della Scoperta di cui abbiamo il ritratto: è lui il vero autore del resoconto dell'impresa 1778. Suo figlio Jean-Nicolas Vincent sarà il primo salitore sia della Piramide Vincent (1819) sia della Punta Zumstein (1820) con Joseph Zumstein (cortesia Fabrizio Martinengo, foto Guindani)

come per andare a caccia, per non destare curiosità nella gente. Verso le sette di sera ci trovammo tutti riuniti a Lavetz e demmo libero sfogo alla nostra gioia mettendoci a cena. Dopo di che prepariamo le provviste personali che ognuno dovrà mettersi a spalle e ci corichiamo per riposarci un po'. A mezzanotte in punto siamo già in piedi; ci carichiamo i nostri fagotti e partiamo. In un'ora arriviamo al colle di Salz; svoltiamo a destra e sciammo i pendii del Lisch. Dopo aver raggiunto la sommità di questa cima, seguiamo la cresta che la congiunge al massiccio, finché giungiamo al ghiacciaio. Sono le 4. Albeggia. Riposiamoci un po' e concediamoci uno spuntino.

Ciò fatto, ci passiamo tutti e sette un anello di corda sotto le ascelle, legandoci a distanza di una tesa uno dall'altro, in modo da prevenire ogni incidente attraversando i crepacci. Poi riprendiamo i nostri carichi e ci mettiamo in marcia in quest'ordine: 1° Valentin Beck, il più anziano, 2° Joseph Beck, 3° Sébastien Linthy, 4° Étienne Lisse, 5° Joseph Zumstein, 6° Nicolas Finzens e 7° François Castel, tutti con il bastone in

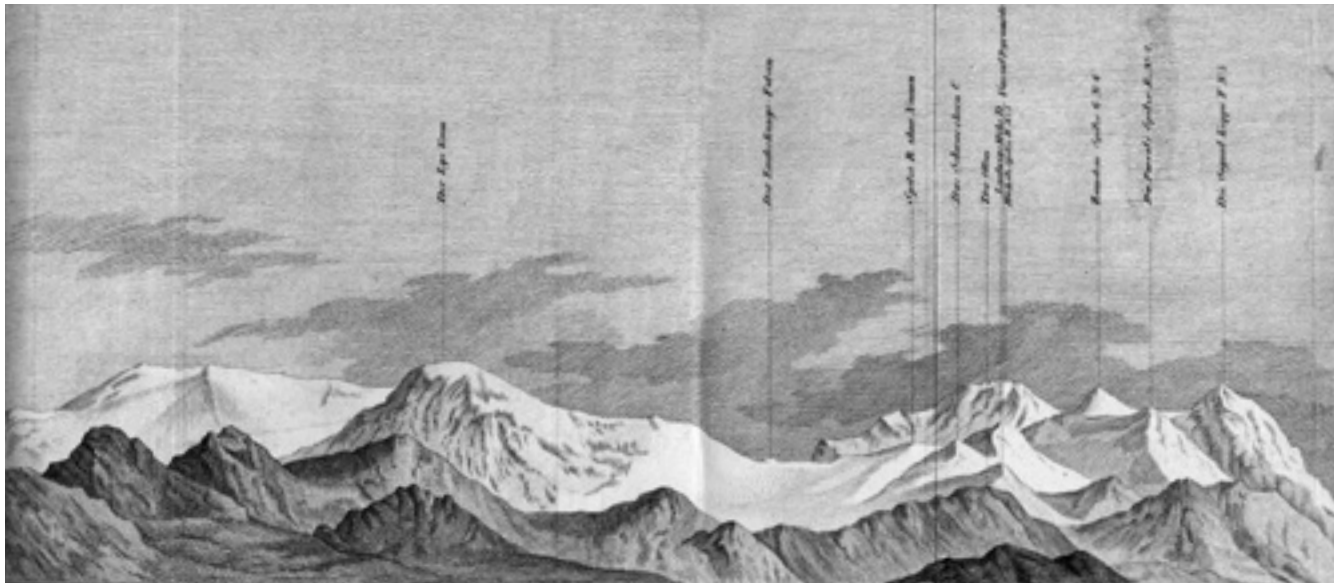
mano e le grappette agli scarponi. Ci eravamo accordati in precedenza di mantenerci sempre alla distanza indicata dalla corda; inoltre quando il primo si fosse fermato, anche gli altri avrebbero dovuto fermarsi. Eccoci dunque in marcia attraverso il ghiacciaio.

Man mano che salivamo incontravamo un'aria così fine che ci provocava dei mal di testa, rendeva la nostra respirazione affannosa, ci costringeva a riposarci di continuo e a prendere qualcosa di corroborante. Ma il nostro stomaco non tollerava alcun alimento. Solo le cipolle mangiate con del pane erano capaci di rimetterci in forze. Diventavamo tristi e ci sentivamo scoraggiati. Benché fossimo favoriti dal tempo più bello che potessimo augurarci, raggiungemmo la sommità del ghiacciaio solo a prezzo di grandi fatiche. Qui incontrammo un pendio roccioso senza neve sul quale dovemmo arrampicarci per poter gettare i nostri sguardi sul versante del Vallese. Era mezzogiorno. Appena fummo giunti sulla sommità della roccia vedemmo uno spettacolo grandioso, stupefacente! Ci sedemmo per contemplare a piacimento la valle perduta che ci appariva completamente ricoperta di ghiacciai. L'abbiamo esaminata attentamente senza però riuscire a dimostrare che fosse una valle sconosciuta, dato che nessuno di noi era mai stato nel Vallese.

Ci siamo trattenuti più di un'ora su quello sperone che abbiamo chiamato *Roccia della Scoperta*: avevamo bisogno di recuperare le nostre forze esaurite, ma nessuno provava appetito, mentre invece tutti sentivano una grandissima sete.

Eravamo tutti convinti d'aver scoperto la valle nascosta, della quale si sospettava l'esistenza da molto tempo, pur non avendola mai visitata. Eravamo fortemente tentati di continuare la nostra esplorazione per poter riferire qualcosa di più preciso. Tuttavia, poiché il nostro orologio segnava già le due, abbiamo deciso di tornare immediatamente sui nostri passi, per evitare di essere colti dall'oscurità nella traversata del ghiacciaio. Così, senza perdere tempo, ci siamo rimessi in marcia per la discesa e siamo arrivati a Lavetz, stremati di fatica, verso le 10 di sera, 22 ore dopo che ne eravamo partiti. Qui abbiamo passato il resto della notte e il giorno dopo ciascuno è tornato a casa propria. E per questa volta, amen!

Joseph Beck di Schmetto
(Traduzione di Pietro Crivellaro)



Sopra, veduta del Monte Rosa da Torino. Al centro l'indicazione della Roccia della Scoperta, Der Entdeckungs Felsen (Welden, 1824, Biblioteca Nazionale Cai, Torino)

A sinistra, sosta sull'orlo del crepaccio (foto Valentin Curta, primi del Novecento, archivio Curta-Guindani)

In basso da sinistra, Horace-Bénédict de Saussure (incisione di Edward Whymper); Jean Nicolas Vincent e Joseph Zumstein, dipinti di Valentin Curta, 1920; don Giovanni Gnifetti nel 1838 (dipinto di ignoto, foto Luigi Garavaglia)

► e, più tardi, don Gnifetti.

Le ascensioni di Vincent e Zumstein del periodo 1819-1822 sono estesamente narrate da Zumstein in tedesco sul libro del barone von Welden, mentre quella di don Gnifetti nel fortunato volumetto dello stesso parroco. Invece l'avventura originaria del 1778 è sempre stata riferita in modo piuttosto sommario e confuso. Eppure un resoconto dettagliato esiste, in francese, nascosto sul *Bollettino Cai* del 1884, pp. 225-230. Deriva da un verbale in tedesco

di un secolo prima, da tempo disperso. Sul *Bollettino Cai* 1946 è rispuntato in una versione ritenuta inedita, che invece ricalca quella del 1884.

Ecco perché va anzitutto riscoperto il testo integrale dimenticato, che pubblichiamo tradotto qui di seguito. Per farlo conoscere anche agli alpinisti non italiani, come ad esempio gli atleti del prossimo Trofeo Mezzalama che nella primavera 2019 si spingeranno fino alla Roccia della Scoperta – la variante al tracciato è già decisa –, è già stato tradotto

anche in francese, inglese e tedesco sul catalogo della mostra *I pionieri del Monte Rosa*, ed. Guindani, aperta a Gressoney fino al 16 settembre.

LA PRIMA CORDATA DELL'ALPINISMO

Forse deluderò qualcuno precisando che l'ascensione sul Rosa del 1778 non è il primo 4mila salito sulle Alpi. Quel titolo va assegnato ai *chamoniards* che il 14 luglio 1775 fecero il primo tentativo al Monte Bianco, fermandosi sulla sommità del Dôme du Goûter. Nel resoconto enfatico di quel fanfarone di Marc-Théodore Bourrit non si riesce a capire dove diavolo siano arrivati i quattro della spedizione capeggiata da Jean Nicolas Couteran, con le guide François e Michel Paccard (cugini del futuro dottore!) e Victor Tissai. Però oggi gli studiosi seri, grazie a testimonianze meno note, danno per certo che il Goûter sia stato salito già nel tentativo al Monte Bianco del 1775, e non in quello del 1784 come si credeva.

Malgrado ciò i “magnifici 7” del Monte Rosa hanno i loro meriti. Non hanno committenti esterni, i Saussure e i Bourrit che li spronano o li allettano con denaro, come i colleghi di Chamonix per il Monte Bianco. Oltretutto colleghi e compatrioti, perché anche i savoirdi sono sudditi del re di Sardegna, come i valdostani. Non sono cioè né francesi, e tantomeno svizzeri, come spesso le storie dell'alpinismo francesi e inglesi lasciano credere parlando del Bianco.

Sul Monte Rosa invece l'iniziativa è spontanea, tutta degli indigeni. Oltre alla leggenda della “valle perduta”, i nostri eroi sono probabilmente stimolati dall'aria che tira all'epoca, dalle curiosità accese dall'illuminismo in Europa, dato che i walser

germanofoni di Gressoney vanno e vengono come merciai dalla Svizzera e dalla Germania da generazioni. Il testo francese dice che si mettono a spalle, non sacchi o zaini, ma cassette, come quelle dei merciai e dei *colporteur*s ambulanti

Quasi tutti, sei su sette, sono cacciatori di camosci, ossia hanno pratica di alta montagna. Perciò sono un po' antenati delle guide alpine. Il più colto di essi, Nicolas Finzens, ossia Vincent, padre del futuro salitore della Piramide Vincent (1819), nel 1785 intraprende lo sfruttamento di una miniera d'oro a tremila metri nel vallone di Indren. Ciò spiega il loro supplemento di confidenza con l'ambiente severo e pericoloso dei tremila. Il ricovero Vincent usato dai minatori sarà l'abituale punto di partenza dei pionieri primo Ottocento.

PAURA DELL'IGNOTO

Giunti sul ghiacciaio i nostri sette calzano le grappette, ossia ramponi a quattro punte, com'è ovvio per non scivolare. Ma in più si legano in cordata, dandosi norme per mantenere la distanza per far fronte al pericolo dei crepacci: questa è una grossa novità che anticipa l'alpinismo. La pratica doveva essere consueta per i gressonari abituati a traversare i ghiacciai del Teodulo con mercanzie o animali. L'uso della corda a Chamonix è parecchio più tardo. Eppure anche i nostri eroi hanno paura dei ghiacciai, territorio ignoto e temibile al confine del sovrumano, in balia di potenze malefiche. Ecco perché hanno bisogno di partire in sette, per farsi coraggio. E quando salendo provano gli effetti dell'altitudine, il fiatone, l'inappetenza, il mal di testa, manifestano anche sintomi d'ansia, tristezza e scoraggiamento. Stanno superando una frontiera formidabile rischiando la vita. Per fortuna il tempo è splendido e come naufraghi approdano a un isolotto roccioso che emerge nella distesa di ghiaccio. Hanno conquistato l'osservatorio di un nuovo orizzonte, prossimo alle alte vette del Monte Rosa. Senza saperlo hanno aperto la via all'alpinismo. ▲

* *Cai-Gruppo Occidentale*

Hanno scoperto la via d'accesso al cuore nascosto del Monte Rosa che sarà esplorato dalla generazione successiva



Il passato e il presente in mostra

La montagna narrata, dipinta, celebrata; spedizioni, viaggi esplorativi, oggetti da ammirare, da una mostra all'altra, per un'estate all'insegna delle testimonianze storiche e della bellezza

di Anna Girardi



Quest'estate ce n'è per tutti. La montagna, ma anche la natura, i luoghi sconosciuti e selvaggi, si fanno narrazione, per raccontare e testimoniare il nostro passato e il nostro presente. Proliferano le mostre e le esposizioni, creando l'imbarazzo nella scelta. Ad Asolo, per esempio, è stata inaugurata il 12 maggio, presso il

Museo Civico, una sezione permanente dedicata a Freya Stark.

Donna famosa in tutto il mondo per i suoi viaggi in Medio Oriente, è considerata una delle più grandi viaggiatrici del Novecento, oltre che la caposcuola del *travel writing* e una delle icone dell'emancipazione femminile.

Sopra, la mostra di acquerelli di Nicola Magrin al Centro Saint-Bénin di Aosta



Dall'alto, notte in tenda, durante l'avvicinamento al G4 (foto di Fosco Maraini) e foto di gruppo della spedizione G4 (entrambe proprietà archivio Presidenza generale Cai)

A sinistra, Albert Smith, giochi e cartoline in mostra presso il Museo della Montagna di Torino

Proprio ad Asolo decise di stabilirsi trasformando la villa ereditata nel 1941 da Herbert Young in un luogo di riposo e base di partenza per i suoi viaggi avventurosi. A venticinque anni dalla sua scomparsa, in seguito alla donazione alla città di diversi oggetti a lei appartenuti, Museo e Comune hanno deciso di dedicarle un intero spazio, coinvolgendo nell'allestimento Annamaria Orsini, storica dell'arte nonché la più esperta conoscitrice e appassionata di Freya.

Se è difficile descrivere Freya Stark in poche righe, ancor più è stato racchiudere una tale personalità in una sola stanza. Ma il lavoro di Annamaria Orsini è riuscito magistralmente nell'intento. Ci si trova immersi in un universo bianco, «uno spazio fisico che è anche mentale», spiega la Orsini (*vedi intervista in queste pagine, ndr*) in cui sono custoditi e valorizzati gli oggetti della donazione: libri, fotografie, rullini fotografici, una lettera del re di Giordania, cartoline con la regina Elisabetta... e ancora: taccuini da viaggio, la macchina per scrivere, gli oggetti più cari, una raccolta di amuleti, abiti. L'allestimento consente di «entrare» fisicamente nel mondo di Freya e scoprire una donna che ancora oggi ha molto da dire.

FOSCO MARAINI E I SUOI SCATTI D'AUTORE

Non più in Medio Oriente ma in terreni molto più freddi e molto più alti. Sempre con l'esplorazione e il viaggio – o meglio, un viaggio, una spedizione – come tema principale.

Eccoci all'esposizione, temporanea, imperdibile per chi si trovi a Sondrio: *G4-58 Verso la Montagna di Luce*. La mostra merita una visita anche solo per il luogo in cui è ubicata: Castel Masegra, struttura di origini medievali, arroccata su una roccia, oggi in procinto di ospitare CAST, il Castello delle Storie di Montagna, grande progetto che prevede tre piani dedicati all'ambiente, all'alpinismo e all'arrampicata, presentati in forma narrativa, come spiega il suo curatore Marco Albino Ferrari. Un piccolo assaggio di questo spirito è proprio la mostra, visitabile fino a fine settembre, nata in occasione dei sessant'anni dalla vittoriosa spedizione sul Gasherbrum 4. Organizzata nel 1958 dal Club alpino italiano, fu la prima grande spedizione "culturale" italiana; difatti, ad affiancare gli alpinisti Mauri, Gobbi, De Francesch, Oberto, Zeni, c'era l'orientalista Fosco

La mostra e il volume rappresentano la più completa operazione di studio e divulgazione mai realizzata su Albert Smith



A sinistra, Nicola Magrin, *Notturmi* (Centro Saint-Bénin di Aosta)

In basso a destra, oggetti appartenuti a Freya Stark esposti presso il Museo di Asolo

Maraini nel ruolo di narratore, cineoperatore e fotografo. Sono proprio le sue fotografie originali, custodite nella storica cineteca del Club alpino, ad essere esposte, con un particolare allestimento curato anche questo da Ferrari e realizzato dall'architetto Leo Guerra. Basta varcare la soglia per trovarsi immediatamente membro della spedizione: sul soffitto è proiettato un video con le testimonianze degli alpinisti al loro ritorno. Nella sala, un lungo tubo retroilluminato guida il visitatore nella faticosa ascesa, alternando le splendide fotografie ai commenti di Fosco Maraini, tratti dal libro *G4, Baltoro Karakorum*. Al piano superiore, tre grandi schermi riproducono fotografie, video e, trovata intelligente, tutti gli avvenimenti storici dell'Italia del 1958, dalle pubblicità alle questioni politiche e sociali. Un nuovo modo di presentare la montagna e la sua storia, dinamico e interattivo.

DA SMITH A MAGRIN

Di stampo più classico, ma senza dubbio da non perdere per materiali esposti, organizzazione degli stessi e suggestioni, è la mostra dedicata ad Albert Smith presso il Museo della Montagna di Torino, a cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino. Albert Smith è stata una figura particolarissima negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Antesignano del moderno merchandising, iniziò ad utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per promuovere, dopo la sua ascensione sul Monte Bianco del 1851, l'alpinismo e in particolare il Monte Bianco: spettacoli a teatro, spartiti, libri, addirittura giocattoli – tutti esposti nelle sale del Museo dall'8 maggio al 14

ottobre. La sua è la 37esima ascensione della cima più alta d'Italia, ma la capacità a volte spregiudicata di raccontarlo in patria darà una popolarità alla zona mai conosciuta in precedenza.

La mostra, e il volume corredato, rappresentano la più completa operazione di studio e divulgazione mai realizzata su Albert Smith. Da vedere.

Per chi invece fosse interessato ad una rappresentazione contemporanea della montagna, dei suoi alpeggi, delle notti stellate, degli animali, dei boschi, tappa obbligata è la mostra degli acquerelli di Nicola Magrin, *La traccia del racconto*, presso il Centro Saint-Bénin di Aosta, a cura di Daria Jorioz. Siamo oramai abituati a sentir nominare Magrin per le sue copertine, da quella de *Le Otto Montagne* di Cognetti a quella di Terzani, Primo Levi, e tanti altri. Eppure, come ovvio, la carta stampata nulla ha a che vedere con gli acquerelli originali (ne sono prova quelli, in mostra, esposti a fianco delle copertine). La resa dei colori degli acquerelli originali, dei bianchi, dei cieli stellati cattura lo spettatore: nello spazio silenzioso e ovattato del Centro Saint-Bénin si rimane stregati, immersi in un mondo di sensazioni che solo la pittura può trasmettere. Usciti da lì non si vuol far altro che prendersi del tempo per andare in montagna. ▲

Freya Stark è considerata una delle più grandi viaggiatrici del Novecento e una icona della libertà e dell'emancipazione femminile

Una donna, cento vite

Chiacchierata con Annamaria Orsini, curatrice della mostra di Asolo, storica dell'arte nonché la più esperta conoscitrice e appassionata di Freya Stark

Come è nata l'idea di dedicare una sezione permanente del Museo di Asolo a Freya Stark?

«Freya Stark è stata una donna incredibile: forte, coraggiosa, temeraria, curiosa, colta. A mio avviso è importantissimo che il Museo civico, dopo due stanze già dedicate ad altrettante grandi donne, Caterina Cornaro ed Eleonora Duse, abbia deciso di riservarne una a lei. Questo è successo perché sono stati donati al Museo diversi suoi oggetti».

Come è venuta in contatto con il mondo di Freya Stark?

«Quando ero adolescente un amico di mio padre mi leggeva in lingua originale *The Southern Gates of Arabia*, per insegnarmi l'inglese. Più avanti ho scritto un articolo su di lei in seguito al quale mi è stata offerta la curatela di una mostra a lei dedicata qualche anno fa. Ora questo grande ritorno. Freya mi fa ancora fibrillare perché è una donna che ha avuto cento vite: basti pensa-

re che sola, negli anni '30, è partita da Trieste per andare in Siria e in tutte quelle che oggi sono considerate "zone calde", ha imparato l'arabo, è andata a Gerusalemme, in Persia, ha raggiunto il Trono di Salomone, la terza grande montagna della Persia...».

Che rapporto aveva Freya Stark con la montagna?

«Benché non si possa annoverare nell'elenco delle grandi alpiniste Freya ha sempre avuto uno spirito da esploratrice e si sentiva una montanara; lo dice apertamente e lo scrive in *The Valley of Assassins*. Ci sono alcune pagine sulle montagne che sono di una bellezza incommensurabile. Aveva un maestro inoltre, il professore William P. Ker, che adorava, e col quale salì nel 1923 il Pizzo Bianco. Le morì tra le braccia scalando il Monte Rosa per un attacco cardiaco. Fu un durissimo colpo. In suo onore Freya tornerà sul Monte Rosa per raggiungerne la vetta».

Come la presenterebbe alle nuove generazioni?

«Freya è stata esploratrice, scrittrice, fotografa, cartografa, diplomatica, archeologa, poliglotta, ha scritto trenta libri, ha viaggiato per oltre cinquant'anni percorrendo il

mondo, dal 1927 al 1981, all'età di 88 anni, sul dorso di un mulo tibetano, sulle vette dell'Himalaya, Provatte a immaginare cosa abbia voluto dire per me, che vibro ogni volta che viene nominata, racchiudere in una stanza una figura così ricca e sfaccettata. Non volevo un reliquiario polveroso di memorie dunque la mia prima preoccupazione era proprio quella di attualizzarla».

Come ha risolto il dilemma?

«Ho deciso di presentare la sua enorme biografia in chiave narrativa: la sua vita emerge come la trama di un racconto, che avviene in un luogo bianco, in uno spazio mentale che vuole essere anche una stanza da scoprire e una testimonianza di vita: la stanza di Freya appunto.

Ho ricostruito tre arredi delle case di Freya – il grande armadio, lo scrittoio circolare e una porta con un baule da viaggio – anch'essi bianchi. La monocromia li rende puri contenitori, mettendo in evidenza gli oggetti autentici della donazione. Spero di essere riuscita nel mio intento e che ogni visitatore possa rendersi conto della grandezza di questa donna, che oggi ha ancora tanto da insegnare e raccontarci».

ag



I fiori di roccia, miracoli della natura

Geometrie inattese, sfumature cromatiche strane, profumi inebrianti: i fiori sono sempre un incontro che suscita stupore e ammirazione. I fiori che sporgono dalle rocce, in montagna, lasciano ancora più increduli per la loro capacità di ritagliarsi la vita in luoghi spesso inospitali

testo e foto di Giuseppe Frigo



A sinistra, *Ranunculus glacialis*.
A destra, *Sempervivum montanum*

I fiori hanno sempre esercitato grande fascino sull'uomo. È facile che la loro bellezza, i colori spesso intensi dei loro petali, la varietà delle forme che assumono e talvolta i loro profumi destino nell'osservatore meraviglia e stupore. D'altra parte, caratteristiche come la grazia, la delicatezza e la fragilità dei fiori – e forse anche la loro caducità – inducono chi vi si imbatte a provare nei loro confronti un naturale sentimento di protezione. Anche i fiori apparentemente più insignificanti possono nascondere dettagli interessanti, geometrie inattese e sorprendenti sfumature cromatiche. Persino i fiori spontanei dei cigli stradali realizzano a volte piccoli giardini sull'asfalto. I fiori dei campi incolti, quando non siano stati usati diserbanti, creano magnifiche tavolozze di

colore (giallo, rosso, viola, azzurro, verde e bianco) in cui si mescolano ranuncoli, papaveri, malva, fiordalisi, camomilla e margherite. Splendidi sono i fiori di collina e di bosco, ma forse ancor più belli e apprezzati sono quelli di montagna. I fiori che sporgono dalle rocce, poi, stupiscono e lasciano increduli per il solo fatto di nascere in luoghi tanto inospitali, circondati da un ambiente spesso estremo, dove la presenza di forme di vita così affascinanti non sembrerebbe possibile. Ma la forza prorompente della natura riesce a superare difficoltà di ogni tipo e a manifestarsi nelle forme e nei colori più diversi di fiori che escono talora da minime fessure nella parete rocciosa, lasciando incantato il passante. A rendere ancor più preziosi molti di questi fiori contribuisce certo l'ascesa

alla vetta, a volte lunga e impegnativa, proprio perché concede la possibilità di osservarli solo dopo aver messo in gioco fatica e impegno fisico. Singoli fiori appariscenti – ma soprattutto cespugli ricadenti dalle pareti, pulvini che ricoprono sassi, fioriture a cuscinetto, cespi di vario colore che emergono da crepe nella roccia, oppure nati in ghiaioni e pendii detritici – formano evidenti macchie cromatiche che colpiscono l'occhio dell'escursionista, al quale sembra talora di assistere a veri miracoli della natura. La varietà dei fiori di roccia dipende da molti fattori, come l'orientamento della parete, l'intensità e la durata dell'esposizione alla luce del sole, l'entità dell'innevamento, l'umidità del suolo, la forza del vento, la natura geologica del sottosuolo. ▲





Saxifraga aizoides



Rhodothamnus chamaecistus



Physoplexis comosa



Saxifraga burseriana



Papaver alpinum subsp. rhaeticum



Doronicum grandiflorum



Gentiana froelichii



Androsace villosa

L'autore

Giuseppe Frigo è nato sull'altopiano di Asiago nel 1941 e vive a Treviso, dove ha esercitato la professione di cardiologo ospedaliero fino al pensionamento. Coltiva la passione per la fotografia naturalistica da oltre trent'anni e, nel corso del tempo, ha pubblicato dieci volumi e diversi articoli fotografici su riviste italiane e straniere. Mantiene ancora curiosità ed entusiasmo nell'osservare le bellezze della natura.

BREVE BIBLIOGRAFIA

- Ali*, Magnus Edizioni, 1989
- Il Parco del Sile*, Vianello Libri, 1992
- Laguna d'inverno*, Vianello Libri, 1995
- Fiori di pianura*, Cierre Edizioni, 1999
- Orchidee spontanee del Veneto*, Vianello Libri, 2001
- Alberi Sacri*, Vianello Libri, 2003
- La Terra dei Tre Fiumi*, Canova Edizioni, 2004
- Uccelli nelle Tre Venezie*, Vianello Libri, 2014
- Farfalle nel Veneto*, Vianello Libri, 2014
- Fiori di roccia*, Antiga Edizioni, 2016



Primula auricula

Ottomila (quasi) bianchi

Nanga Parbat e K2 sono stati gli obiettivi d'altissima quota nella passata stagione invernale. A toccare la cima del nono Ottomila saranno Tomasz Mackiewicz ed Elisabeth Revol. Ma il record di prima femminile invernale sulla montagna pakistana rimarrà segnato dalla tragica scomparsa del compagno di cordata e dal rocambolesco salvataggio dell'alpinista francese. Fallita anche la spedizione polacca alla Montagna degli Italiani



PAKISTAN

Nanga Parbat 8126 m

Il 26 febbraio 2016 Simone Moro, in cordata con Alex Txikon e Ali Sadpara, ne aveva toccato la cima in prima invernale. Nei massimi rigori della stagione bianca. Senza ossigeno né portatori. Ed è con lo stesso obiettivo che sono partiti la francese Elisabeth Revol in cordata con il polacco Tomasz Mackiewicz. Quarto tentativo "bianco" alla vetta per la Revol; settimo per Mackiewicz. Il terzo tentativo della loro partnership verticale. Il 25 gennaio scorso la cordata ha toccato gli 8126 m del nono Ottomila per la *Messner-Eisendle-Tomaseth* in stile alpino, con il minimo di attrezzatura. La Revol ha così firmato la prima invernale femminile alla montagna. In discesa, però, gli alpinisti hanno incontrato serie difficoltà per il deteriorarsi delle con-

dizioni fisiche dell'alpinista polacco, che inizialmente aveva accusato segni di oftalmia, quindi di edema polmonare e di inizio di congelamento. L'alpinista francese cercherà di portare il compagno il più in basso e rapidamente possibile. Dopo una notte al riparo in un crepaccio, all'indomani sarà costretta a lanciare una disperata richiesta di aiuto via radio per il degenerare della situazione. Mackiewicz non potrà più scendere con le proprie forze. La mobilitazione su tutti i fronti di ogni forza per garantire il successo di un'operazione di salvataggio al limite dell'impossibile; l'immediata disponibilità dei forti alpinisti Adam Bielicki, Denis Urubko, Jaroslaw Botor e Piotr Tomala – impegnati in quel momento al K2 – a partecipare personalmente alle operazioni di soccorso; la raccolta di fondi per finanziare il volo in elicottero dei quattro polacchi, i

tanti uomini e donne coinvolti attivamente in loco e a distanza nelle operazioni, tra cui lo stesso Daniele Nardi, non riusciranno a spezzare le difficoltà oggettive, soggettive e burocratiche di un soccorso estremo e in altissima quota, nel pieno rigore invernale del Nanga. Alla Revol, in una rara finestra di possibile comunicazione via radio, verrà ordinato di portarsi ai campi più bassi lungo la *Kinshofer* (versante Diamir); un elicottero a oltre 7000 metri si sarebbe occupato del recupero del compagno. Assicurato al riparo Mackiewicz, la Revol inizierà così a malincuore la discesa da sola (e senza tenda, lasciata all'ultimo campo della *Messner-Eisendle*). Ma le condizioni meteo non aiuteranno. Il vento aumenterà. I tempi del salvataggio si allungheranno. L'elicottero avrà serie difficoltà di manovra. Il soccorso non riuscirà ad arrivare nei tempi comunicati alla Revol, nonostante l'incredibile corsa di Bielicki e Urubko che, lasciati ai piedi del Nanga, inizieranno una rapida salita di oltre 1000 metri lungo la *Kinshofer* per recuperare la francese. Passeranno così due notti prima che i soccorsi possano arrivare e che la Revol, discesa con le sue forze fino al C2, venga recuperata. Per lei serissimi congelamenti a mani e piedi. Per Tomasz Mackiewicz, purtroppo, rimasto a oltre 7000 metri, non ci sarà più nulla da fare. Nelle ore seguenti, nonostante tutti i tentativi, le condizioni pericolosissime della montagna e l'elevato rischio delle operazioni di soccorso costringeranno a interrompere qualsiasi ricerca.

K2 8611 m

La Montagna degli Italiani è l'unico Ottomila senza prima invernale. Ed è qui che si

è diretta l'imponente spedizione polacca guidata da Krzysztof Wielicki, con uomini di punta quali il polacco Bielicki (invernale al GI 2012; Broad Peak 2013) e il russo (ex kazako), ora nazionalizzato polacco, Urubko (prime invernali: Makalu 2009 e GII 2010-11 con Simone Moro; tutti i 14 Ottomila senza ossigeno). Il primo tentativo è stato sferrato lungo la *via Česen* ma, per l'improvvisa scarica di rocce e il forte pericolo di scariche ulteriori, Wielicki ha spostato l'obiettivo allo Sperone Abruzzi. Una decisione non condivisa da Urubko, convinto che il versante Est potesse offrire una migliore possibilità di successo alla cima, in quanto più riparato dai venti e dalle scariche. Bielicki e Urubko sono stati decisivi nella progressione della spedizione. Sono stati loro ad arrivare a 7400 metri e a trascorrere più notti a 7200 m. Le tempistiche di progressione dell'intero team però, a detta di Urubko, si sono rivelate bibliche e con poco senso di squadra. Il rischio, secondo l'alpinista, era di non raggiungere la cima entro la fine della stagione invernale, che secondo il calendario tradizionale terminerebbe il 28 febbraio. Dopo aver espresso più volte il proprio disappunto sulla decisione di Wielicki di sferrare il tentativo finale alla cima i primi giorni di marzo (il capo spedizione attendeva un miglioramento delle condizioni meteo e considerava la fine dell'inverno entro il solstizio di primavera; al K2 il 20 marzo), Urubko ha così sferrato autonomamente, e senza avvertire la spedizione, un tentativo in solitaria alla cima. Partito il 24 febbraio, senza radio, Denis raggiungerà i 7600 metri. Ma per le impossibili condizioni del tempo, sarà costretto al dietro-front. La stessa spedizione polacca dovrà rinunciare alla cima nei



giorni successivi per le immutate pessime condizioni della montagna.

NEPAL

Lhotse 8516 m - Everest 8848 m

Marco Camandona e François Cazzanelli hanno salito il Lhotse con cima il 23 maggio scorso. Dal campo base i due sono giunti al campo 2 nel primo giorno di salita. L'indomani, fino al campo 4 a 7600 m. Quindi la cima. Da qui i due si sono portati direttamente al campo base a 5300 metri, incalzati dal peggioramento meteo. Per Camandona è l'ottavo 8000 senza ossigeno. Il primo per Cazzanelli, che il 17 maggio era arrivato in cima all'Everest con Maurizio Cheli facendo uso di ossigeno supplementare.

Manaslu 8163 m

Senza ossigeno supplementare la vetta del Manaslu è stata raggiunta da Riccardo Bergamini e Fabrizio Silveti rispettivamente il 27 e il 30 settembre scorsi. Il 27 settembre sono saliti in vetta con ossigeno supplementare anche Alessandro Corazza, Lauren Peruchon e Sergio Zigliotto.

SEVEN SUMMITS

Ha completato le Seven Summits e si è attestato al primo posto per averle realizzate in 117 giorni, 6 ore e 50 minuti, una settimana meno del polacco Janusz Kochanski (2017). Con l'ultima vetta, l'Everest, raggiunta il 14 maggio scorso, l'australiano Steve Plain, surfista e reduce da un grave incidente alla spina dorsale tre anni prima, è così riuscito in un duplice progetto: ritornare a camminare, cosa che i medici avevano escluso, e farlo realizzando le cime più alte dei 7 continenti (aggiungendone una ottava: Kosci-



szko 2228 m). Partenza il 20 dicembre 2017. Queste le cime raggiunte: Mt Vinson 4.892 m (Antartico, 16/01); Aconcagua 6.962 m (Sud America, 28/01); Kilimanjaro 5.895 m (Africa, 14/01); Carstensz Pyramid 4.884 m e Kosciuszko 2.228 m (Australia, 21/01); Elbrus 5.642 m (Europa, 13/03); Denali 6.190 m (Nord America, 3/04); Everest 8.848 m (Asia, 14/05).

La prima salita senza ossigeno all'Everest compie 40 anni

8 maggio 1978. Reinhold Messner e Peter Habeler sono i primi a salire il Tetto del mondo senza ossigeno supplementare. A permanere a 8848 metri per diversi minuti respirando a pieni polmoni nell'aria ultra sottile, spezzando il convincimento generale che, senza bombole, a oltre 8500 metri un uomo non può sopravvivere. Quarant'anni fa l'impresa di questa cordata alzò ulteriormente il limite dell'impossibile e aggiunse un nuovo importantissimo tassello nel quadro dell'alpinismo himalayano *by fair means*. Inutile ricordare che fu proprio Reinhold Messner il primo a realizzare tutti e 14 gli Ottomila senza ossigeno e *by fair means*, concludendoli il 16 ottobre 1986.

Per la collaborazione ringraziamo: Ruth Ennemoser, Reinhold Messner, Daniele Nardi

In apertura, Steve Plain durante la salita all'Everest, Nepal (foto arch. Steve Plain). Sotto, da sinistra, l'alpinista francese Elisabeth Revol (foto arch. Daniele Nardi); Reinhold Messner e Peter Habeler al Campo Base dell'Everest durante la prima salita senza ossigeno al Tetto del Mondo nel 1978 (foto arch. Reinhold Messner)

Ritorno alla Torre Enza

Siamo nel gruppo del Crìdola, nelle Dolomiti d'Oltrepiaive, dove Roberto Mazzilis ha lasciato ancora la sua firma. E se nel 2006 si era limitato a una sola via nuova, nel 2016 ne ha tracciate addirittura due: la prima con Fabio Lenarduzzi e la seconda, pochi giorni dopo, con l'indimenticabile Celso Craighero



“Il giallo versante est del Crìdola si protende sul vallone della Cuna con un possente pilastro acuminato che forma una cima distinta. Tale struttura è caratterizzata da grandi strapiombi e fasce di tetti che gli conferiscono una parvenza di inaccessibilità”. Così scriveva Roberto Mazzilis nel 2007, presentando in questa rubrica la sua prima via sul menzionato “possente pilastro”

di quella che, coi suoi 2581 metri, è una delle montagne più alte e importanti delle Dolomiti d'Oltrepiaive. Siamo dunque più a oriente del Catinaccio, della Marmolada e del Sella – e anche del Sorapiss, dell'Antelao e delle Marmarole – ma sempre tra emozionanti meraviglie. Perché le Dolomiti d'Oltrepiaive, pur «caratterizzate da elementi che le differenziano notevolmente dalla gran parte delle più

A sinistra, Roberto Mazzilis in apertura sul gran diedro nordest della Torre Enza.

Qui a destra, la Torre Enza con i tracciati delle vie “Mazzilis-Lenarduzzi” (diedro nordest, a sinistra) e “Mazzilis-Craighero”, spigolo nord, a destra (foto di F. Lenarduzzi e R. Mazzilis)



rinomate consorelle», presentano «forme splendide e interessantissime per l'attività alpinistica ed escursionistica» e attirano «gli amanti della montagna che in essa cercano i grandi silenzi, le solitudini aspre e solenni, l'emozione di una ricerca che ha ancora il sapore dell'esplorazione pionieristica». Oggi come ai tempi di Julius Kugy che nel 1884, come ci informa la guida *Dolomiti Orientali* (volume II) di Antonio e Camillo Berti (collana “Guida dei monti d'Italia” Cai-Tci, 1982) da cui abbiamo tratto le citazioni precedenti, inaugurò la via comune alla vetta principale del Crìdola.

Ma torniamo a Roberto Mazzilis e alla sua prima avventura, che risale al 23 luglio 2006. Aperta con Fabio Lenarduzzi e premiata dalla fondazione Silla Ghedina come miglior via dolomitica di quell'anno, la salita si svolge sulla parete est dell'anticima della Cima Nordest del Crìdola. Il bello, al di là dei 500 metri di arrampicata libera con passaggi fino al VII, è che in quell'occasione Mazzilis e Lenarduzzi effettuarono senza saperlo la prima ascensione assoluta di quell'anticima: un dato emerso soltanto in seguito, grazie a minuziose ricerche storiche e verifiche sul posto. Da qui l'idea di dare un nome a tutta quell'imponente struttura, che a detta di Mazzilis «assomiglia per fattezze e dimensioni al noto Salame del Sassolungo». Ma come chiamarla? Roberto, Fabio e Celso Craighero hanno pensato al toponimo di Torre Enza, per ricordare tra quelle crode Enza Lucchini, la madre di Mazzilis. La proposta è arrivata in seguito all'apertura di altri due itinerari che, dieci anni dopo quello sulla parete est, hanno finalmente violato il fianco settentrionale della Torre Enza.

Eccoci dunque al 9 luglio 2016, quando Mazzilis e Lenarduzzi sono tornati nel vallone della Cuna: il suggestivo circo di ghiaie ed enormi massi dove dal

1978, a quota 2050 metri, sorge il bivacco Aldo Vaccari. Avvicinamento dal rifugio Giaf (1405 m) fino alla Tacca del Crìdola (2290 m, da lì la Torre Enza si presenta come un gigantesco obelisco) e poi giù dall'altra parte, a nord, per un ripido canalone detritico. «In questa occasione – racconta Mazzilis – non abbiamo notato che il grande diedro a cui puntavamo comincia in realtà più in basso, con una serie di diedri-fessure. Lo abbiamo quindi inizialmente raggiunto a metà altezza, sfruttando un profondo camino formato da un pilastro addossato alla parete est». Ma il 15 luglio i due amici hanno prontamente “corretto l'errore”, salendo integralmente lo spettacolare diedro nordest della Torre Enza: una via di classe, tra le più belle e impegnative delle Dolomiti d'Oltrepiaive, che si sviluppa per circa 500 metri con difficoltà continue tra il V e il VII+. Mazzilis, che durante la prima ascensione si è protetto con chiodi, friend e cordini, spiega che la salita è paragonabile alla classica *Costantini-Apollonio* sul Pilastro di Rozes e «merita di essere ripetuta anche per l'ambiente suggestivo e solitario in cui ci si trova immersi». La roccia è solida a esclusione di alcuni pilastrini precari che intasano la strapiombante fessura gialla del tiro chiave, inquietante anche per la presenza di due piccoli tetti da superare in delicatissima arrampicata libera.

Dopo il diedro nordest, ecco lo spigolo nord: Mazzilis ci ha messo le mani quattro giorni dopo, il 19 luglio 2016, insieme all'indimenticabile Celso Craighero. La via dà immediatamente la sveglia, difficile e strapiombante fin dai primi metri, e sfrutta una fessura che si fa larga spaccatura e poi si esaurisce tra gradoni verticali ma appigliati. Spiega Roberto: «Superando anche qualche strapiombo e mantenendosi sulla destra dello spigolo, in realtà poco marcato tanto che in alcuni punti ci si può spostare a sinistra per cenge fino a vedere il grande diedro, si sbuca sul cengione che fascia la parete nord». Seguono una placca verticale, una fessura tra i tetti e finalmente il muro sommitale per il quale, piegando a sinistra, si arriva in vetta. I numeri della via? 450 metri di sviluppo e difficoltà sostenute dal V al VI+ con passaggi di VII-.

La discesa dalla Torre Enza, non banale, si effettua per il versante opposto, cominciando con una calata di oltre 50 metri fino alla forcella tra la Torre Enza e la Cima Nordest del Crìdola (raggiunta per la parete nordest, nel 1947, da S. Casara e W. Cavallini). «Dalla forcella – spiega Mazzilis – si percorre in discesa la Via a spirale (H. Attensamer e J. Kastlunger, 1905, ndr) imboccando uno stretto canale detritico che comporta il superamento di un salto di circa 5 metri (IV) e di altri passaggi esposti e infidi. In circa 25 minuti dalla forcella si raggiunge la via normale che, in altri 30 minuti, riporta alla Tacca del Crìdola». ▲

Una lettura per l'estate

L'editoria di montagna è sempre più ricca e sfaccettata: guide e romanzi, libri fotografici e ritratti di grandi alpinisti sono le proposte che allietano la vostra estate. Scegliete il libro che preferite



Dalle guide ai romanzi, dai ritratti di alpinisti ai grandi libri fotografici, dagli autori più noti a quelli che fanno capolino. Un'estate così ricca di proposte di lettura non si ricordava da tempo. Ecco perché abbiamo deciso di "piegare" la rubrica alle esigenze di una rassegna ricca e poliedrica, che la forma consueta avrebbe penalizzato. Troverete dunque delle schede di recensione, più o meno sintetiche, e tanti titoli che corrono ai margini del testo. Potrete viaggiare nel tempo, sognando i Nuovi Mattini con Camanni, e magari fare il paragone con quel che avveniva negli stessi anni nel finale di Alessandro Grillo; addentrarvi nelle mai sopite polemiche del Cerro Torre, e sempre in Patagonia, con i più piccoli, seguire le orme dei cani randagi.

O invece conoscere l'artista dell'alpinismo di punta polacco Voytek Kurtyka e scoprire la determinazione della rinascita di Marco Confortola, godendovi le fotografie degli Ottomila di Davide Chiesa; oppure andar per silenzi con Franco Michieli nelle vastità della natura, o viaggiare nel tempo delle Alpi più antiche. E naturalmente seguire le tracce dei tanti e diversi itinerari presentati nelle guide. Ma c'è molto altro ancora, e rispetto a un passato recente, l'editoria "di montagna", se così dobbiamo chiamarla, è sempre più ricca e sfaccettata e le pagine di questa rassegna ne sono un esempio. Auguriamo quindi a tutti di scegliere il libro che più piace da mettere nello zaino, in valigia o, perché no?, da portarsi in spiaggia. Sognando le frescure alpine. ▲

ALPINISMO

**P. ASCENZI,
A. GOGNA**
L'ALBA DEI SENZA-GUIDA
NUOVI SENTIERI, 310 PP.
(prezzo non comunicato)

Un libro da collezione per gli amanti della storia dell'alpinismo. *L'alba dei senza-guida* sorge alla fine degli anni '60 del XIX secolo e trascolora con lo scoppio della Prima guerra mondiale. Ascenzi e Gogna propongono un lavoro accurato con ritratti dei protagonisti, brani originali, schede cronologiche.



**ENRICO
CAMANNI**
**VERSO UN
NUOVO
MATTINO**
LATERZA, 256
PP., 18,00 €

È la cifra di Camanni quella di raccontare i movimenti legati alla storia dell'alpinismo, le loro albe e i tramonti. Basti pensare a *La metafora dell'alpinismo*, di cui in poche pagine ripercorre le vicende attraverso l'uso del chiodo tra sviluppo, progresso ed etica. Con questo suo ultimo lavoro ripercorre la storia di uno dei movimenti a lui più cari: l'intera parabola di Gian Piero Motti e l'utopia dei "Nuovi Mattini", muovendo dagli anni '60 per arrivare all'oggi domandandosi che cosa è rimasto. Nel libro si respira l'atmosfera di quegli anni, si ritrovano personaggi conosciuti e se ne scoprono di meno noti. E si sente il giovane Camanni vibrare, come un tempo, per quella fantasia così lontana dalla realtà attuale.

BERNADETTE MCDONALD
L'ARTE DI ESSERE LIBERO
ALPINE STUDIO
295 PP., 19,80 €

Una firma che è ormai un marchio di fabbrica propone l'affascinante biografia, di uno scalatore affascinante – il polacco Voytek Kurtyka – in fervida attività tra la fine degli anni '70 e i primi '90, ferreo propugnatore di ascensioni difficili lungo vie nuove in stile leggero, artista della montagna fuori dagli schemi, esteta, visionario. Un uomo per cui l'alpinismo ha significato crescita fisica e spirituale, sempre lontano dalla ribalta, tanto che solo nel 2016, e a malincuore, ha accettato di ricevere il prestigioso premio alla carriera assegnato dal Piolet d'Or.



**C. KLAUSS,
F. BÖTTCHER**
**ALPINISTI
ILLEGALI IN URSS**
KELLER ED., 143
PP., 14,50 €

Gustoso spaccato di un alpinismo a noi ignoto, quando oltre cortina i tedeschi della DDR anelavano l'alta quota a basso costo delle repubbliche ex sovietiche e partivano per avventurose spedizioni in Caucaso, Pamir, Tien Shan... dove alle difficoltà della montagna si univano le peripezie burocratiche, per superare le quali era necessaria altrettanta creatività e determinazione che in parete.

WOODROW W. SAYRE
GUERRA FREDDA SULL'EVEREST
MONTEROSA ED., 200 PP., 14,00 €

«Il nostro unico obiettivo era scalare e divertirci, senza camuffarci con il fare qualcosa di utile o di costruttivo per qualcuno». Fu così che, nel 1962, tre americani e uno svizzero inseguirono il loro sogno di salire l'Everest da nord, in pionieristico stile leggero. Il dettaglio, di non secondaria importanza, riguarda il modo in cui leggiadramente passarono nel Tibet cinese: senza alcun permesso. Il che, al loro rientro in Nepal, quasi scatenò una tempesta diplomatica tra Usa e Cina.



KELLY CORDES
CERRO TORRE
VERSANTE SUD,
408 PP., 21,00 €

Torna la grande avventura del Cerro Torre, con i suoi protagonisti e il suo fascino senza tempo. Una delle storie dell'alpinismo più discusse e controverse raccontata in maniera intelligente, senza pregiudizi, documentata e scevra da coinvolgimenti emotivi.

ALESSANDRO GRILLO
UN SOGNO LUNGO 50 ANNI
VERSANTE SUD, 250 PP., 19,90 €

Non solo arrampicata, non solo récit d'ascension, ma tanti aneddoti raccontati da chi, quell'epoca, l'ha vissuta da protagonista: questo è il libro dedicato ai 50 anni delle arrampicate finali di Alessandro Grillo: dalle prime scoperte del 1968 fino a oggi. Interessante e divertente.

MARCO CONFORTOLA
IL CACCIATORE DI 8000
HOEPLI, 178 PP., 19,90 €

All'appello dei libri degli himalaisti contemporanei, mancava quello di Marco Confortola. Personaggio controverso, amato o detestato, qui racconta di sé, delle sue valli e dei suoi 8000. Il libro è autentico: chi l'ha conosciuto, magari di passaggio in zona Ortles-Cevedale, lo ritroverà in queste pagine in tutta la sua determinazione e generosità.



R. ZANNINI
**BARILI
ON THE ROCK**
VIVIDOLOMITI, 215
PP., 17,00 €

ViviDolomiti ripubblica *Barili on the rock* di Roberto Zannini, uscito nel 2010 con Demian Edizioni. Un libro che dal presente reale (gare, business dell'azzardo, esiti pilotati) si spinge al futuro fantastico con tecnologie, roboclimber, competizioni e spettacoli mediatici. La storia spicca per originalità e si fa leggere anche da chi di montagna non è esperto. Con la prefazione di Heinz Mariacher.



ARRAMPICATA-ALPINISMO

• Sergio Coltri, Giuliana Steccanella
Arrampicare in Val d'Adige
Vividolomiti
130 pp., 27,50 €

• Renzo Corona, Igor Simoni
Pale di San Martino
Versante Sud
290 pp., 34,00 €

• Andrea Parodi
Vette e vie normali
Parodi Editore
288 pp., 19,80 €

• Gianpaolo Sani, Luca Sovilla
Schiara. Storia dell'Alpinismo bellunese voll.1-2-3
Vividolomiti

ESCURSIONISMO

• Stefano Ardito, Cesare Re
I 50 sentieri più belli della Valle d'Aosta
Guide Iter
127 pp., 14,00 €

• Sergio Papucci, Giorgio Macor
Escursioni ad anello nel Canton Ticino
IdeaMontagna
255 pp., 24,00 €

• Vito Paticchia
Via della lana e della seta
Fusta Editore
208 pp., 16,90 €

• Andrea Greci
Escursioni al Lago di Garda
IdeaMontagna
239 pp., 24,00 €

• Giuliano Dal Mas
Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Editoriale Programma
159 pp., 10,00 €

• Giuliano Dal Mas, Camillo Berti
Dolomiti dell'Agordino
Panorama
411 pp., 24,00 €

• Matteo Bertolotti
Sentiero Orobie
Vividolomiti
120 pp., 16,90 €

• Giancarlo Pavan
Aspettami sulla cima
Vividolomiti
190 pp., 17,00 €

• Luigi Plos
Luoghi segreti a due passi da Roma
luigiplos.it

MOUNTAIN BIKE

• Laura Belpiano, Davide Renier
Mountain bike nei Colli Euganei
IdeaMontagna
175 pp., 21,00 €

• Alberto Martinelli
Mountain bike in Adamello
Versante Sud
223 pp., 26,00 €

LETTURE

• David Lagercrantz
Il cielo sopra l'Everest
Marsilio
352 pp., 19,00 €

• David Lefèvre
La grammatica della sobrietà
Ediciclo editore
91 pp., 9,50 €

• Cristina Noacco
Lo zaino blu
Orme
235 pp., 17,50 €

• Silvia Ugolotti
L'inquietudine delle isole
Ediciclo editore
91 pp., 9,50 €

GUIDE



STEFANO ARDITO
SENTIERI DELLO STELVIO
IDEAMONTAGNA,
223 PP., 21,00 €

Il Parco dello Stelvio è una delle più belle e importanti aree protette d'Europa, nel cuore geografico delle Alpi. Con la sua nuova struttura federale è anche un esperimento di tutela della natura in evoluzione. L'autore ce ne fa assaporare tutto il fascino accompagnandoci sui suoi tre versanti, tra vette e ghiacciai, foreste, sentieri e strade storiche, terme, masi e baite in quota.

AA. VV.
GUIDA AI RIFUGI DEL CAI
SOLFERINO LIBRI, 480 PP., 18,00 €

Dopo la fortunata edizione uscita in edicola con RCS, la nuova casa editrice Solferino ripubblica questa preziosa guida per scoprire la montagna attraverso 363 rifugi del Club alpino italiano. Le oltre trecento schede illustrate e aggiornate, divise per aree geografiche, offrono in sintesi tutte le informazioni pratiche sui rifugi e le indicazioni per raggiungerli.



FURIO CHIARETTA
ANDAR PER LAGHI
BLU EDIZIONI,
208 PP., 17,00 €

Chi l'avrebbe detto che nella porzione di Alpi compresa tra le Marittime e il Gran Paradiso vi sono ben 196 laghi! È alla scoperta di questi magici specchi d'acqua che l'autore ci conduce, in 56 passeggiate di soddisfazione e mai troppo faticose.

GUIDO CAIRONI
ITINERARI STORICI IN VALCHIAVENNA
IDEAMONTAGNA, 143 PP., 19,00 €

Come ogni territorio di frontiera, la Val Chiavenna è crocevia di strade e

percorsi: dall'antichissima Via Spluga alla Via dei Cardèn, alla Via Bregaglia. Tra storia e modernità, l'autore propone itinerari ad anello che dalle piane e dai laghi salgono ai sentieri in quota e fin sulle cime.



A. DI MONTE
LA VIA DEL SALE, UN SENTIERO LUNGO MILLE ANNI
MURSIA, 162 PP., 15 €

Tre amici s'incamminano sull'antica via del sale, da Varzi a Camogli. Un percorso fatto di avventura, paesaggi e storia. Perché un tempo il sale era elemento prezioso, addirittura moneta e merce di scambio, simbolo sacro di molte culture.

DENIS PERILLI
ESCURSIONISMO CONSAPEVOLE IN DOLOMITI

IDEAMONTAGNA, 479 PP., 29,00 €
È alla sua seconda edizione questa insolita e accattivante guida, che sprona

a un escursionismo sostenibile nella mecca del turismo alpino per eccellenza, le Dolomiti. In un ponderoso volume di quasi 500 pagine il Patrimonio Unesco viene scandagliato da tanti punti di vista, dalla geologia all'alpinismo, dal patrimonio naturalistico all'acqua, dalle leggende al turismo di ieri e di oggi, fino ai rifugi e ai bivacchi. Con schede, altimetrie, cartine.



EZIO SESIA
QUELLI DI LASSÙ
MULATERO, 285 PP., 30,00 €

Il titolo riecheggia il celebre *Lassù gli ultimi* di Gianfranco Bini, libro di metà degli anni '70. La vita dei montagnards di allora è qui declinata nella scelta di 44 villaggi in quota delle Alpi (non solo italiane), dove la vita è particolarmente complessa. Ciascun borgo è descritto da un punto di vista storico ed è corredato da proposte escursionistiche. Con schede puntuali, disegni degli itinerari e belle immagini.

GIUSEPPE CALDERA
GUIDA AI FORMAGGI D'ALPEGGIO
FUSTA EDITORE
272 PP., 19,00 €

MARZIA VERONA
ALPEGGI, ALPIGIANI, FORMAGGI DELLA VALLE D'AOSTA
MONTEROSA EDIZIONI
168 PP., 24,00 €

Due guide simili nell'idea, ma uniche nell'attuale panorama editoriale: ciò che orienta la selezione degli itinerari sono gli alpeggi e i formaggi; nonché, come ci ha abituati Marzia Verona, i ritratti d'alpeggio, sempre più presidi di una pastorizia alpina resistente. Lo scenario non poteva essere che quello di zone famose per la produzione – Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria per la prima, l'intera Valle d'Aosta per la seconda.

LETTURE



MARCO BALZANO
RESTO QUI
EINAUDI, 192 PP., 18,00 €

Non poteva mancare, in una rassegna di letture, il romanzo di Marco Balzano, finalista al Premio Strega. Dalla suggestiva immagine del campanile del Resia salgono alla superficie le sofferenze sommerse che questa nasconde. Il libro muove da fatti storici realmente accaduti nel Sudtirolo del dell'epoca fascista e poi nazista per addentrarsi in una vicenda personale, questa volta fittizia ma realistica, di una famiglia locale. L'autore tratta le questioni del bilinguismo e dell'appartenenza, l'amore e l'odio in maniera delicata e profonda, con una prosa essenziale che va diretta al cuore.

ANDREA BIANCHI
CON LA TERRA SOTTO I PIEDI
MONDADORI, 165 PP., 16,00 €

Camminare scalzi nella natura fa bene all'anima. Ne è convinto Andrea Bianchi, che a questa pratica così particolare si dedica da qualche anno. Una pratica di benessere fisico e psichico che, secondo l'autore, ha il pregio di riconnetterci con le energie della Terra. Qui dialoga a distanza con un "grande

vecchio" dell'alpinismo, da poco scomparso, Spiro Dalla Porta Xidias. L'amicizia con Spiro, lo scambio dialettico e di esperienze, tra camminata scalza, alpinismo e tradizione sufi tracciano un percorso verso il "punto di ascolto perfetto" dov'è possibile sentire le vibrazioni dell'armonia universale che dà un senso alla vita.



KATIA CENTOMO
IN FONDO AL CREPACCIO
EINAUDI, 130 PP., 11,00 €

Rivolto al pubblico più giovane e tratto da una storia vera, *In fondo al crepaccio* racconta con ritmo incalzante la ricerca di Brigitte, dispersa su un ghiacciaio a 4000 metri. Dopo due notti all'addiaccio si teme il peggio, eppure la speranza è l'ultima a morire...

FRANCO MICIELI
ANDARE PER SILENZI
SPERLING&KUPFER, 248 PP., 16,90 €

Il titolo già suggerisce qualcosa di simile a una sospensione, a un vuoto, a un silenzio appunto. Condizione alla quale abbiamo perso l'abitudine e che Michieli ci dà l'opportunità di riscoprire in questo suo libro "di una vita". È pur vero che la vocazione all'esplorazione rimane un tratto individuale – non è usuale partire zaino in spalla il giorno stesso della fine degli esami di maturità per attraversare le Alpi a piedi! Ma qui l'autore vuole renderci partecipi di una Grande Avventura, e ci porta con sé, soprattutto in quelle terre nordiche che tanto lo hanno stregato e che più e più volte ha percorso senza ausili di orientamento. Le domande che il libro suscita sono cruciali per noi contemporanei – siamo più soli nella folla, immersi in un bombardamento di fragore, o nell'isolamento dei boschi, ascoltandone le voci e i silenzi? E mettendosi in gioco in prima persona?



FEDERICO PAGLIAI
MONTANARI INDIGESTI
PENDRAGON,
190 PP., 15,00 €

Tutto ha inizio con un questionario sulla gestione dei boschi e la raccolta dei funghi

sull'Appennino emiliano. E finisce con un libro-denuncia sull'uso (o l'abuso o l'abbandono) della montagna, di cui i "montanari indigesti" del titolo sono un patrimonio ignorato. Con la prefazione di Luca Calzolari.

BRUNO TECCI
PATAGONIO E LA COMPAGNIA DEI RANDAGI DEL SUD
RROSE SÉLAVY, 144 PP., 13,00 €

Protagonista del libro è un cane lupo dell'Appennino. Che però si ritrova a un'assemblea di randagi nientemeno che a El Chaltén, il noto villaggio argentino alla base di Cerro Torre e Fitz Roy. Lì si scontrerà con i problemi più attuali del nostro mondo – la paura del diverso e dello straniero, il sentimento d'umanità. Una favola con tutti i crismi.

SAGGI



R. DINI, L. GIBELLO, S. GIRODO
RIFUGI E BIVACCHI
HOEPLI,
343 PP., 29,90 €

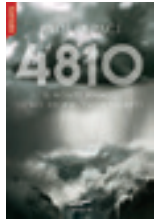
Dove s'incontrano

l'infinitamente grande della montagna e l'infinitamente piccolo dell'essere umano se non nel rifugio? L'arco alpino è un pullulare di questi microcosmi in quota dalle molteplici valenze: alpinistiche, storiche, architettoniche, tecnologiche, paesaggistiche. Il libro presenta 50 strutture, ciascuna introdotta da un testo critico, con schede monografiche e ricca iconografia.



R.-P. MARTIN
LE ALPI NEL MONDO ANTICO
BOLLATI
BORINGHIERI,
135 PP., 19,00 €

Quale ineguagliabile fascino immaginare le Alpi di secoli fa, con i loro spazi immensi in libera comunicazione, nonostante la barriera delle altezze e i terreni aridi. Quel che propone Martin è di vederli popolati dagli abitanti di epoche remote, da Otzi ad Annibale, dai Romani ai Cimbri e ai Teutoni, fino ai Cristiani dei primi secoli. Una narrazione niente affatto ostica o didascalica, che ci apre a potenti visioni.



PAOLO PACI
4810
CORBACCIO, 297 PP.,
19,90 €

La cifra del titolo è simbolica, ed è sinonimo di

Monte Bianco (anche se le ultime misurazioni lo danno un poco più basso). E il Monte Bianco è davvero un simbolo perfetto, sin da quando entrò nel raggio visivo degli esseri umani. Per primi arrivarono gli scienziati, poi gli alpinisti, infine i turisti con l'industria del loisir e della neve che ne hanno fatto una multinazionale dello svago occidentale. Paci, armato di perizia giornalistica e di sincera passione per la montagna, lo scava fin nei meandri e ce ne restituisce un ritratto a tutto tondo.

GIUSEPPE MENDICINO
PORTFOLIO ALPINO
PRIULI&VERLUCCA, 223 PP., 16,90 €

Alpinisti e intellettuali presentati con un volto inconsueto o raccontati nei loro aspetti meno noti. Non mancano i Buzzati, Mila, Levi, ma colpiscono soprattutto i pro-

filii di personaggi meno conosciuti, come quello di Giovanni Cenacchi, che meriterebbe di essere più spesso ricordato.

A. M.CAVALLARIN, A. SCAPIN
(A CURA DI)
MARIO RIGONI STERN. UN UOMO,
TANTE STORIE, NESSUN CONFINE
PRIULI&VERLUCCA, 256 PP., 16,00 €

Aprire un libro e scoprire che presenta gli atti di un convegno non suscita di primo acchito grande entusiasmo. Invece queste pagine meritano davvero. Per gli spunti di riflessione, gli interventi resi in maniera scorrevole e, non ultimi, gli argomenti trattati: il punto d'avvio è la figura di Mario Rigoni Stern, ma si spazia dalla letteratura al paesaggio.

FOTOGRAFICI



PAOLA FINALI
DOLOMITI
VIVIDOLOMITI, 95 PP.,
34,00 €

Dalla fotografia macro al paesaggio, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. «Questo libro non ha nessuna pretesa, se non essere un omaggio semplice alla natura e alla montagna. Quando fotografo la natura, il tempo si ferma mentre osservo oltre la superficie su cui scorre normalmente lo sguardo». Con le sue immagini Paola Finali ci offre un'opportunità rara: abbandonarci alla contemplazione.



DAVIDE CHIESA
I PORTALI DEL CIELO
GIOVANNI MARCHESI
ED., 278
PP., 19 €

Agli Ottomila si associano per lo più i nomi di grandi alpinisti con le loro temerarie imprese. Un mondo altro, lontano dal nostro. Con questo libro e la sua collezione di belle fotografie Chiesa vuole offrirci una realtà più "umana", come a volerci dire che i portali del cielo possono aprirsi anche agli alpinisti comuni.

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 inimitabili tours itineranti in: Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA-Australia-ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, isole della Grecia, isola di Cipro, e Alentejo-Algarve (Portogallo).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.vivapantelleria.it - 328.3889893

Trekking Parco Nazionale Isola di Pantelleria-Egadi-Eolie

Sezione dell'Etna

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Trekking nei principali siti naturalistici della Sicilia:

Etna, Iblei, Isole Eolie, Madonie, Nebrodi. Chiedere programmi.

VARIE

Vendesi casa singola

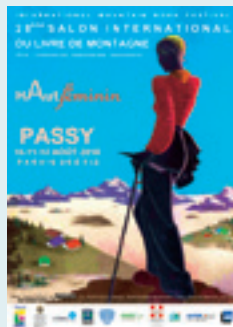
Finiture di pregio, arredata, vista panoramica sul Civetta, giardino indipendente, possibilità anche di ampio fienile con terreno, Caracoi Cimai - Alleghe (BL)
Info 333 7126558

Affittasi casa tranquilla

zona collinare La Spezia sull'AVG del Golfo.
Info 3290804016

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Ci sono alcuni appuntamenti fissi che gli appassionati di vecchie carte – i maniaci, almeno, di cose di montagna – non

perderebbero mai. Si comincia a maggio con il Trento Film Festival, che ospita i libri antiquari sotto il tendone di Montagnalibri, si chiude il 24 e 25 settembre con la mostra mercato delle librerie antiquarie di montagna di Verrès. In mezzo c'è la trasferta subito di là dal confine, in Francia, per il Salon international du

livre de montagne de Passy, ai piedi del Monte Bianco. Organizzato per il ventottesimo anno dall'associazione Montagne en Pages, è il più longevo e il solo che organizza le proprie attività tutte attorno ai libri, quelli d'antan e molti contemporanei. Dal 10 al 12 agosto, il fine settimana è ovviamente molto francese, con personaggi che però in gran parte sono ben conosciuti dal pubblico italiano. Tra loro Anna Torretta, che partecipa il venerdì a una tavola rotonda su "Les femmes guides" con la presidente d'onore del salone, Martine Rolland, prima donna in Europa diplomata guide de haute montagne. D'altronde è l'edizione di quest'anno a essere dedicata alle donne, con un bel manifesto che si ispira ai poster turistici d'epoca. Da non perdere, ancora

il venerdì, l'incontro con Ludovic Escande, autore del gustoso *L'ascension du Mont Blanc*, tradotto di recente in italiano da Einaudi. E poi la star Sylvain Tesson, che presenta il documentario di Christophe Raylat del quale è protagonista, *Octobre blanc. Sylvain Tesson sur les sommets de la révolution*. Da non perdere la proiezione di *Les voyages extraordinaires d'Élla Maillard* del regista russo Raphaël Blanc. Ovviamente ci sono le librerie antiquarie, tra le altre la Quand Même di Grenoble, l'Aux Trois Siècles di Sallanches, la Librairie des Cimes di Bruxelles, la Librairie Altitudes di Nizza. E dopo aver trovato il pezzo che vi mancava, ci sono i sentieri, le pareti, le nevi del Monte Bianco. "Vaux le voyage", avrebbero scritto le vecchie guide Baedeker.



PUGLIA GARGANO

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boscosse, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Silvia Arrica, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Giuseppe "Bepi" Casagrande, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Pietro Crivellaro, Riccardo Decarli, Mattia Delmonte, Giuseppe Frigo, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Gianluca Melis, Fabio Piacentini, Marcello Sanguineti, Andrea Tenaglia, Fabio Ventre, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. **Sede Legale:** Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. **Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207**

intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 210.056 copie

Numero chiuso in redazione il 12/07/2018



CAI FRIENDLY SPECIALE SOCI ISOLA D'ELBA POGGIO

FONTE DI ZENO B&B Poggio, Marciana, Isola d'Elba (LI)

€ **sconto 10%** tutto l'anno esclusa alta stagione

+39 340 3954459

info@fontedizeno.com

www.fontedizeno.com



Immerso nella natura, lungo il sentiero 115 del parco nazionale, si trova questo antico casale elbano, che gode di un panorama mozzafiato sugli antichi borghi di Poggio e Marciana. Un appartamento e tre camere in stile shabby chic, dotati dei migliori comfort tra cui servizi privati con box doccia, tv sat e loggia esterna privata attrezzata. Un ambiente incontaminato e unico, ottimo per chi vuole staccare la spina e ritrovare l'armonia interiore e ideale per chi ama la vita all'aria aperta e gli sport outdoor. La famiglia Cocchia vi farà conoscere i tradizionali sapori elbani con le colazioni bio e gli aperitivi di benvenuto.

CAI FRIENDLY SPECIALE SOCI ISOLA D'ELBA PATRESI

HOTEL BELMARE ★★ Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

€ a partire da 45 € mezza pensione

sconto soci CAI secondo periodo

+39 0565 908067 - 0565 908312

info@hotelbelmare.it

www.hotelbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12833

Grisport

A WORLD TO DISCOVER

www.grisport.com



TENGU LOW GTX

Modello da trekking per utilizzo versatile su terreni misti. La costruzione della tomaia con l'impiego di materiali ultraleggeri e resistenti unito alla costruzione a calzino con fodera Gore-Tex® elastica garantisce uno straordinario comfort e precisione nella calzata. Il corpo sottopiede - suola - battistrada è sviluppato con tecnologia esclusiva AKU ELICA Natural Stride System per favorire l'efficienza biodinamica. Made in Europe.

ELICA
NATURAL STRIDE SYSTEM

SCOPRI
DI PIÙ



trekking & outdoor footwear